2

CATECHISMO ISTORICO,

CHE CONTIENE IN RISTRETTO
L'ISTORIA SANTA, E LA DOTTRINA CRISTIANA

DEL SIGNOR

CLAUDIO FLEURY,

SACERDOTE,

ABATE DI LOC-DIEU, ec.

TRADOTTO

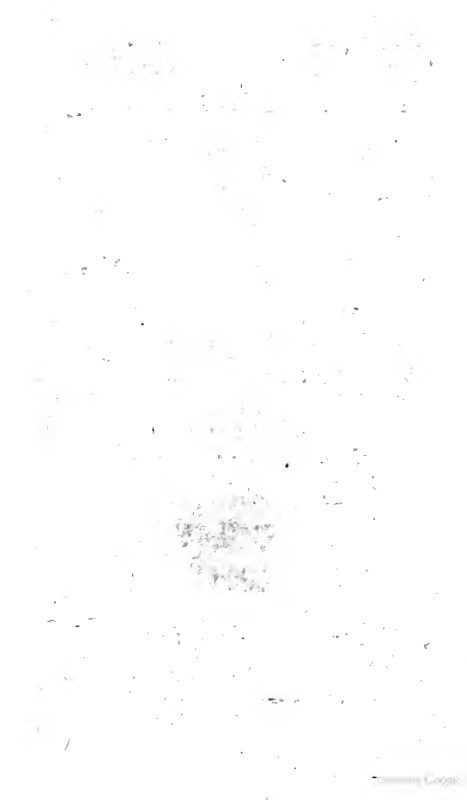
DALLA LINGUA FRANCESE NELLA ITALIANA,

E notabilmente in questa nuova Napoletana edizione accresciuto, corretto, e migliorato.

TOMO II.

IN NAPOLI, MDCCLXXXIII.

NELLA STAMPERIA ABBAZIANA.

Con licenza de' Superiori.

CATECHISMO ISTORICO.

PARTE PRIMA.

LEZIONE PRIMA.

Della Creazione.

IDdio ha creato il Cielo, e la Terra, tutte le coſe, che vediamo, e tutte quelle, che non vediamo, e per dirlo in una parola, il mondo tutto. Egli lo ha creato dal niente ſenza materia, da ſe ſteſſo, ſenza ajuto, e ſenza ſtrumenti: colla ſua ſemplice parola, e colla ſua pura volontà: ſenza altro motivo, che quello della ſua gloria. Non l' ha fatto tutto in una volta, come per neceſſità, ma in ſei giorni, e nell'ordine, che a lui piacque. Nel primo giorno fece la luce; nel ſecondo giorno fece il Cielo; nel terzo giorno ſeparò il mare, e la terra, e fece uſcir dalla terra l'erbe, gli alberi, e tutte le piante; nel quarto giorno fece il Sole, la Luna, e le Stelle; nel quinto giorno fece i peſci, e gli uccelli; nel ſeſto giorno fece uſcir dalla terra tutte le

altre bestie, e poi rece separatamente l'Uomo, perchè a tutto il rimanente comandasse. Nel settimo giorno Iddio si riposò, avendo compiuta la sua opera; cioè cessò dal produrre creature novelle (*a*). Quando Iddio fece l' Uomo, tenne fra se stesso consiglio, e disse: *facciamo l' Uomo a nostra immagine, ed a nostra somiglianza* (*b*). Allora formò il corpo di terra, poi gl' infuse un soffio di vita, cioè creò a posta un' anima Spirituale, ed Immortale, per unirla a quel corpo. Questa è quell' anima ragionevole, ch' è l' immagine di Dio, perchè altro non è, che uno Spirito capace, come Dio, di conoscere, e di volere, e sufficiente a conoscere ed amare lo stesso Dio; perchè Iddio è uno Spirito infinito, e mediante la sua cognizione attivo e fecondo in se stesso. Iddio avendo fatto l' Uomo fece ancora la Donna, acciocchè fosse sua compagna; e la fece di una delle coste dell' Uomo (*c*), affinchè l' Uomo, e la Donna perfettamente si amassero, e stessero uniti come se non avessero, che un solo corpo. Allora Iddio instituì il Matrimonio; perchè benedisse l' Uomo, e la Donna, e disse loro di crescere, e moltiplicare, di riempier la terra, di rendersene padroni, e di

(a) *Gen.* 1. 26. *n.* 9.
(b) *V. Aug. Tract.* 20. *in Jo.*
(c) *Gen.* 2. 18.

a di comandare a tutte le bestie, a' pesci, ed agli uccelli; e diede loro per alimento le frutta degli alberi, e tutte le piante. Il primo Uomo fu chiamato Adamo, e la prima Donna Eva (*a*). Iddio li pose nel Paradiso Terrestre, ch' era un delizioso giardino, piantato di ogni sorta di alberi belli, e bagnato da quattro fiumi. Erano eglino del tutto ignudi, senza averne rossore, perchè non vedevano in loro stessi cosa alcuna, che non fosse opera di Dio, ed in conseguenza ottima. Non mancava lor cosa alcuna, e non pativano incomodo alcuno; non eran soggetti alle infermità, anzi nemmeno alla morte, purchè non avessero mangiato il frutto di un albero, che Iddio loro aveva vietato. Questo era il solo contrassegno di ubbidienza, ch' egli esigeva da essi. Eglino conversavano con Dio, e vivevano felici. Iddio aveva ancora creato de' puri Spiriti, che sono gli Angioli, e di una natura più eccellente di quella dell' Uomo.

LEZIONE II.

Del Peccato.

VI furon degli (*b*) Angioli, che non istettero nella verità, e nella grazia, nelle quali Iddio gli avea creati; ma si ribellarono a lui (*c*). Egli non perdonò ad essi,

(a) *Gen*. 1. 28. (b) *J*. 8. 44.
(c) *Petr*. 2. 4.

essi, ma li mandò all' Inferno, dove sono eternamente privi della vista di Dio, e tormentati dal fuoco eterno. Son questi i demonj, ovvero i diavoli, che di continuo si occupano nel tentar gli uomini, dal che viene, che si dà loro ancora (*a*) il nome di Satanasso. Uno di questi spiriti maligni, invidioso della felicità, della quale Adamo, ed Eva godevano nel Paradiso terrestre, prese il corpo di un serpente, si accostò ad Eva, e le disse (*b*): Perchè non vi ha Iddio permesso di mangiar delle frutta di tutti gli alberi di questo giardino? Tutte ce le ha concesse, disse la Donna, fuorchè il frutto dell' albero, ch'è nel mezzo del giardino, che ci ha vietato di toccare, sotto pena della vita. Voi non ne morrete punto, disse il serpente: ma Iddio sa, che subito che ne avrete mangiato, aprirete gli occhi, e sarete somiglianti a Lui, conoscendo il bene, ed il male. La Donna si lasciò tentare dalla bellezza dell' albero, e del frutto, ne prese, ne mangiò, e ne diede al suo consorte, che ne mangiò com' ella. Subito aprirono gli occhi, ed ebbero vergogna della lor nudità, sentendo una ribellione nel proprio lor corpo, che non era più sottomesso al loro spirito, come prima. Fecero delle cintole di foglie di fico per coprirsi: poi sentendo la voce di Dio, che ad essi mostravasi sotto una sembianza sensibile, si na-

(a) *Apo.* 20. (b) *Gen.* 3.

si nascosero; e siccome videro scoperto il loro peccato, vollero scusarsi, l' Uomo sopra la Donna, e la Donna sopra il serpente. Allora Iddio diede la maledizione al serpente, cioè al demonio, che se n'era servito per ingannar la Donna; e dichiarò, che avrebbe posta fra loro una nimicizia eterna, e che dalla femmina sarebbe nato colui, dal quale resterebbe schiacciata la testa del serpente, cioè il Salvator del Mondo, che un giorno dovea venire a distruggere la possanza del Demonio: poichè Iddio fin da quel punto lo promise all' Uomo, per consolarlo nella sua calamità. Condannò intanto la Donna a partorir con dolore, e ad esser soggetta al suo marito; e condannò l' Uomo a coltivar la terra, a mangiare il suo pane a forza di sudori del suo volto, ed a faticare in tutta la sua vita, fin tanto che ritornasse nella terra, da cui avea sortita l' origine. Di poi gli scacciò dal Paradiso, e pose un Cherubino armato di una spada di fuoco per custodirne l' entrata. Adamo fu dalla sua colpa spogliato della santità, e della giustizia originale, in cui era stato creato, divenne soggetto alla collera di Dio, e prigioniero del Diavolo, al quale si era sottomesso. Perdette tutti i vantaggi del corpo, e dell' anima, che prima aveva, e restò esposto alle incomodità delle stagioni, alle bestie crudeli, o velenose, alla fame, alla povertà, alle malattie, ed alla morte. Cadde nella igno-

ranza; restò pieno di concupiscenza, cioè di amor proprio, che distornandolo da Dio, lo diede in preda al desiderio de' piaceri sensuali, e a tutte le altre passioni, cioè dire alla collera, all' invidia, alla mestizia, ed al timore, e lo rese capace di fare ogni sorte di male, incapace di fare alcun bene, e destinato dopo la morte ad un' altra morte eterna, cioè a' tormenti dell' inferno.

LEZIONE III.

Della Corruzione del Genere Umano, e del Diluvio.

ADamo non ebbe Figliuoli, se non dopo il suo peccato, e la sua consorte avendo peccato, com' egli, i lor figliuoli nacquero nella corruzione, soggetti alle stesse miserie, ed aggravati dal peccato, che portavano dalla loro origine. Passò la colpa a tutti i lor discendenti; e così tutti gli uomini nascon macchiati di questa colpa, che noi chiamiamo originale, e che li rende nemici di Dio, incapaci di far bene alcuno, e degni dell' inferno (*a*). I primi Figliuoli di Adamo, e di Eva furono Caino, ed Abele. Caino uccise suo Fratello per invidia. Iddio gli rimproverò il suo errore, dicendo, che il sangue di suo fratello gridava contro di lui vendetta; ed egli giudicò se stesso degno di morte: ma Id-

(a) *Gen.* 4.

Iddio con un segno vietò, che si uccidesse, per non moltiplicar gli omicidj. I discendenti di Caino furono empj; ma Adamo ebbe un altro figliuolo chiamato Seth, i cui figliuoli conservarono la pietà, e la conoscenza di Dio. Ma questa stirpe essendosi mischiata con l' altra per mezzo di parentele colpevoli, si guastò come quella: cosicchè tutti gli uomini si scostarono dal cammino della ragione; e tanto fu grande la lor malizia, che Iddio risolvette di farli tutti perire, come se si fosse pentito di averli creati. Non vi fu che Noè, disceso da Seth, che trovò grazia appresso Dio (a). Iddio lo avvisò della risoluzione, che avea fatta, di purgar tutta la terra con un diluvio universale, e gli comandò di fabbricare un' arca, cioè un vascello quadrato, e coperto, a guisa di una gran cassa, capace di contenere una coppia per ogni spezie di bestie, e di uccelli, con tutto quello, che bisognava per alimentarli nel corso di un anno (b). Mentre Noè fabbricava l' Arca, esortava gli uomini a far penitenza, e li minacciava del diluvio (il che durò più di cento anni): ma eglino non vollero crederlo (c). Venuto il tempo, Iddio fece entrare nell' Arca Noè con sua moglie, i di lui tre Figliuoli colle loro consorti, e tutte le spezie di animali terrestri, e di uccelli; poi aprì le catarat-

(a) *Gen.* 6. (b) 1. *Pet.* 3. 10.
(c) *Gen.* 7.

te del Cielo, e fece cadere una pioggia spaventevole per quaranta giorni, e quaranta notti; fece ancora sormontar gli abissi del mare, di modo che la terra restò inondata, e l' acqua superò di venti piedi le più alte montagne. Tutti gli uomini, e tutti gli animali restarono affogati: non si salvò, che Noè solo, e la sua Famiglia (*a*), cioè non si salvarono, che solamente otto persone. L' arca era una figura della Chiesa, nella quale salvasi un picciol numero di eletti, mentre tutti gli uomini periscono ne' lor peccati.

LEZIONE IV.

Della Legge di Natura.

NOè (*b*) uscì dall'arca per comando di Dio, dopo un anno da che vi entrò; ed uscendo gli offerì un sacrificio per ringraziarlo di averlo salvato con tanta bontà. Iddio ebbe a grado il sacrificio di Noè, gli promise di non mandar più il diluvio sopra la terra, e che le stagioni avrebbono ripigliato l'ordinario lor corso. Diede ad esso, e a' suoi Figliuoli la sua benedizione, per fare, che si moltiplicassero, e per sottometter loro tutti gli animali. Permise lor parimente l'ucciderli per mangiarne; ma espressamente vietò l'uccidere gli uomini (*c*). Chiunque, disse, spargerà il

(a) 1. *Pet.* 3. 10. (b) *Gen.* 8.
(c) *Gen.* 9.

il sangue umano, sarà sparso il di lui sangue; perchè l' Uomo è fatto ad immagine di Dio (a). I tre figliuoli di Noè furono Sem, Cam, Jafet, i quali di nuovo popolarono tutto il mondo. Così tutti gli uomini son fratelli, e perciò obbligati ad amarsi. Ma la natura divenne molto più fiacca dopo il Diluvio. Dove che gli uomini vivevano quasi mille anni; la loro età a poco a poco riducevasi a cento, o a dugento anni; ed eglino divennero ancora più di prima malvagi. Fu necessario dividere le facoltà, e le terre, perchè non potevano accordarsi nel goderne insieme: indi vennero le ruberie, le guerre, le servitù. Ognuno solamente cercava darsi bel tempo, bere, mangiare, e soddisfare tutti i suoi desiderj, senza regola, e senza misura; e per contentarli con maggior libertà, sprezzare l' autorità de' genitori, e degli antenati, e fin sottomettere i suoi Fratelli, ed i suoi eguali, o colla forza, o coll' artificio. In vece di onorare il vero Dio, adoravano delle creature, o gli uomini più potenti, o le stelle, o le altre cose visibili. Così principiò l' Idolatria. In tutto ciò facevano contro la lor coscienza, e contro il lume della ragione, il quale dice a tutti gli uomini, non dover eglino adorar cosa alcuna, che lor sia eguale, o minore di essi; ma solamente il lor Creatore; dover onorare i loro padri,

(a) *Gen.* 20.

e le loro madri ; dover osservare lo stabilimento del Matrimonio ; non nuocersi fra loro, nè nella loro persona, nè nelle lor facoltà, nè nella loro riputazione ; dir sempre la verità, e frenare i lor desiderj. La ragione detta tuttociò agli uomini, che vogliono ascoltarla ; e questo è quello, che si chiama Legge di Natura. Vi furon sempre alcuni Santi, che l' osservarono, come Giobbe, Melchisedecco, ed alcuni altri descritti nella Scrittura, senza quelli, de' quali non abbiamo notizia. Giobbe era un Principe molto ricco e molto virtuoso; permise Iddio, che il Demonio gli levasse tutte le sue facoltà, i suoi figliuoli, la sua sanità, e lo riducesse all' estrema miseria, per dare al mondo un grand' esempio di pazienza.

LEZIONE V.

Del Patriarca Abramo.

COme il Mondo sempre più andò di male in peggio, la vera Religione, cioè, la cognizion di Dio, e l' osservanza della legge di natura, non più restava, che in alcune poche Sante persone, principalmente della posterità di Sem, e della stirpe di Heber (*a*). Ma l' idolatria seduceva ancora quella famiglia, quando Iddio visceIse un Uomo, col quale fece una particolar confederazione, a fin di servirsene

(a) *Josue* 4. 2.

ne per conſervare in terra la cognizione della verità, e la pratica della virtù (*a*). Queſti fu Abramo. Iddio gli comandò di laſciare i ſuoi parenti, e'l luogo del ſuo naſcimento; di paſſar l' Eufrate, e di venire nella terra di Canaan; e gli promiſe di far diſcendere da lui un gran popolo, la cui moltitudine ſarebbe ſtata non meno innumerabile, che le ſtelle del Cielo, e la rena del mare. E nella tua ſtirpe, ſoggiunſe, ſaranno benedette tutte le nazioni della terra: il che ſignificava, che dalla ſua poſterità dovea naſcere il Salvator del genere umano; quel Figliuol della Femmina, che avrebbe ſchiacciata la teſta del ſerpente (*b*). Abramo preſtò fede alle promeſſe di Dio, ed ubbidì a' ſuoi comandi. Perciò Iddio ebbe ſtima della fede di lui, in tutte le occaſioni lo difeſe, lo colmò di facoltà; fece con eſſo lui un patto ſolenne; e gli reiterò molte volte le medeſime promeſſe (*c*), che da lui diſcenderebbe un gran popolo, che poſſederebbe la terra di Canaan, e che per ſua cauſa la benedizione, e la grazia ſi diffonderebbe ſopra tutta la terra (*d*). Iddio gli comandò la circonciſione per contraſſegno della ſua convenzione, perchè queſta convenzione era al ſangue, ed alla generazione congiunta. Alla fine dopo che la fede di Abramo fu per lungo tempo tenuta in eſercizio, quando

(a) *Geneſ.* 12. (b) *Geneſ.* 15. 26.
(c) *Pſal.* 104 11. (d) *Geneſ.* 17. 10.

do egli avea di già cento anni, e Sara sua moglie era similmente fuori di età per aver figliuoli, e naturalmente sterile, Iddio gli diede un figliuolo, da lui chiamato Isacco, e sopra di cui Iddio si espresse, che sarebbe caduto l' effetto di sue promesse, e non sopra Ismaele, che Abramo aveva di già avuto di un' altra consorte (*a*). Quando Isacco fu adulto, per metter di vantaggio alla prova la fede di Abramo, Iddio gli comandò di sacrificare il suo diletto figliuolo. Egli ubbidì senza replica; e di già avea steso il braccio per isvenarlo, quando un Angiolo arrestollo da parte di Dio, manifestandogli, ch' egli era contento della di lui ubbidienza, e rinnovandogli tutte le sue promesse. Al tempo di Abramo vivea Melchisedech Re di Salem (*b*), di cui non si sa nè il Padre, nè la Madre, nè la famiglia, ma solamente ch' egli era Sacerdote dell' Altissimo Iddio, e che Abramo ritornando in un giorno vittorioso di una battaglia, nella quale avea sconfitti quattro Re, quest' Uomo straordinario gli uscì incontro, gli diede la sua benedizione, ed offerì pane, e vino per esso. Era questi una figura del Salvator del mondo, che doveva esser maggiore di Abramo, sebben da lui dovesse nascere.

LE-

(a) *Genes.* 22. (b) *Genes.* 14. 28.

LEZIONE VI.

Degli altri Patriarchi.

ISacco (*a*) imitò la fede, e la virtù di suo padre, e Dio gli rinnovò le promesse medesime. Visse pacificamente in una nobile semplicità. Ebbe due figliuoli gemelli, Esaù, e Giacobbe (*b*), de' quali Iddio elesse l' ultimo, e lo prese ad amare, lasciando Esaù nella maledizion generale de' Figliuoli di Adamo; che perciò fu malvagio, ed empio. Giacobbe al contrario fu fedele a Dio, e virtuoso, faticchevole, mansueto, e paziente (*c*). Suo Padre Isacco gli diede la sua benedizione, alla quale eran congiunte le promissioni di Dio. Voleva egli darla ad Esaù, ma Giacobbe usò dell'artificio, affinchè cadesse sopra di se; ed Isacco sebben restasse ingannato, pur tuttavia la confermò dopo di essersene accorto, vedendo, che tal era il comando di Dio Giacobbe ricevuta quella tanto importante benedizione, si ammogliò, ed ebbe dodici Figliuoli, che sono i dodici Patriarchi: cioè Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon, Dan, Neftali, Gad, Aser, Giuseppe, e Beniamino. Si chiamano ancor Patriarchi tutti gli antichi Padri, e tutti i Santi, che vissero sotto la legge di natura, come Adamo, Abele, Seth, Enoc, Noè, Sem, Abra-

(a) *Gen.* 26. 2. (b) *Rom* 9. 18.
(c) *Gen.* 23.

Abramo (*a*). Iddio fece di nuovo a Giacobbe le promesse medesime, che avea fatte a suo Padre, ed a suo Avolo; e lo chiamò Israele (*b*). Giuseppe gli era fra tutti gli altri suoi figliuoli il più caro. N' ebbero quelli invidia, e lo venderono ad alcuni mercatanti (*c*), che lo condussero in Egitto; dove Iddio prese la cura di lui (*d*), e per un maraviglioso accidente lo fece diventar favorito del Re, che gli diede a governare tutto il suo Regno (*e*). I di lui fratelli furon costretti dalla fame a cercare i viveri nell' Egitto (*f*); e Giuseppe dopo averli per qualche tempo mortificati si fece conoscer da essi, perdonò a' medesimi il lor peccato (*g*), e li fece venire in Egitto col loro Padre, e con tutta la lor famiglia, ch' era di settanta persone (*h*). Giacobbe morendo diede la sua benedizione a tutti i suoi figliuoli; e loro predisse ciocchè doveva succedere di più riguardevole alla loro posterità. Disse a Giuda, ch' egli avrebbe dominati tutti i suoi fratelli, e che il dominio sarebbe restato nella sua stirpe, fin tanto che fosse venuto Colui, che doveve esser mandato, e che sarebbe l'aspettazion delle genti, cioè il Salvatór del mondo (*i*). Così comincios-

(a) *Gen.* 23. 14. (b) *Gen.* 32. 28.
(c) *Gen.* 37. (d) *Gen* 39.
(e) *Gen* 42. (f) *Gen.* 46.
(g) *Gen.* 45. (h) *Gen.* 49.
(i) *Ibid. vers.* 10.

cioſſi a conoſcere, ch' egli ſarebbe diſceſo, non ſolo dalla ſtirpe di Abramo, da Iſacco, e da Giacobbe, ma ancora dalla famiglia di Giuda.

LEZIONE VII.

Della Cattività dell' Egitto.

IDdio non attenne le promeſſe, che avea fatte ad Abramo, ſe non dopo più di quattro cento anni (*a*); perchè nè egli, nè gli altri Patriarchi poſſedettero terra alcuna nel paeſe di Canaan (*b*): dacchè non vi viſſero, ſe non come viandanti, ſotto tende, e padiglioni. E ſebbene i lor figliuoli non aveſſero dovuto dimorar nell' Egitto, pur nondimeno vi abitarono più di dugento anni. In quella guiſa Iddio eſercitava la loro fede; ed eglino facevano vedere, che attendevano un'eredità aſſai migliore di quella terra ſenſibile. Nel tempo di quel ſoggiorno nell'Egitto i figliuoli d'Iſraello prodigioſamente ſi moltiplicarono (*c*), come Iddio l' avea promeſſo ad Abramo. Il Re di Egitto paventò, che non ſi rendeſſero troppo poſſenti; e per indebolirli, ed impedir loro l' intraprender coſa alcuna, riſolvette di opprimerli colle fatiche. Faceva, ch' eglino lavoraſſero di mattoni, e di altri penoſi lavori di terra; li faceva operare intorno a' grandi edificj; e ad

(a) *Act.* 7. 5. (b) *Hebr.* 11. 13.
(c) *Exod.* 1.

e ad eſſi avea poſti de' ſopraſtanti, che non concedevano loro alcun ripoſo, e crudelmente li tormentavano. Volle parimenti far morire tutti i loro figliuoli maſchi, e ne fece gettare un gran numero nel fiume Nilo. In quella calamità ebbero ricorſo a Dio, il quale aſcoltò le loro grida, e i loro gemiti, e riſolvette di ſoccorrerli (*a*), in memoria della confederazione, che avea fatta con Abramo, Iſacco, e Giacobbe. Quella ſchiavitù era un' immagine della ſchiavitù del peccato, per cui tutto il genere Umano gemeva ſotto la ſchiavitù del demonio, e che non dovea terminarſi, ſe non quando Iddio avrebbe mandato il Salvatore del Mondo (*b*). Intanto per liberar gl' Iſraeliti ſi ſervì di Mosè, gran perſonaggio della Tribù di Levi (*c*), ch' era ſtato allevato nell' Egitto, per le diligenze della figliuola del Re, ed iſtruito in tutte le ſorti di ſcienza; e che di poi ſi era ricoverato nell' Arabia diſerta (*d*). Ivi Iddio gli apparve ſopra la Montagna di Orebbe, nel mezzo di una fratta, che ardeva ſenza conſumarſi. E per farſi conoſcere più di quello, che per anco non lo era ſtato, gli diſſe: *Io ſon quegli, che è:* Perchè in fatti non vi è che Iddio ſolo, per parlare con proprietà, il quale ſia; poichè tutte le creature non hanno, che un Eſſere impreſtato, e non lo hanno ſe non da Lui. Mosè

(a) *Exod.* 2. 4. (b) *Exod.* 2.
(c) *Act.* 7. 11. (d) *Exod.* 3.

sè fece quanto potè per non addossarsi quella gran commissione di liberare il popolo. Ma finalmente Iddio lo volle; e lo rimandò nell' Egitto colla possanza di operar de' grandi miracoli.

LEZIONE VIII.

Della Pasqua.

MOsè (*a*) in compagnia di suo fratello Aronne portossi a Faraone (questo era il nome de' Re di Egitto) e gli comandò da parte di Dio di dar la libertà al suo popolo. Faraone lo ricusò con disprezzo; e Mosè per costringervelo fece molti terribili miracoli (*b*). Primieramente percosse colla sua verga l' acqua del fiume, ed ella cambiossi in sangue (*c*). Fece venire una moltitudine innumerabile di ranocchie per tutto il paese, e fin dentro il Palazzo del Re, il quale promise allora di concedere la libertà agl' Israeliti: ma subito che Mosè ebbe levate le ranocchie, egli ritrattò la parola (*d*). Mosè adunque fece venire in più volte Mosche, Zanzare, Locuste, ed altri insetti, che recarono terribili scomodi agli Egizj: e ad ogni flagello Faraone prometteva di ubbidire per restarne liberato; ma poi non eseguiva cosa alcuna (*e*). Mosè fece ancora venire una mo-

(a) *Exod.* 9. (b) *Exod.* 7. 20.
(c) *Ibid.* 8. (d) *Ibid.* 8. 17.
(e) *Exod.* 9.

contagioſa mortalità nelle beſtie, delle ulceri negli uomini, una ſpaventevole grandine (*a*), ed in fine delle foltiſſime tenebre per tre giorni (*b*). Tutto queſto non ſervì in conto alcuno; e Faraone reſtò ſempre oſtinato: così permettendo Iddio per far riſplendere con tanti miracoli la ſua poſſanza (*c*). Finalmente quando Iddio volle liberare il ſuo popolo, gli comandò di prendere in un certo giorno un Agnello per ogni Famiglia, di ſacrificarlo verſo la ſera, di farlo arroſtire, e di mangiarlo nella notte, dopo di aver ſegnato col ſuo ſangue la porta di ogni caſa. Volle, che quella cena, e quel ſacrificio foſſe nominato la Paſqua, cioè il paſſaggio; e che gl' Iſraeliti lo rinnovaſſero tutti gli anni in memoria della loro liberazione (*d*). Nella medeſima notte, nella quale eglino fecero la Paſqua, Iddio mandò un Angiolo, che fece morire tutti i primogeniti degli Egizj, dal Figliuolo di Faraone ſino al Figliuolo del più miſerabile ſchiavo. Ma l' Angiolo non toccò in modo alcuno le caſe ſegnate col ſangue dell' Agnello. Tutto ciò era pien di miſterj. L' Agnello ſignificava il Salvatore, che un giorno dovea eſſer ſacrificato per la ſalvezza degli uomini: il cui ſangue ſalvar dovea quelli, a' quali ſi ſarebbe applicato in particolare; e la cui carne doveva eſſer l' alimento de' Fedeli. Queſt'

ul-

(a) *Ibid.* 10. 22. (b) *Ibid:* 9. 17.
(c) *Exod.* 12. (d) *Exod.* 12. 29.

ultimo flagello della morte de' primogeniti spaventò in tal maniera gli Egizj, che nel punto stesso, senza aspettare che si facesse giorno, stimolarono gl' Israeliti all' uscita, e li mandarono fuor dell' Egitto carichi di ricchezze.

LEZIONE IX.

Del Viaggio pel Diserto.

FAraone si ostinò fino all' ultimo nel resistere a Dio (*a*). Subito ch' ebbe licenziati gl' Israeliti, se ne pentì, e li perseguitò con un esercito. Li raggiunse sopra il lido del Mar rosso, ov' essi credevano di esser perduti (*b*), quando Iddio fece, che il mare si aprisse: di modo che l' acqua si ritirò da due parti, si rassodò come un muro alla destra, ed alla sinistra, e lasciò uno spazio grande nel mezzo, pel quale gl' Israeliti passarono a piedi asciutti. Gli Egizj vollero seguitarli; ma Iddio fece ricongiungere il mare, che tutti li sommerse con Faraone. Così Iddio trasse fuor dell' Egitto con sovranità il suo popolo, e colla forza del suo braccio, cioè colla sua onnipotenza, mostrando, ch' egli è il padrone di tutte le creature, e che severamente punisce gli uomini, che ardiscono di resistergli. Nel corso del viaggio fece comparire in modo assai speciale sopra gl' Israeliti la sua providenza, e la sua bontà

(a) *Exod.* 14. 5. (b) *Ibid.* 21.

tà (*a*). Li conduſſe per un gran diſerto, per mettere alla prova la lor fedeltà, per eſercitarli nella pazienza, e per far loro vedere, che non potevano ſuſſiſtere ſe non per mezzo de' ſuoi favori (*b c d*). Furon ſempre condotti da una Nuvola, che loro faceva ombra nel giorno contro l' ardore del Sole, e cambiavaſi nella notte in una fiamma, per far loro lume (*e*). Iddio diede loro in cibo la manna (*f*). Era queſta una ſpezie di rugiada, che cadeva dal Cielo in abbondanza ogni mattina; e che ſi condenſava in maniera, che ſe ne facevano pani, baſtanti per ciaſcun giorno; e di un ſapore molto aggradevole (*g*). Due volte diede loro una grandiſſima quantità di coturnici (*h*). Quando mancò ad eſſi l'acqua, Mosè ne fece uſcire da un ſaſſo, battendolo colla ſua verga. I loro veſtimenti non ſi logorarono punto nel corſo di quarant' anni, ne' quali durò queſto viaggio (*i*). Finalmente Iddio li conduſſe con tanto affetto, con quanto un Padre ſtringe il Figliuolo fra le ſue braccia (*k*). Tuttavia furono cotanto ingrati, che ſovente mormorarono contro di Dio; ſpiacque loro ſpeſſo di aver laſciato l' Egitto, e i cibi groſſolani, de' quali vi ſi nutrivano: vol-

(a) *Exod.* 13. 17. (b) *Deut.* 8. 20.
(c) *Exod.* 13. 21. (d) *Num.* 9. 25.
(e) *Exod.* 16. 15. (f) *Num.* 9. 7. 51.
(g) *Exod.* 17. 6. (h) *Num.* 20. 11.
(i) *Deut.* 8. 4. (k) *Deut.* 1. 31.

vollero ritornarvi, e molte volte si adiravano contro di Mosè, fino a volerlo uccidere. Questo viaggio era l' immagine della vita presente, nella quale Iddio ci esercita con diverse tentazioni, e soffre con una pazienza ammirabile le nostre ingratitudini, e le nostre disubbidienze, non lasciando di farci continuamente del bene.

LEZIONE X.

De' dieci Comandamenti.

NEl principio del viaggio, e nel terzo mese dopo l' uscita dall' Egitto (*a*), giunsero gl' Israeliti al Monte Sinai: ove Iddio li fece dimorare per dar loro la sua Legge. Mosè fece, che si lavassero, e si purificassero, e vietò loro di accostarsi alla montagna. Venuto il giorno, ch' era il cinquantesimo dopo la Pasqua, videro la sommità della montagna tutta ardente, e coperta di un fosco nembo, da cui uscivan baleni, e folgori spaventevoli. Udivano ancora un suono di trombe, ed un gran romore, ma non vedevano alcuno (*b*). Allora una voce terribile uscendo da quel nembo, pronunciò queste parole: I. *Io sono il Signor tuo Dio, che ti ha cavato dalla terra di Egitto, dal luogo della cattività: non avrai Dei stranieri avanti di me. Non ti fabbricherai Idoli; nè alcuna figura di quanto è nel Cielo, sopra la Terra, o den-*

(a) *Exod.* 19. (b) *Exod.* 20.

dentro all' acqua, per adorarla, e per ſervirla. Perchè io ſono un Dio poſſente, e geloſo; che ricerco i peccati de' Genitori ne' Figliuoli fino alla terza, ed alla quarta generazion di coloro, che mi odiano; e faccio del bene in infinito a coloro, che mi amano, e che oſſervano i miei comandamenti. II. *Non prenderai in modo alcuno il nome del Signor tuo Dio in vano: perchè Iddio non laſcerà impunito colui, che in vano avrà preſo il ſuo nome.* III. *Rammentati di ſantificare il giorno del Sabbato: ti affaticherai per ſei giorni: il ſettimo è il Sabbato, cioè il riposo del Signore: in quel giorno non farai alcun lavoro, nè tu, nè i tuoi ſervi, o le tue beſtie; nè il foreſtiero, che teco dimora. Perchè Iddio ha fatto il Cielo, e la Terra in ſei giorni, e ſi è ripoſato nel ſettimo, perciò egli l' ha benedetto, e ſantificato* IV. *Onora tuo Padre, e tua Madre, affinchè tu viva lungo tempo nella terra, che ti darà il Signore tuo Dio.* V *Non ucciderai in conto alcuno.* VI. *Non commetterai adulterio.* VII. *Non ruberai.* VIII. *Non porterai falſa teſtimonianza contro il proſſimo tuo.* IX. *Non deſidererai la Donna del tuo proſſimo.* X *Non avrai deſiderio della di lui caſa, del di lui ſervo, del di lui bue, del di lui aſino, nè di quanto è ſuo.* Iddio pronunziò queſti dieci comandamenti alla preſenza di tutto il popolo; e dippiù egli ſteſſo gli ſcriſſe ſopra due tavole di pietra, e le diede a Mosè, ch' era ſopra la montagna dentro il nembo. Queſti comandamenti non

non erano nuovi ; erano tutti della legge naturale, toltane la determinazione del Sabbato. Iddio volle allora rinnovarli ; e lì diede in iscritto, perchè l' ignoranza, e la malizia degli uomini gli aveva quasi annullati.

LEZIONE XI.

Dell' Alleanza di Dio con gl' Israeliti.

IDdio diede a Mosè molte altre savissime leggi, per regolare le faccende temporali, per giudicare sopra le dissensioni, e per punire gli errori (a). Vi aggiunse molti ammaestramenti pe' costumi, ed alcune cerimonie per la religione. Oltre il Sabbato comandò tre feste grandi, nelle quali tutti gl' Israeliti erano obbligati di presentarsi dinanzi a Lui (b). La Pasqua; nella quale dovevano sacrificare un Agnello, e mangiar degli azimi, cioè de' pani senza lievito, in memoria dell' uscita dall' Egitto. La Pentecoste ; cioè il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, ch' era il giorno, nel quale avevano ricevuta la Legge, ed in cui offerivano i frutti primaticci. La terza festa era la festa de' Tabernacoli in memoria del viaggio pel Diserto. Avendo Mosè per comando di Dio scritte tutte queste Leggi, le lesse al popolo, insieme con le promesse, che fa-

(a) *Exod.* 21. 22. 23.
(b) *Exod.* 13. 12. *&c.*

ceva di metterli in possesso della terra di Canaan (a), e di colmarli di beni, se osservavano i di lui comandamenti. Il popolo lo promise, e Mosè prese parte del sangue delle vittime, che avea sacrificate, e ne asperse il popolo, dicendo: *questo è il sangue della confederazione, che Iddio ha fatta con voi.* Così fu confermata, e rinnovata solennemente l' alleanza, che Iddio avea fatta con Abramo; la quale era figura di una confederazione assai più perfetta; dacchè il sangue delle sue vittime rappresentava il sangue del Salvatore. Mosè ritornò di poi sopra la montagna, ove dimorò per quaranta giorni in conferenza con Dio, e vi ricevette il comando di far fare l' Arca della confederazione, e 'l Tabernacolo (b). Quest' Arca era una cassa di legno prezioso, indorata al di dentro, e al di fuori, e coperta da due Cherubini: ove le due tavole della Legge si custodivano. Il Tabernacolo era una tenda magnifica per mettere al coperto l' Arca con un candeliero d' oro di sette rami, una mensa pe' pani di proposizione, ed un piccolo Altare per offerirvi i profumi; la mensa, e l' Altare eran dorati. Avanti la porta del Tabernacolo, fu collocato l' Altare de' sacrificj, che dovevano offerirsi da Aronne, e da' suoi figliuoli (c): e perciò Mosè ricevette commis-

(a) *Exod.* 24. 7. 8.
(b) *Exod.* 25. 26. *&c.* (c) *Exod.* 28.

missione da Dio di far fare ad essi delle vesti particolari, e degli ornamenti preziosi; e di consacrarli Sacerdoti, con patto che quella funzione sarebbe sempre della famiglia di Aronne (*a*). Tutto il rimanente della Tribù di Levi fu ancora consacrato a Dio, per ajutare i Sacerdoti nelle lor funzioni (*b*). Il Tabernacolo era come un Tempio portatile per essere il segno della confederazione di Dio, e della di lui presenza nel mezzo del suo popolo, in tutto quel viaggio. Era unico, non men che l' altare de' sacrificj, ed il Pontefice, per dimostrare, che non vi è, che un Dio, una Chiesa, ed una vera Religione.

LEZIONE XII.

Delle Infedeltà del Popolo nel Diserto.

(*c*) MEntre che Mosè stava sul monte, in conferenza con Dio, gl' Israeliti annojandosi di non più vederlo, fecero un vitello d' oro, l' adorarono, e gli offerirono sacrificj, non ostanti le promesse, che poco prima avevano fatte. Iddio volle sterminarli; ma Mosè lo placò; e quando egli fu disceso, spezzò l' Idolo, e fece morire ventitre mila di quegl' Idolatri (*d*). Poscia ritornò sopra la montagna, e vi dimorò ancora per quaranta

 gior-

(a) *Num.* 3. (b) *Exod.* 32.
(c) *Exod.* 32. (d) *Exod.* 34. 18. *&c.*

giorni senza bere, nè mangiare: e nè scese con le due tavole della legge, avendo il volto così risplendente di luce, che era costretto coprirlo con un velo, quando parlava agl' Israeliti. Allora volendo Iddio domare quel popolo duro, e ribelle, lo aggravò con molti precetti difficili (*a*). Non permise loro di sacrificare, se non certe spezie di animali, e con certe cerimonie. Vietò loro il cibarsi di molte sorti di vivande; comandò loro di lavarsi, e di purificarsi in molte occasioni; e sopra tutto di fuggire il commerzio con gl' Infedeli, particolarmente co' popoli maledetri, discendenti da Canaan, co' quali proibì loro di contrar matrimonj, nè alcuna sorte di confederazione. Tutte queste Leggi non lasciarono di esser dall' altra parte utilissime pe' buoni costumi, per la sanità, e per altre buone ragioni (*b*). Mosè le ricevette in più volte da Dio in tutto il viaggio: ma intanto il popolo ammutinossi di quando in quando (*c*). Allora ch' eran vicini all' entrare nella terra promessa, sopra una falsa relazione di coloro, che Mosè avea mandati per riconoscerla, si spaventarono in modo, che vollero lapidar Mosè, e farsi un altro condottiere per ritornar nell' Egitto. Volle Iddio di nuovo far che tutti perissero;
ma

(a) *Lev.* 1. 2. 3. 4 *&c. Lev.* 12. 15. *Num.* 19 *Exod.* 34. 15. 16.
(b) *Deut.* 7. 3. (c) *Num.* 14.

ma Mosè orò per essi, ed ottenne misericordia: Tuttavia Iddio li condannò a restar vagabondi nel Diserto, fino al termine di quarant' anni; e dichiarò, che i soli loro figliuoli sarebbero entrati nella terra promessa; e che tutti quelli, ch' erano usciti dall' Egitto sarebbero morti; eccettuati solamente due uomini, Giosuè, e Caleb, che gli erano stati fedeli (*a*). Vi fu ancora una gran ribellione di tre de' principali del popolo, Core, Datan, e Abiron Datan, e Abiron s' innabissarono nella terra che si aprì sotto i lor piedi, ed inghiottilli vivi con tutte le loro famiglie. Core fu divorato da un fuoco miracoloso; volendo egli, come i Sacerdoti, offerir l' incenso; e poco meno di quindici mila ribelli perirono in quella occasione (*b*): Un' altra volta, per punir le loro mormorazioni, Iddio mandò loro de' serpenti infocati, che ne fecero morire un gran numero: ma Iddio salvò tutti quelli, che poterono mirare un serpente di bronzo, che Mosè fece per suo comando (*c*). Finalmente si diedero alle dissoluzioni per le Femmine de' Madianiti, che li fecero adorare i loro Idoli; e per punigione ventiquattro mila ne furono uccisi. Questa è la maniera, con la quale quel popolo ingrato contraccambiava i favori di Dio, ed osservava il patto, che avea giurato.

 LE-

(a) *Num.* 16. (b) *Num.* 21. 16.
(c) *Num.* 25.

LEZIONE XIII.

Degli ultimi diſcorſi di Mosè.

MOsè (*a*) guidò il popolo fino alla terra promeſſa; ma egli non vi entrò, e ſolamente di lontano la vide (*b*). Prima di morire fece al popolo grandi eſortazioni, e fece, che rinnovaſſero la convenzione, che avevano fatta nell' uſcir dall' Egitto (*c*). Rappreſentò loro, che Iddio gli aveva preſi per ſuo popolo diletto fra le nazioni della terra, che tutte ſon ſue, come creatore di tutte; che avea fatta quella ſcelta, non per loro merito, ma per ſua bontà, ed a riguardo delle promeſſe, che aveva fatte a' loro antenati; ch' egli era in punto di farli entrare nella terra di Canaan, terra, per la quale ſcorreva il latte e 'l miele, cioè terra fertile, e delizioſa; che gli avrebbe ivi fatti creſcere, gli avrebbe protetti, ed avrebbe loro conceſſo il vantaggio ſopra tutti i loro nemici; e che per tanti favori altro non domandava loro, che di amarlo. E' ben vero però, ch' egli non domandava l' amor loro ſe non intero (*d*): *Tu amerai*, diſs' egli, *il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze: oſſerverai tutti i ſuoi Comandamenti, e tutte le cerimonie della ſua Legge*

(a) *Deut.* 1. 11. *&c.* (b) *Deut.* 8. 6.
(c) *Deut.* 9. 4. *&c.* (d) *Deut.* 6. 5.

ge (*a*). A queste esortazioni Mosè aggiunse minacce terribili contro il popolo, se fosse stato infedele a Dio. Annunziò loro da sua parte la sterilità, la carestia, le malattie, le guerre, il saccheggiamento, la cattività: e che finalmente sarebbono scacciati dalla terra promessa, e dispersi per tutto il Mondo. Fece ancora Mosè una promessa molto più sublime al popolo (*b*). Predisse, che Dio avrebbe di poi dato ad essi un Profeta, che sarebbe stato uno de' lor fratelli, a lui somigliante, cioè il Salvatore del Mondo, il quale doveva esser, come Mosè, Legislatore, e fare ancora maggiori miracoli, recando agli uomini una nuova confederazione, ed un nuovo testamento più dell' antico perfetto: che dovea nascere fra gl' Israeliti, come di già avea rivelato ad Abramo, ed a Giacobbe: e dovea rapportare agli uomini i comandi di Dio, non più di una maniera terribile, parlando loro dalla sommità di una montagna, nel mezzo alle fiamme, e fra' tuoni; ma conversando familiarmente fra loro con dolcezza, ed umanità, per mostrare la diversità de' due Legislatori (*c*). Mosè morì senza entrare nella terra promessa; perchè la Legge da lui data non conduceva alla perfezione (*d*).

(a) *Levit.* 26. *Deut.* 28.
(b) *Deut.* 18. 15. *Act.* 7. 37.
(c) *Deut.* 34. 5.
(d) *Hebr.* 7. 19.

Ed il popolo fu posto al possesso della medesima da Giosuè, il di cui nome è lo stesso che Gesù, e significa il Salvatore.

LEZIONE XIV.

Dello stabilimento del popolo nella Terra promessa.

IDdio fece ancora de' grandi miracoli per metter gl' Israeliti in possesso della terra di Canaan (*a*). Il fiume Giordano si arrestò, per dar loro il passaggio, come aveva fatto il Mar rosso (*b*). Le mura della Città di Gerico cadettero al suon delle trombe (*c*). Iddio mandò sopra i loro nemici grandine mescolata con pietre, e con fuoco (*d*). Il Sole, e la Luna si fermarono alla preghiera di Giosuè, per dargli comodo di terminare una vittoria. Sconfissero un numero grande di Re, e molti popoli più di loro potenti, che abitavano in quel paese, e che Iddio diede loro in mano per eseguire la sua vendetta: perchè que' Cananei erano dati a tutte le sorti d' Idolatrie, d' impudicizie, e di peccati i più abbominevoli. Gl' Israeliti ne uccisero la maggior parte, presero le loro Città, e le loro terre, e così profittando delle loro fatiche (*e*), restaron padroni, e possessori pacifici di tutto il paese,

(a) *Jos.* 3. (b) *Jos.* 6.
(c) *Jos.* 10. (d) *Ibid.* 12.
(e) *Jos.* 15. 16. *&c.*

se, che divisero in dodici anni, per le dodici Tribù (a), ch' eran discese da' dodici Patriarchi, Figliuoli di Giacobbe, il quale avea comandato morendo, che in vece di Giuseppe dovessero essere numerati i di lui due Figliuoli Efraim, e Manasse. Così erano in tutto tredici Tribù; ma quella di Levi non ebbe nella divisione terra veruna; perchè essendo ella consacrata a Dio, e destinata al servizio del Tabernacolo, dovea dalle altre sostentarsi con le decime de' loro frutti. La Tribù di Giuda ebbe la prima, e la maggior porzione; e fu sempre mirata come quella, che dovea comandare alle altre (b). Così Iddio eseguì fedelmente dal canto suo il trattato, che fatto avea con gl' Israeliti, ed attenne appuntatamente tutte le sue promesse. Ma eglino fecero tutto l' opposto, e non attennero cosa veruna di quanto gli avevan promesso (c). Oltre l' essersi ribellati più di dieci volte in tempo del viaggio, essendo entrati nella terra promessa non distrussero tutti gli antichi abitatori; e fecero con essi ancora delle parentele, e de' maritaggi: non ostante che Dio avesse loro espressamente comandato di metterli tutti a fil di spada, e di rovesciare tutti i loro Idoli. Adorarono quegl' Idoli, e commisero le stesse abbominazioni de' Cananei. Cominciarono allora a vedere l' esecuzio-

 ne

(a) *Gen.* 48. 5. (b) *Jos.* 21. 45.
(c) *Num.* 14. 82. *Psal.* 105. 34.

ne delle minacce di Dio (a). Ogni volta che lo lasciarono, ei li diede in potere de' lor nemici, che li tennero in ischiavitù: ed ogni volta, che ritornarono a lui, egli suscitò loro de' Liberatori, che furono per la maggior parte coloro, che li ressero sotto nome di Giudici. Così tutto quello, che Mosè aveva predetto, di giorno in giorno restava compito.

LEZIONE XV.

Della Idolatria.

MEntre (b) Iddio prendeva tanta cura degl' Israeliti, lasciava ancora le altre nazioni nella ignoranza e nel peccato, abbandonandole alle loro sregolate passioni. Gli uomini non avevano altra mira, che di compiacere a' loro corpi, nè si applicavano, che alle cose materiali (c). Ben sentivano nella loro coscienza, che non eran prodotti da per loro stessi; la bellezza de' corpi celesti, e l' ordine di tutta la natura lor diceva a sufficienza, esservi un sapientissimo Artefice, che n' era stato l' Autore, e che li governava (d). Avevano ricevuta da' loro Antenati qualche tradizione della creazion del mondo, del diluvio, e delle altre punigioni esemplari: ave-

(a) *Jud.* 2. 18.
(b) *Act.* 14. 15. 17. 30.
(c) *Psal.* 18.
(d) *Plato X. de Repub. in fine.*

avevano sentito parlare di un giudizio futuro, de' supplicj, e delle ricompense dell' altra vita. Ma siccome non mettevano alcuna applicazione all' anima loro, nè ad alcuna cosa spirituale, davano corpo alla divinità, e pensavano di trovarla da per tutto, dove vedevano qualche straordinaria possanza; e così riempivano il mondo di Dei: Ne mettevano in Cielo, nel Sole, e nelle stelle: ne mettevano in terra, e nelle acque (a). Ogni popolo li nominava a suo piacimento; vi frammetteva i Re, gl' Inventori delle arti, e gli altri uomini famosi di ogni paese: e ne raccontava mille favole stravaganti. Si figuravano i loro Dei come uomini immortali; davano loro delle mogli, che nominavano Dee, e de' Figliuoli, che appellavano Dii, ovvero Semidei; e loro attribuivano tutte le passioni degli uomini, e tutti i loro vizj. Non si contentavano di figurarseli nella mente; li volevano avere appresso di loro: facevano delle statue di legno, di pietra, di bronzo, o di altri metalli, alle quali davano i nomi de' loro Dei, pretendendo, che in effetto vi abitassero: volgevano le loro preghiere, e le loro adorazioni a quest' idoli: innalzavano loro templi, ed altari, e loro facevano sacrificj, e feste magnifiche. Il demonio così gl' ingannava, per farli adorare sotto que' nomi, e per far loro commettere ogni sorte di scelleraggi-

 ne

(a) *Sap.* 14. 17. *&c.*

ne sotto pretesto di religione (a), perchè le loro feste non erano, che giuochi, e dissoluzioni. Onoravasi Bacco bevendo fuor di misura: vi erano de' luoghi, ne' quali le Femmine pubblicamente facevano copia di loro stesse in onore di Venere: ve n' eran degli altri (b), ne' quali i padri sacrificavano, e bruciavano i proprj lor figli (c), per placare i Dei infernali. Vi erano mille Ingannatori, che si vantavano di essere i Profeti di que' Dei, e di prenunziare il futuro, ovvero d' indovinare e far palesi le cose nascoste: gli uni per mezzo dell' astrologia, gli altri con l' osservanza del volo, o del canto degli uccelli, ovvero degl' intestini delle vittime. Credevasi, che vi fossero alcuni giorni felici, altri infelici: si faceva osservazione sopra i bisogni: tutto era pieno di ridicole superstizioni. In tanto la corruzion de' costumi era universale: tutti i vizj regnavano sopra la terra; e sebbene il lume della ragione, e della legge di natura restasse nel cuor degli uomini (d); egli era tuttavia tanto poco seguito, che non serviva se non a renderli più colpevoli, con l' operare contro la loro coscienza. Era riserbato al Salvatore il trarre il genere Umano di questa miseria.

LE-

(a) *Sap.* 14. 22. 23.
(b) *Baruch.* 6. 43.
(c) *Herod.* 1.
(d) *Rom.* 1. 31. 11. 15.

LEZIONE XVI.

Di Davide, e del Messia.

DOpo che gl' Israeliti furono stati per lungo tempo sotto il governo de' Giudici, vollero avere de' Re (*a*). Il primo fu Saul, della Tribù di Beniamin, che fu ben presto riprovato a cagione de' suoi peccati (*b*). Il secondo fu David della Tribù di Giuda, che Iddio trovò secondo il suo cuore, e lo fece consacrare con olio santo dal Profeta Samuele. Fu questi per gran tempo perseguitato da Saul; ed essendo divenuto Re, sostenne ben lunghe e gravi guerre contro gl' Infedeli; ma alla fine Iddio lo liberò da tutti i suoi travagli, lo resse superiore a tutti i suoi nemici, e lo colmò di ricchezze, e di gloria (*c*). Fu egli parimenti molto fedele nel servirlo (*d*). Tutta la sua applicazione era nel meditar la Legge di Dio, metterla in pratica, e farla osservare da' suoi sudditi: questo è quello, in che impiegava la sua possanza. Com' egli avea molto bello l' intendimento, e perfettamente intendeva la poesia, e la musica, compose un gran numero di cantici per lodar Dio, e per insegnar la virtù: e questi sono i Salmi, che ancora tutto giorno cantiamo. Gerusalemme, che altre volte era stata il soggiorno di Mel-

chi-

(a) 1. *Reg.* 10. (b) 1. *Reg.* 16.
(c) *Act.* 13. 22. (d) *Psal.* 100.

chisedecco, fu ancora quello di David (a). Vi fabbricò un Palazzo sopra il Monte di Sion, ove fece portare l' Arca dell' alleanza: Voleva egli fabbricare un Tempio sontuoso per collocarvela, e per farvi i sacrificj: perchè, da che il popolo era entrato nella terra promessa, non vi era ancora stato un luogo fisso pel servizio divino. Ma Iddio manifestò a David, che quest' onore di fabbricare il Tempio era riserbato al suo Figliuolo; e nel tempo stesso gli promise, che la sua posterità avrebbe eternamente regnato sopra il popolo fedele. Fu dunque questa una rinnovazione di patto, che fece Iddio con questo Santo Re (b). Perchè promise ancora di dare un eterno riposo al suo popolo, e di prender Gerusalemme per suo soggiorno, cioè per luogo, nel quale voleva, che il suo nome fosse onorato, e la sua presenza fosse in mezzo al suo popolo particolarmente conosciuta. Così quella santa Città divenne l' immagine della Chiesa (ch' è l' adunanza de' Fedeli), e del Cielo (ch' è il soggiorno de' Beati). Iddio manifestò nel tempo stesso a Davide i più alti misteri. Gli rivelò, che il Salvator degli uomini sarebbe della sua stirpe (c); che sarebbe Re; che regnerebbe non solo nella casa d' Israele, ma ancora sopra tutte le nazioni della terra; che il suo Regno
non

(a) 1. *Reg.* 7. (b) *Psalm.* 131.
(c) *Psalm* 71.

non avrebbe fine (*a*); che sarebbe Ponteſice: non secondo l' ordine di Aronne, ma secondo l' ordine di Melchisedecco; più antico della Legge scritta; e che sarebbe Figliuol di Dio, e Dio egli stesso. Tutto ciò fu rivelato a Davide (*b*). Ma gli fu ancora rivelato, che il Salvatore prima di giugnere alla sua gloria, avrebbe sofferte grandissime afflizioni, delle quali quelle di Davide non erano che una leggiera pittura. Da quel tempo gl' Israeliti nominarono il Salvatore, che attendevano, Messia, ovvero Cristo, cioè Unto, o Sacrato con l' olio santo, col quale si costumava di consacrare i Re, ed i Sacerdoti. Lo chiamavano ancora il Figliuolo di David.

LEZIONE XVII.

Di Salomone, e della sua Sapienza.

(*c*) FRa i Figliuoli di Davide, Salomone fu eletto da Dio per regnare dopo di lui, e per essere l' immagine del Messia nella sua gloria; perchè egli regnò sempre in pace (*d*). Egli fu quello, che fabbricò il Tempio, del quale suo Padre gli avea lasciato il disegno, e tutti i preparamenti. Era questo una fabbrica superba, tutta nel di dentro indorata, e divisa in due parti, delle quali la più segreta era il

(a) *Psalm.* 109.
(b) *Psalm.* 11. 7. 44. 8. *Psalm.* 68.
(c) 1. *Paral.* 28. 5. (d) 3. *Reg.* 7. *&c.*

pienza di Dio, ch' è l' origine di quella delle creature (*a*). Dice ella, che era in Dio nel principio, prima ch'egli formasse la terra, il mare, i cieli, e gli abissi. Che assisteva alla produzione di tutte le opere sue, e tutto faceva con esso, scherzando. Soggiugne, che le sue delizie sono nell' esser con gli uomini; che però tutti gl' invita ad accostarsi a lei, ad arricchirsi de' suoi tesori, ed a saziarsi nel suo convito, cioè a riempirsi della sua Dottrina, nella quale trovasi la vita, e la salute. Questa è la maniera, nella quale la Sapienza parla ne' Poverbj, ovvero Sentenze morali di Salomone. Egli ha ben anche composto un Cantico, in cui rappresenta l' affetto di Dio verso la sua Chiesa, sotto l' immagine del più forte amore, che si trovi fra gli uomini, ch' è quello di uno Sposo, e di una Sposa (*b*). Ma si servì tanto male de' doni di Dio, che svioffi nella vecchiezza, per essersi troppo dato a' piaceri, particolarmente delle femmine. Ne amò un numero eccessivo, ancor di straniere, che l' impegnarono nella Idolatria; tanto fu grande la sua debolezza! Iddio così permise, affin di mostrarci colla caduta di un Uom tanto savio il pericolo, che vi è nel piacere, e nella prosperità temporale; e per renderci convinti di ciò, che Salomone medesimo ha detto (*c*), cioè che al-

---

(a) *Prov.* 8. 22. *&c.* (b) 3. *Reg.* 11.
(c) *Eccli.* 1.

altro non v' ha sotto il Sole, che miseria, e vanità.

LEZIONE XVIII.

Dello scisma delle dieci Tribù .

IN punigione de' peccati di Salomone dopo la sua morte fu diviso il suo Regno (*a*): la sola Tribù di Giuda, e quella di Beniamino ubbidirono al suo Figliuolo Roboamo; le dieci altre riconobbero per loro Re Geroboamo, della Tribù di Efraim. Paventò questo ribelle, che gl' Israeliti non ritornassero all' ubbidienza del loro legittimo Re, se continuavano a portarsi a fare le lor preghiere, e i lor sacrificj in Gerusalemme: laonde per frastornarneli cambiò religione; e siccome amavano gl' Idoli, così collocò due Vitelli d'oro in due luoghi del suo Regno; innalzò molti Altari; fece de' Sacerdoti, che non erano della Tribù di Levi; ed istituì una festa di suo capriccio, osservando tuttavia nel rimanente la Legge di Dio (*b*). Tutti i Re che succedettero a Geroboamo, mantennero questa falsa religione; e di poi sempre durò quello Scisma. Scisma chiamasi la division delle Chiese; quando una parte del popolo di Dio si separa dalla Chiesa universale, che sola è la vera (*c*). Or la Sede della vera Chiesa era in Gerusalemme,

(a) 3. *Reg.* 12. (b) *Ibid. n. 6.*
(c) 2. *Par.* 13. 9.

me, perchè vi si adorava Dio nel Tempio, che David, e Salomone per suo comando avevano fabbricato; perchè vi si osservava la Legge, ch'egli aveva data a Mosè; e perchè il culto vi si esercitava da' Leviti, e da' Sacerdoti, figliuoli di Aronne, ch'egli aveva eletti. Questa Chiesa fu in esser fin dal principio del Mondo. Perchè Mosè avea raccolta la tradizione della fede di Abramo, Abramo quella di Noè, Noè quella di Enoc, e degli altri Santi, che vissero prima del Diluvio, fino ad Adamo. La Chiesa, che serviva Dio sotto la Legge di Mosè, chiamasi ancora Sinagoga, cioè Adunanza. Il Regno delle dieci Tribù fu nominato Regno d' Israello, ovvero di Efraim, o di Samaria a cagione della Città, che dipoi ne fu la Capitale; ed il Regno, che restò alla discendenza di Davide, fu nominato Regno di Giuda; ma conteneva due altre Tribù, Beniamino, e Levi; dacchè i Sacerdoti, e i Leviti essendo stati privati delle lor funzioni da Geroboamo, lasciarono il suo Regno, e si riunirono tutti a Giuda. Nelle altre Tribù molti restarono fedeli a Dio, e proseguirono di venire ad adorarlo in Gerusalemme. Il Regno di Giuda non fu tuttavia esente da' vizj, e dalla empietà; poichè molti Re discesi da Davide non seguitarono i suoi esempli; ma furono idolatri, viziosi, ingiusti, crudeli. E fra gli Ebrei stessi, che esteriormente praticavano la Legge di Dio, la maggior parte non l'ub-

l' ubbidiva, che per timore, ed a cagione de' beni temporali. Pochi eran coloro, che lo servivano con affetto.

LEZIONE XIX.

De' Profeti.

Dopo lo scisma delle dieci Tribù, Iddio mandò la maggior parte de' Profeti per consolare i veri Fedeli, e per ricondurre dal loro smarrimento i ribelli, ed i peccatori. Chiamavansi Profeti coloro, che Iddio moveva internamente, riempiendoli del suo Spirito Santo, per scoprir loro le cose nascoste, ovvero ancora il futuro, per manifestare per bocca loro i suoi voleri. Tali erano stati Mosè, Samuello, Davide, Salomone, e molti altri. Ma dicevansi particolarmente Profeti coloro, che si segregavano dal rimanente degli uomini, per menar una vita più perfetta, come una spezie di Religiosi (a). Erano essi riguardevoli per la loro povertà, pe' loro digiuni frequenti, pe' lor abiti di sacco o di pelle, per la lor vita penitente, e ritirata. La loro applicazione era l' orazione, la meditazione della legge di Dio, e l' ammaestramento del popolo. I più illustri furono Elia, ed Eliseo, tutti due nel Regno d' Israele, nel quale era maggiore il bisogno (b). Elia fece mancar la piog-

(a) *Vedi* Costumi degl' Israeliti *c.* 21.
(b) 3. *Reg.* 17.

pioggia per tre anni, e mezzo, per punire l' idolatria del Re Acabbo (a); e per confondere i Sacerdoti degl' Idoli alla presenza di tutto il popolo, fece cadere il fuoco dal Cielo sopra un sacrificio, ch' egli avea preparato a Dio (*b*). Risuscitò un fanciullo morto, e fece molti altri miracoli. Fu alla fine rapito al Cielo in un carro di fuoco, ed è ancor vivo non meno di Enoc (*c*). Eliseo suo Discepolo gli succedette: fece ancor egli grandissimi miracoli, che lo fecero rispettare da' Re ancora infedeli; fino un morto si ravvivò al semplice tocco delle sue ossa (*d*). Tuttavia questi Santi Profeti furono per la maggior parte vilipesi, e perseguitati da' Principi, a' quali rimproveravano le loro scelleraggini; e ve n' è stato alcuno, che fu fatto crudelmente morire. Vi erano ancora de' falsi Profeti, cioè degl' Ingannatori, che si dicevano falsamente ispirati da Dio, che adulavano i Re, ed i Popoli, predicendo loro cose aggradevoli, dimentendo sfacciatamente i veri Profeti. La riuscita facea vedere se per mezzo degli uni, o per opera degli altri avea parlato lo Spirito Santo; e per discernerlo le Profezie venivano esattamente descritte, e con diligenza custodite.

LE-

(a) 3. *Reg.* 18. 28. (b) 3. *Reg.* 2. 11.
(c) 4. *Reg.* 13. 11.
(d) *Act.* 7. 52. *Heb.* 11. 37.

LEZIONE XX.

Delle Profezie.

VI sono molti di questi Profeti, de'quali abbiamo gli scritti: come Isaia, Geremia, Ezechiello, ed alcuni altri, che si chiamano i Profeti minori, perchè i loro libri son brevi. Questi scritti contengono i discorsi, che facevano al popolo, non meno per rimproverargli le scelleraggini, che per esortarlo a far penitenza, a lasciar gl'Idoli, e a convertirsi a Dio (a). Per esprimere al vivo l'orrore dell'idolatria, sovente la paragonano con un adulterio, e la Sinagoga ad una moglie infedele al suo consorte, che l'avesse lasciato a cagione di amanti stranieri. All'esortazioni sono frammessi molti predicimenti; il che propriamente dicesi profezia (b). Predissero eglino, che il Regno di Samaria sarebbe rovinato: che Israele condotto prigioniero, cesserebbe di essere il popolo di Dio (c): ch'ei non sarebbe mai libero, toltine alcuni con Giuda, e sotto un medesimo Capo: che il Regno di Giuda sarebbe ancora distrutto da i Re di Babilonia, Gerusalemme rovinata, il Tempio bruciato, e'l popolo condotto in cattività (d): cha Babilonia medesima sarebbe presa da' Medi, e da'

(a) *Osee* 1. *Jerem.* 2. *Ezech.* 16.
(b) *Osee.* 1. 11. (c) *Jerem.* 24 *&c.*
(d) *Isa.* 33. 17. *Jerem.* 50. *Jerem.* 25. 2.

e da' Persi sotto la condotta di Ciro, il quale avrebbe data la libertà al popolo dopo una prigionia di settant' anni: che il Tempio si sarebbe riedificato, e Gerusalemme ristorata: e che il popolo di Dio doveva ancora godere del suo retaggio, e dopo una furiosa persecuzione esser liberato da tutti i suoi nemici, ed acquistar molta gloria. Ma fra queste profezie, che riguardavano le cose temporali, ve n' erano delle altre, che passavano molto più avanti, e ch'erano molto più di conseguenza, perchè appartenevano a beni spirituali, ed alla vita futura. Parlando del ritorno dalla cattività, i Profeti hanno notate distintamente tutte le circostanze della venuta del Messia, de' suoi patimenti, del suo Regno, e della vocazion de' Gentili, cioè delle nazioni infedeli (*a*). Hanno detto, che Iddio avrebbe fatto col suo popolo una nuova confederazione; che avrebbe posta in dimenticanza quella fatta nell' uscir dall' Egitto; che avrebbe impressa nel loro cuore la sua Legge; che egli medesimo gli avrebbe ammaestrati (*b*); che avrebbe sparso il suo spirito sopra ogni sorte di persone, e loro avrebbe concesso il dono della profezia (*c*); che il suo Servo, cioè il Messia, avrebbe portato i peccati del popolo (*d*), e non avendo egli stesso commesso alcuna colpa, sarebbe sprezzato come il più ab-

(a) *Jer.* 30. 3. 32. *&c.* (b) *Joel.* 2. 28.
(c) *Isaiæ* 53. 4. 7. (d) *Is.*42. 4.*&c*

abbietto fra gli uomini, e come Agnello condotto per l'altrui salute al macello (*a*); che il Messia Figliuol di Davide sarebbe la speranza de' Gentili (*b*), i quali verrebbono in folla ad adorar Dio in Gerusalemme, e ad istruirsi nella sua fede (*c*); che la gloria del secondo Tempio sarebbe maggiore di quella del primo (*d*): e finalmente che la felicità del popolo di Dio sarebbe superiore a tutto ciò, che l'occhio ha veduto, che l'orecchio ha sentito, e che è caduto in mente dell' Uomo. Han predetto di più tutte le particolarità ragguardevoli della nascita, della vita, e della morte del Salvatore. Queste profezie erano oscure; sì perchè le predizioni spirituali sono mescolate colle temporali, che n'erano la figura; e sì ancora pe' due stati del Messia; mentre da una parte le sue umiliazioni, e le sue sofferenze, e dall' altra la sua possanza, e la sua gloria son da' Profeti descritte insieme.

LEZIONE XXI.

Della Cattività in Babilonia.

Tutto ciò, che i profeti predetto avevano, succedette (*e*). Dopo, che Iddio ebbe per lungo tempo sofferte le scelleraggini de' Re d'Israello, e de' loro sudditi-

(a) *Matth*. 12. 22. (b) *Isa*. 2. 3.
(c) *Ag*. 2. 10. (d) *Is*. 64. 4. 14.
(e) *Reg*. 17. 7.

diti; che gli ebbe sovente esortati alla penitenza colla voce de' servi suoi; e che spesso ancora gli ebbe puniti, senza che avessero voluto convertirsi, fece alla fine palese sopra di essi il suo giusto sdegno; e gli abbandonò a' loro nemici. Samaria fu presa, il Regno distrutto, e 'l popolo condotto prigioniero, e disperso in paesi rimoti (*a*). In lor vece i Re dell' Assiria mandarono colonie di altri popoli, che di poi si chiamarono Samaritani. I Re di Giuda sussistettero ancora per più di un secolo dopo la rovina d' Israello; ma niente profittarono a quel terribile esempio (*b*). Iddio li diede in potere di Nabucodonosor Re di Babilonia, che rovinò Gerusalemme, bruciò il Tempio, ne trasportò i vasi sacri, e condusse il popolo in cattività, lasciando la terra d' Israello poco men che diserta. La religione non lasciò di sussistere, sebbene il Tempio fosse distrutto, ed i sacrificj fossero cessati. Gli Ebrei osservarono la Legge di Mosè, e le tradizioni de' loro Antenati in mezzo all' idolatria, ed a' vizj di ogni sorte, che regnavano in Babilonia (*c*). Questa gran Città ripiena di superstizioni, di magia, di augurj, e di dissoluzioni, era l' immagine del mondo corrotto, e della compagnia de' malvagi, che in questa vita essendo sempre i più potenti, ed in maggior nu-

(a) 4. *Reg.* 24.
(b) 4. *Reg.* 25.
(c) *Baruch.* 6.

mero de' ſervi di Dio, li perſeguitano, e gli opprimono. Nabucodonoſor era il maggior Re, che allora foſſe, orgoglioſo, e crudele (a). Fece egli fare una Statua d'oro di una ſmiſurata grandezza, e comandò a tutti di adorarla. Trè Giovani ragguardevoli fra gli Ebrei ricuſarono generoſamente di ubbidirgli; ed egli li fece gettare dentro di una fornace ardente: ma eglino vi dimorarono ſani ed intatti, cantando le lodi di Dio. Allora il Re, ſtupefatto di quel miracolo, s'accorſe della poſſanza di Dio, e comandò a tutti i ſuoi ſudditi di onorarlo. Vi furono ancora altre occaſioni, nelle quali queſto Re, ed i ſuoi Succeſſori ammirando la ſaviezza di Daniello, ed i miracoli che Iddio fece in ſuo favore, reſero ſomiglianti teſtimonianze alla verità, che così cominciava a farſi conoſcere dagl'infedeli. Daniello era uno de' prigionieri della ſtirpe de' Re di Giuda, che nella Corte di Babilonia, e ne' maggiori affari del Regno, a' quali fu innalzato dal ſuo merito, menò ſempre una puriſſima, e ſantiſſima vita. Iddio gli rivelò molti ſegreti del futuro (b). Prediſſe diſtintamente la ſucceſſion degl'Imperj ſino alla venuta del Meſſia; notò il tempo, nel quale dovea venire; e prenunziò, che ſarebbe ſtato condannato a morte dal ſuo popolo (c); e che allora Geruſalemme con tut-

(a) *Daniel.* 7. (b) *Daniel.* 8.
(c) *Dan.* 7. 24. 26.

tutto il popolo Ebreo resterebbe per sempre distrutta.

LEZIONE XXII.

Del ristabilimento degli Ebrei dopo la Cattività.

DOpo di esser durata la cattività per lo spazio di settant' anni, Ciro Re di Persia prese Babilonia, pose gli Ebrei in libertà, e permise loro di ritornare al lor paese, e di riedificare il Tempio in Gerusalemme (*a*). Ritornarono sotto la condotta di Zorobabele, Capo della Tribù di Giuda: ed il Sacerdote Esdra, dottissimo nella Legge di Dio, ammaestrò il popolo, e raccolse i libri sacri. I Samaritani, e gli altri nemici del popolo di Dio ritardarono il ristoramento della santa Città. I Samaritani erano que' popoli accogliticci, che i Re dell' Assiria avevano mandati in luogo degl' Israeliti. Pretendevano essi di servire al vero Dio, ed osservavano la legge di Mosè; ma adoravano ancora degl' Idoli come prima (*b*). Finalmente Gerusalemme fu riedificata: Neemia terminò di rifare le sue mura: la terra fu ristorata, e ridotta alla coltura; e gli Ebrei vissero in pace sotto il Re di Persia, con una intera libertà in ordine all' esercizio della loro religione. Non ebbero più Profeti; ma le antiche profezie, che vedeva-

(a) 1. *Esdr*. 1. (b) 2. *Esdr*. 3. 4.

no di giorno in giorno compirsi, eran loro piucchè bastanti. Mai non furono più fedeli a Dio: non più cadettero nell'idolatria, alla quale erano per l'addietro inchinati; anzi all'opposto tiravano gl'Infedeli alla cognizione del vero Dio; principalmente nel paese, nel quale erano mescolati con essi: poichè ve ne furono molti, che restarono in Babilonia, e per tutto l'Imperio di Persia. La loro religione si facea conoscere per tutti i luoghi; ed i più savj fra Gentili li miravano con maraviglia, e prendevano piacere nell' ammaestrarsi nella loro Legge (*a*). La potenza de' Persiani fu rovinata (come Daniello predetto l'avea) da' Greci, sotto la condotta di Alessandro il Grande, Re di Macedonia: ma non cambiò cosa alcuna in ordine agli Ebrei. Il di lui Imperio fu diviso fra' suoi Capitani, e di là vennero i Tolomei Re dell'Egitto, la cui capitale era Alessandria; ed i Seleucidi, Re della Siria, ch' ebbero la residenza in Antiochia. Gli Ebrei soffrirono molto sovente per le loro divisioni, e per le lor guerre; ma tuttavia si dilatarono per tutto l'Imperio de' Macedoni, e per la Grecia medesima, dove cominciarono ancora a spargere la cognizione del vero Dio (*b*); perciocchè questo era il fine, per cui gli avea dispersi fra' Gentili.

LE-

(a) 1. *Mach.* 1. (b) *Tob.* 13.

LEZIONE XXIII.

Della persecuzione di Antioco, e de' Maccabei.

ANtioco, il celebre Re della Siria, volle costrignere gli Ebrei ad uniformarsi ne' costumi, e nelle superstizioni a' Greci, ed a rinunziare le loro leggi, e la loro religione (*a*). Sorprese Gerusalemme, profanò il Tempio, e fece che cessassero i Sacrificj: condannò a morte molti Ebrei, che vollero più tosto perder la vita, che violar la legge di Dio (*b*). Tra gli altri vi furono sette Fratelli, a' quali fece soffrire in sua presenza orribili tormenti; mentre la lor propria Madre gli animava colla speranza della beata risurrezione (*c*). Giuda Maccabeo, ed i suoi fratelli presero le armi per la difesa della lor libertà, e della Religione, che allora era per anche nell' esercizio, e nell' affetto di quel popolo, e di quella terra. Alcuni de' più zelanti fra gli Ebrei si unirono ad essi, e sebben fossero in picciolissimo numero, pur l' ajuto di Dio li rese vittoriosi (*d*). Ripresero Gerusalemme, purificarono il Tempio, ristabilirono i sacrificj, e liberarono interamente il popolo dalla soggezione del-

(a) 1. *Mach.* 1. 32. *&c.* (b) 2. *Mach* 8.
(c) 1. *Mach.* 3. 2. *Mach.* 8.
(d) 1. *Mach.* 4. 42. *&c.*

le nazioni infedeli (*a*). Simone, l'un di questi fratelli, fu riconosciuto come Capo del popolo, e Sommo Sacerdote (*b*); perchè eglino erano della stirpe sacerdotale, discesi da Aronne; ma non gli fu data la sovrana possanza, che sulla speranza della venuta del Profeta fedele, cioè di Gesù Cristo, Figliuol di Davide. I discendenti di Simone presero il titolo di Re; ma il loro potere non fu di lunga durata: perchè i Romani, di già padroni d'una gran parte del mondo, conquistarono l'Oriente sotto la condotta di Pompeo, e rovinarono nel tempo stesso i Re della Siria, ed i Re degli Ebrei. Tuttavia Erode trovò la maniera di usurpare il Regno della Giudea col favore di Giulio Cesare, e poi di Augusto, e così regnò sotto la protezion de' Romani. Era egli di origine straniero, ma di religione Ebreo; o almeno ne faceva professione: perchè nell' interno era un empio, che non aveva altra legge, che la sua ambizione, e la sua politica; crudele ed inumano, fino a far morire sua moglie, e molti de' suoi Figliuoli.

LE-

(a) 1. *Mach.* 14. 27. (b) 1. *Mach.* 41.

LEZIONE XXIV.

Dello stato, nel quale era il Mondo nel tempo della venuta del Messia.

L'Idolatria regnò quasi sempre per tutto il mondo: ma la Grecia era ripiena di Filosofi, che cominciarono a levarle il credito fra gli uomini culti. Ben vedevano l'inconvenienza delle favole, colle quali i Poeti tenevano a bada i popoli, e ch' erano tutto il fondamento della loro religione. Conoscevano, che il mondo era governato da un Dio, molto diverso da quello, che il volgo adorava; ma non ardivano apertamente parlarne, nè risolvere cosa alcuna contro le religioni stabilite. Si contentavano di disprezzarle fra loro; mirandole come invenzioni di politica, proporzionate a sorprendere e frenar gl'ignoranti. Nell'esteriore non ommettevano di conformarsi al popolo, e di osservare le medesime cerimonie (*a*): ma disperando di conoscere la verità, si abbandonavano affatto alle loro passioni, ed a' peccati più infami. Il vero Dio non era più adorato, se non dagli Ebrei. I Samaritani ancora si vantavano di servirlo, ed avevano lasciati gl'idoli; ma erano sempre separati dagli Ebrei con un odio mortale fra loro (*b*). Non volevano ammettere se non i libri di Mosè, rigettando tutti gli altri Profeti;

(a) *Eph.* 4. 19. (b) *Jo:* 4. 9.

seti; e pretendevano, che Iddio dovesse essere adorato sopra la lor montagna di Garizim, ov' essi avevano fabbricato un Tempio (a). Anche presso gli Ebrei s'andava allora di giorno in giorno indebolendo la Religione. Vi erano due Sette: i Farisei, ed i Saducei (b): I Saducei non credevano nè la risurrezione, nè l'immortalità dell'anima, nè che vi fossero Angioli, o Spiriti; e facevan corporeo il medesimo Dio. Una gran parte de' Sacerdoti, e de' Principali della nazione seguitava questa tanto empia, e tanto rozza Eresia. I Farisei sostenevano la buona Dottrina, e credevano le cose spirituali, la risurrezione, e la vita del secolo futuro. Facevano professione di osservare molto esattamente la legge (c): ma vi mescolavano una quantità di superstizioni, indegne della vera religione, e sovente annullavano i comandamenti di Dio per istabilire le loro umane tradizioni (d). Avevano molta autorità sopra il popolo, palesando un grand' esteriore di pietà; ma questo nella maggior parte non era, che Ipocrisia; nell' interno erano ripieni di avarizia, di vanità, e di ogni sorta di vizj.

LE-

(a) *Jo.* 22.
(b) *Act.* 2. 3. 8.
(c) *Matt.* 15. 6.
(d) *Luc.* 16. 14. *Jo.* 8. 7.

LEZIONE XXV.

Come il Messia era aspettato dagli Ebrei.

(*a*) GLi Ebrei erano altieri, e superbi per esser figliuoli di Abramo; e credevano esser santi per natura, e destinati a comandare a tutte le altre nazioni, da loro infinitamente disprezzate, e tenute come maledette, ed immonde. Quindi era loro insopportabile l' ubbidire a' Romani, e ad Erode, schiavo de' Romani. Erano sempre pronti a ribellarsi, e non aspettavano se non la venuta del Messia per iscuoter quel giogo; perciocchè credevano, che il Messia fosse per essere un Re, come i Re della terra, maggior guerriero, e più vittorioso di Davide, più ricco e più felice di Salomone. Non consideravano se non se le profezie, che parlavano de' suoi trionfi, e della sua gloria: prendendo, ed intendendo come stavano scritte tutte le figure, delle quali si erano serviti i Profeti per rappresentare la di lui possanza, e grandezza. Tali erano i pensieri degli Ebrei carnali. Vi erano solamente alcuni pochi Ebrei spirituali, che avendo fedelmente conservata la tradizion de' Profeti, sapevano, che le promesse di Dio avevano un senso più elevato (*b*): che bisognava attender da Cristo beni maggio-

(a) *Tob.* 8. 33. 14. 9. *Dan.* 9. 34. *Jer.*
(b) *Tob.* 11. 18. 23. 31. 33. *Ezech.* 36. 26.

giori de' beni caduchi di queſta vita: ch' egli principalmente ſarebbe venuto per cancellare i peccati, e rimettere la ſantità: che avrebbe iſtituita una nuova alleanza, più perfetta dell' antica, e che l' avrebbe impreſſa ne' cuori: che avrebbe data la grazia, cioè il ſoccorſo neceſſario per mettere in pratica la legge: che avrebbe compito in verità ciò che ſolo in figura moſtrava la legge: che avrebbe condotte tutte le nazioni alla cognizione del vero Dio: e che il ſuo regno riguardava il ſecolo futuro. Nel rimanente era coſa certa fra gli Ebrei ſpirituali, o carnali, e parimente fra' Samaritani, che foſſe venuto il tempo, nel quale Criſto dovea comparire. Tutte le altre profezie erano compite (*a*): la poſſanza, che fino al ſuo tempo reſtar dovea nella caſa di Giuda, ſecondo la profezia di Giacobbe, era paſſata ad Erode ſtraniero, il quale di giorno in giorno indeboliva, ed annullava le leggi (*b*): ed il termine degli anni notati dal Profeta Daniello era vicino allo ſpirare.

LEZIONE XXVI.

Della Natività di Gesù Criſto.

ALlor ch' Erode regnava nella Giudea, e Ceſare Auguſto era Imperadore di Roma (*c*), vi era fra gli Ebrei una

---

(a) *Gen* 49. 19.
(b) *Dan.* 9. 29.
(c) *Luc.* 1 26.

una Donzella di eccellente virtù, nominata Maria, ch' era stata sposata ad un Santo Uomo, nominato Giuseppe; e che tuttavia avea risoluto di custodire la sua Verginità. Maria, e Giuseppe erano ambedue della Tribù di Giuda, e della stirpe di Davide; ma erano poveri, e Giuseppe faceva il mestiere di Legnajuolo (a). Dimoravano in Nazarette, piccola Città della Galilea, ch' è una Provincia della terra d'Israello. L'Angiolo S. Gabriello fu inviato a Maria da parte di Dio per annunziarle, ch' ella sarebbe stata Madre di Cristo. *Voi avrete un figliuolo*, le diss' egli, *che nominerete Gesù: Egli sarà grande, e sarà chiamato Figliuol dell' Altissimo: il Signore gli darà il trono di David suo Genitore, ed egli regnerà eternamente nella Casa di Giacobbe*. Maria vi acconsentì, dopo che l'Angiolo l' ebbe accertata, ch' ella sarebbe restata Vergine, e sarebbe Madre per opera dello Spirito Santo, e per un miracolo della onnipotenza di Dio. Subito restò compito in Lei quel Mistero, al quale Iddio l' avea preparata per tutto il corso della sua vita, riempiendola della sua grazia. Ella concepì quel Santo Figliuolo, ch' essendo Iddio, com' è il suo Genitore, diventò Uomo come noi: con questa differenza, ch' egli è Santo per natura, ed incapace di peccato (b). Nacque in Betlemme piccola Città della Giudea, nella qua-

(a) *Matth.* 13. (b) *Mich.* 5. 2. *Luc.* 2.

le era nato Davide, e dove Cristo dovea nascere, secondo le profezie. Giuseppe, e Maria furono obbligati di andarvi per ubbidire ad un comandamento dell'Imperadore Augusto, che volle, che ognuno facesse scrivere il suo nome nel luogo del suo nascimento. Non trovarono eglino luogo nell'ostello, e furon costretti di alloggiare in una stalla. Ivi la Ss. Vergine diede al mondo il suo Figliuolo, e restò Vergine dopo il di lui nascimento, come era prima. Ella lo ravvolse ne' panni, e lo coricò in un presepio: ed egli vi fu nella medesima notte visitato da' Pastori, a' quali gli Angioli avevano annunziato, che il Salvatore era nato in quel punto in Betlemme.

LEZIONE XXVII.

Della Infanzia di Gesù Cristo.

(*a*) IL Figliuol di Dio fu circonciso otto giorni dopo la sua natività, giusta la Legge, e fu nominato Gesù, come l'Angiolo aveva ordinato, perchè egli veniva a liberare il suo popolo da' lor peccati; perchè Gesù significa Salvatore (*b*). In capo a quaranta giorni Maria andò a presentarsi al Tempio di Gerusalemme, secondo la Legge della purificazion delle femmine dopo il lor parto, alla quale tuttavia ella non era obbligata; e per soddisfa-

(a) *Luc.* 2. 21. (b) *Matth.* 1. 21.

fare ad un'altra legge, che comandava di offerire a Dio tutti i primogeniti, ella presentò ancora il suo Figliuolo (*a*). Allora un Santo Vecchio, nominato Simeone, ed Anna, santa Vedova, e Profetessa, resero testimonianza, ch'egli era il Salvatore, che si aspettava (*b*). I primi Gentili, che lo adorarono, furono i Magi. Così chiamavansi in Persia coloro, che si appigliavano alle scienze, ed alla religione. Questi vennero dall' Oriente condotti da una Stella miracolosa, e domandarono dove fosse il Re degli Ebrei nuovamente nato. Avendolo trovato, lo adorarono; e gli offerirono Oro, Incenso, e Mirra. Erode si spaventò non poco alla loro venuta; e temendo, che questo Re un giorno non gli togliesse la possessione dell'usurpato suo Regno, fece morire tutti i bambini di Betlemme; e questi son quelli, che la Chiesa onora sotto il nome de' Santi Innocenti. In questo mentre S. Giuseppe, avvertito da un Angiolo, condusse Gesù, e Maria nell' Egitto, e non ne ritornò, se non dopo la morte del Vecchio Erode (*c*). Nel suo ritorno dimorò in Nazarette; ove Gesù cresceva, e prendea vigore, essendo ripieno di saviezza, e di grazia. Nella età di dodici anni andò egli secondo il costume in Gerusalemme per la Festa della Pasqua con S. Giuseppe, ch'era tenuto suo Padre, e col-

---

(a) *Luc*. 22.
(b) *Matth*. 2.
(c) *Luc*. 4. 40.

e colla sua Genitrice. Questi lo perdettero; ed in capo a tre giorni lo ritrovarono nel Tempio, sedente nel mezzo de' Dottori, disputando con essi, e recando maraviglia a tutti gli Uditori con le sue risposte. Ritornò con Giuseppe, e Maria in Nazarette; e viveva tutto sommessione verso di essi; avanzandosi nella savíezza, nella età, e nella grazia, avanti a Dio, e avanti agli uomini. Lavorava con S. Giuseppe nel di lui mestiere di legnajuolo, e dimorò così nascoso fino alla età di trent' anni, passando tutta la sua gioventù nella umiltà, nella povertà, e nella fatica, per darcene l'esempio.

LEZIONE XXVIII.

Di S. Giovanni Battista.

(*a*) NEll' anno decimoquinto del Regno dell' Imperadore Tiberio, essendo Ponzio Pilato Governatore della Giudea pe' Romani, comparve un gran Profeta, Giovanni, Figliuolo di Zaccheria Sacerdote, e di Elisabetta, parente della Ss. Vergine Maria (*b*). Egli era nato per miracolo, essendo sterile sua Madre, e dopo essere stato promesso a suo Padre da un Angiolo (*c*). Passò tutta la sua vita nella solitudine, con una austerità maggiore di quel-

(a) *Luc.* 3.
(b) *Luc.* 1.
(c) *Matth.* 3.

quella degli antichi Profeti. Suo alimento erano locuste, e miele salvatico; suo abito era un ciliccio, fatto di pelo di cammello. Comparve nel diserto, ch'è lungo il Giordano, esortando ognuno a far penitenza, perchè avvicinavasi il Regno de' Cieli. Come gli Ebrei non avevano veduti Profeti dopo il ritorno della cattività, cioè per cinquecento anni, venivano in folla a vederlo, ed a sentirlo (a). Palesò, ch' egli era il Precursor del Messia, promesso da' Profeti, per avvisar gli uomini di sua venuta, e per prepararli a riceverlo. Coloro, che mostrarono di voler convertirsi, furono battezzati da S. Giovanni nel Giordano; cioè fece, che si bagnassero, come avevano in uso di far gli Ebrei in diverse occasioni, per purificarsi secondo la legge (b). Gli Ebrei ammirando la di lui Santità, volevano riconoscerlo pel Messia; ma egli manifestò sinceramente, ch' egli non lo era, soggiugnendo: *Ne verrà uno più possente di me, del quale io non son degno di slacciar le scarpe, che vi battezzerà nello Spirito Santo* (c). In fatti il di lui Battesimo non era che una preparazione ad un Battesimo più perfetto. Gesù volle essere battezzato da S. Giovanni nel Giordano, per mostrare ogni sorte di buoni esempli, e per consecrar l' acqua col suo Battesimo. Allora si aprì

(a) *Matth.* 3. 1. 4. 5. (c) *Matth.* 3. 14.
(b) *Joan.* 1. 20.

aprì il Cielo; si vide scendere sopra Gesù lo Spirito Santo in forma corporale, come una colomba; e si sentì una voce dal Cielo, che disse: *Voi siete il mio Figliuolo diletto: in voi ho collocata la mia compiacenza*. S. Giovanni fece ancora molte altre testimonianze a favor di Gesù (a). Egli ha, dis's egli, la grazia senza misura, e noi abbiamo ricevuto tutto dalla di lui pienezza: perchè la legge è stata data da Mosè, ma la grazia, e la verità è stata data da Gesù Cristo. Non vi è chi abbia giammai veduto Dio: l' unico Figliuolo, ch'è nel seno del Padre, è quegli, che ce l' ha fatto conoscere. Disse ancora mostrandolo (b): *Eccò l' Agnello di Dio; ecco colui, che toglie i peccati del mondo*: per far vedere, che le vittime, le quali sacrificavansi giusta la legge, non n' erano che le figure.

LEZIONE XXIX.

Della Vocazione degli Appostoli.

(c) GEsù aveva intorno a trent' anni, quando fu da S. Giovanni battezzato (d). Subito lo Spirito Santo lo condusse nel diserto, dove dopo di aver digiunato per quaranta giorni senza cibarsi, soffrì, che il Demonio lo tentasse in più maniere (e). Poco tempo di poi si celebra-

(a) *Jo.* 3. 34. *Jo.* 1. 16.
(b) *Jo.* 1. 29.
(c) *Luc.* 3. 23.
(d) *Matth.* 4.
(e) *Jo.* 2.

brarono certe nozze in Cana di Galilea, dov' egli fu invitato colla sua Genitrice, e co' suoi Discepoli: perchè di già ve n'erano alcuni, che dopo di aver seguitato S. Giovanni, si erano uniti a lui (a). Mancato in queste nozze il vino, Gesù cambiò in vino eccellente una gran quantità di acqua; e questo fu il suo primo miracolo (b). Ne fece di poi molti altri; e cominciò a predicare il Vangelo, cioè la buona novella del Regno de' Cieli, esortando tutti a far penitenza. Fu ben presto seguitato da una gran folla di popolo, che veniva a vedere i suoi miracoli, e ad ascoltare la sua Dottrina. Non solamente gli Ebrei lo seguitavano, ma i Samaritani, ed i Gentili; e la sua fama stendevasi a' paesi circonvicini. Vi furono alcuni Discepoli, ch' egli chiamò con una grazia particolare per servirsene ad istruir gli altri (c). Camminando sulla riva del Lago di Genesaret in Galilea, chiamò quattro Pescatori, Simone, figliuolo di Giovanni, che nominò Pietro, ed Andrea suo fratello; poi i due figliuoli di Zebedeo, Giacomo, e Giovanni, dicendo loro: *Venite dietro a me, vi farò Pescatori di uomini* (d). Un' altra volta chiamò un Pubblicano, cioè un Ricevitore d'imposizioni, da lui veduto sedere al suo banco, no-

(a) *Jo.* 1. 37.
(b) *Marc.* 1. 14. *Matth.* 4. *&c.*
(c) *Matth.* 4. 18. (d) *Matth.* 9. 9.

nominato Levi, ovvero Matteo. Questi Discepoli lasciarono tutto per seguirlo, subito ch'egli li chiamò. Erano eglino sempre insiem con esso, e sovente egli spiegava loro in particolare ciò, che aveva detto al Popolo. Servivasi di essi per battezzar coloro, che credevano la sua Dottrina, e si convertivano (a). Fra' suoi Discepoli ne scelse dodici, che nominò Appostoli, cioè Inviati, perchè gl'inviava a predicare il Vangelo. Furono fra questi dodici Simon Pietro, poi Andrea suo fratello, Giacomo, e Giovanni, figliuoli di Zebedeo, Filippo, e Bartolomeo, Matteo, e Tommaso, Giacomo, figliuol di Alfeo, suo fratello Giuda, ovvero Taddeo, Simone il Cananeo, e Giuda Iscariote. Pietro fu il primo degli Appostoli per l'elezione, che ne fece Gesù Cristo; poichè un giorno domandò egli a' suoi discepoli, che cosa credevano di lui; e Pietro rispose a nome di tutti (b): *Tu sei Cristo figliuol di Dio vivo*. Gesù allora gli disse: *ed io dico a te: Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra io fabbricherò la mia Chiesa; e la possanza dell'Inferno non prevalerà contro di essa: ed io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli* (c): *tutto ciò, che avrai legato sopra la terra, sarà legato nel Cielo; e tutto ciò, che avrai sciolto sopra la terra, sarà sciolto in Cielo*. Dopo aver eletto i dodici Appostoli, gl'in-

(a) *Luc.* 6. 13.
(b) *Matth.* 16. 16.
(c) *Matth.* 10.

inviò a predicare agli Ebrei, solamente vietando loro l' andar per anco a' Samaritani, ed a' Gentili. Concesse loro la potestà di guarire dalle infermità, di risuscitare i morti, di purificare i lebbrosi, di cacciare i Demonj, ordinando loro di non riportar guadagno veruno di quelle grazie, che gratuitamente avevano ricevute, e di non prendere alcuna cura di provvisione pe' lor viaggi. Gli avvisò nel tempo stesso, che sarebbero odiati, e perseguitati, e gli animò a non temere, che il solo Dio. Elesse ancora settantadue discepoli, che a due a due mandò ne' luoghi, ne' quali egli stesso dovea venire, dando loro le medesime podestà, e le stesse istruzioni.

LEZIONE XXX.

De' Miracoli di Gesù Cristo.

(a) GEsù faceva una infinità di miracoli, per mostrare, che Iddio l' avea mandato, e che per suo ordine egli parlava. Ma que' miracoli non erano nè per l' ostentazione, come quelli de' Negromanti, e degl' Impostori, nè per incuter terrore, come la maggior parte di quelli di Mosè, e di Elia; ma per acquistarsi i cuori, operando i medesimi sopra gli uomini stessi, e dando loro i beni, che più si stimano, cioè la sanità, e la vita. Guarì in diverse occasioni una moltitudine innu-

(a) *Matth*. 9. 6. *Jos*. 11. 42.

numerabile di persone, afflitte da tutte le sorte d'infermità, dalla febbre, dal flusso di sangue, dalla idropisia, dal parletico, dalla lebbra. Li guariva in un momento; sovente con una parola; ed alle volte senza vederli, nè farsi loro da vicino (*a*). Bastava toccare il lembo del suo mantello per essere risanato. Da per tutto dove passava, eran portati gl'infermi da' luoghi circonvicini, e venivan posti nelle strade, e nelle piazze delle Città. Sovente ancora assediavasi la casa, ov'era alloggiato, e non concedevasi ad esso nè meno il comodo di mangiare (*b*). Era da per tutto seguitato, fino ne' luoghi diserti, ne' quali era costretto di ritirarsi per iscansar la folla. Diede la vista a molti ciechi; fra gli altri ad un cieco nato, mettendo sopra gli occhi di lui un poco di loto. Fece, che i mutoli parlassero, e i sordi udissero; e raddrizzò i zoppi, e le persone curve. Cacciò i Demonj da' corpi di molti invasati. In somma restituì la vita a molti morti. La Storia non ne palesa che soli tre (*c*): una Fanciulla, ch'era morta da poco tempo (*d*), un Giovane, che veniva portato a seppellirsi (*e*), e Lazaro da quattro giorni sotterrato. Videsi Gesù camminare sopra le acque, e vi fece camminare S. Pietro. Una volta quietò una burrasca, minacciando i venti, ed il mare. Fece qualche vol-
ta

(a) *Matth*. 4. 56. (b) *Marc*. 1. 33. 45. 3. 20.
(c) *Marc* 5. 36. (d) *Luc*. 7. 11. (e) *Jo*. 11.

ta che i suoi Discepoli prendessero una straordinaria quantità di pesci (a). Un giorno saziò con cinque pani, e due pesci cinque mila uomini, che lo avevano seguitato nel diserto (b); ed un'altra volta, ne saziò quattro mila con sette pani. Quando a lui piacque, si rese invisibile. Conosceva i più segreti pensieri degli uomini, e predicea l'avvenire (c). Essendo in Orazione sul Monte Taborre con tre de' suoi Discepoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni, tutto ad un tratto trasfigurossi, cioè i suoi abiti divennero più bianchi della neve, ed il suo volto più risplendente del Sole. Mirarono i Discepoli Mosè, ed Elia, che discorrevano con lui, ed udirono una voce, che disse: *Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi son compiaciuto, ascoltatelo* (d). Tutti questi miracoli provano manifestamente, che Gesù era quello, ch'ei diceva, cioè Cristo, e Figliuol di Dio. Non solamente li faceva da per se stesso, ma dava ancora a' suoi Discepoli il potere di farne de' simili, ed ancor de' maggiori.

LEZIONE XXXI.

Della Virtù di Gesù Cristo.

NEl tempo stesso, in cui Gesù operava tutti questi miracoli, mostrava l'esem-

(a) *Jo.* 6.
(b) *Marc.* 8.
(c) *Luc.* 9. 28.
(d) *Jo.* 10. 25. 12. 37.

l' esempio di tutte le Virtù (a). Egli era umile di cuore: si diceva Figliuol dell' Uomo; il che significava un Uom della plebe, e di vil nascimento, come appariva (b): *Son venuto*, diceva egli, *per servire*, *e non per esser servito*. Nascondeva il più delle volte i suoi miracoli, vietando agl' infermi di dire, chi gli avesse guariti; e facendo tacere i Demònj, che gridavano, esser lui il Figliuol di Dio (c). Quindi se ne fuggì, quando coloro, ch' egli aveva alimentati nel diserto, lo volevano rapire per farlo Re. Quella, ch' egli cercava, non era la sua gloria: ma quella del suo Genitore, che lo avea mandato (d). Era ripieno di dolcezza, e di bontà; non contrastava, non alzava in modo alcuno la voce sua, e non ributtava veruno (e). Furono un giorno condotti ad esso certi fanciulli, affinchè desse loro la benedizione, e pregasse per essi; gli Appostoli volevano loro opporsi, ma egli ne li riprese, fece, che si avvicinassero i fanciulli, gli abbracciò, e li benedisse, ponendo sopra il loro capo le mani; e disse (f), ch' era necessario esser simili a' fanciulli, ed esser com' eglino piccoli, per entrar nel Regno de' Cieli. Comportava con una maravigliosa pazienza i difetti de' suoi Discepoli, ch' erano

(a) *Matth*. 21. 29. (b) *Matth*. 20. 28.
(c) *Jo* 6. 15. (d) *Matth*. 42. *&c*.
(e) *Matth*. 12. 18.
(f) *Matth*. 19. 18. *Matth*. 18. 2.

no uomini rozzi, ed ignoranti, e le importunità degl' infermi, e d' altri, da' quali veniva tutt' ora oppresso. Passò la sua vita in una estrema povertà, non avendo nè terre, nè casa (a), e neppure dove posare il suo capo. Viveva di quello, che gli somministravano liberalmente coloro, ch' egli istruiva particolarmente, e certe sante Donne, che lo seguivano per servirlo (b). Soffriva tutti gl' incomodi della povertà, il caldo, il freddo, la fame, la sete, la stanchezza: facendo i suoi viaggi a piedi, e camminando nel fervore del mezzo dì, benchè vivesse in un paese molto caldo. Mai non fece miracolo alcuno per suo comodo; mai non fu veduto ridere: tanto egli era grave, e serio! Tuttavia era affettuoso, e ripieno di compassione (c). Pianse la morte di Lazaro suo amico, a cui accingevasi a restituire la vita (d); pianse un' altra volta, mirando Gerusalemme, e pensando alle disgrazie, che le dovean succedere: tanto egli amava la sua patria, tuttocchè ingrata gli fosse! Era caritatevole, e benefico verso di tutti. Riceveva piacevolmente i peccatori, che volevano convertirsi (e): e non faceva difficoltà alcuna di mangiar con essi. Ma quanto a' peccatori ostinati, li riprendeva con forza, principalmente gl' ipocriti, come gli Scribi ed i Fa-

(a) *Luc.* 9. 58.
(b) *Joan.* 4. 66.
(c) *Joan.* 35.
(d) *Luc.* 19. 4.
(e) *Matth.* 22.

i Farisei, a' quali altamente rinfacciava tutti i loro vizj, benchè sapesse bene, ch' egli con questo concitava contro se stesso il loro odio mortale. Ma nel tempo stesso, che biasimava le loro azioni, innalzava il lor ministero, raccomandando al popolo di seguir la loro Dottrina, perciocchè avevano la legittima autorità d' insegnare (a). Viveva ubbidiente alle potenze stabilite, pagava i tributi, osservava tutte le cerimonie della religione, e frequentava il Tempio (b), dal quale cacciò due volte con autorità coloro, che lo profanavano col loro traffico (c). Passava sovente le notti in orazioni (d). *Il mio alimento*, diceva egli, *è il fare la volontà di quegli, che mi ha mandato: egli è meco, e non mi lascia solo, perchè io faccio sempre ciò, che a lui piace*.

LEZIONE XXXII.

Della Dottrina di Gesù Cristo. E prima della Trinità, e della Incarnazione.

(e) GEsù facendo tanti miracoli, e praticando tante virtù, si faceva ammirar da tutti, e tirava dietro a se moltissima gente (f). Predicava sovente nelle Sinagoghe, nelle quali si adunavano gli Ebrei per

(a) *Joan*. 2. 15. (b) *Matth* 21. 12.
(c) *Luc*. 6. 12.
(d) *Joan*. 4. 34. *Joan*. 8. 29.
(e) *Marc*. 1. 17. (f) *Matth*. 4. 14.

per pregare, per leggere la Sacra Scrittura, e per udirla spiegare da' loro Scribi, ovvero Dottori. Sovente ancora predicava sopra il lido del mare, ovvero nella campagna, secondo l'occasione: e non vi era alcuna delle sue parole, che non fosse una istruzione importante (*a*). Parlava con autorità, non come gli Scribi, ed i Farisei; e tutta via parlava con semplicità, e familiarmente, per poter essere inteso dagl' idioti (*b*). Alle volte servivasi a posta di parole, e di enigmi, per non essere inteso da coloro, che n'erano indegni a cagione della cattiva disposizione del loro cuore. Ecco il sommario della sua Dottrina (*c*). Ei dice di essere il Messia, ovvero Cristo, aspettato e desiderato da' Padri, e predetto da Mosè, e da' Profeti; ch' egli è venuto, non per annullare la legge, ma per darle la perfezione: che la vita eterna consiste nel conoscere un solo vero Dio, e Gesù Cristo da lui mandato. C'insegna, che Iddio è uno spirito, e dev' essere adorato in ispirito, e verità. Ci manifesta di più, che Iddio è Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Ci assicura, ch' egli è il Figliuolo di Dio, e che perciò non dice, nè fa nulla da se stesso; ma il tutto riceve dal suo Genitore, il

 qua-

(a) *Matth.* 13. 13. (b) *Matth.* 13. 16.
(c) *Joan.* 5. 46. 8. 56. *Matth.* 5. 17. *Joan* 17. 3 *Joan.* 4. 24 *Joan.* 3. 26. *Joan.* 5. 19. *&c.* *Joan.* 10. 3. *Joan.* 15. 26. *Joan.* 1. 6. 14.

quale gli mostra tutto ciò, che opera, e gli dà tutto ciò, che possiede: in somma ch' egli, e suo Padre non sono che Uno; dal che ne segue, ch' egli è Dio come suo Padre, e ch' è per natura lo stesso Dio, che suo Padre. Dice ancora a' suoi Appostoli, che manderà loro lo Spirito consolatore, che procede dal Padre; e soggiunge: *Egli prenderà del mio per insegnarlo a voi: perchè tutto ciò, ch' è del Padre, è mio*. Il che fa vedere, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, e che tutti e Tre non sono che Uno (a). E lo dichiara manifestamente, quando comanda a' suoi Appostoli di battezzar tutti nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo: mostrando ancora, che tutti e Tre sono eguali, perchè vuole, che tutti gli uomini sieno consecrati a Dio in nome di queste tre divine Persone. Or Gesù Cristo essendo Dio, ne segue, ch' egli è Dio, ed Uomo insieme (b). Perciò confessa, che il Padre è maggior di lui, e ch' egli è venuto, non per fare la sua propria volontà, ma la volontà di colui, che lo ha mandato: il che non può convenirgli, se non come ad Uomo. E mostra chiaramente, ch' egli è Dio, ed Uomo, quando dice: *Alcuno non ascende al Cielo, se non quegli, ch' è sceso dal Cielo, il Figliuol dell' Uomo, ch' è in Cielo*.

LE-

(a) *Matth*. 28. 19.
(b) *Joan*. 14. 28. *Joan*. 6. 38. *Joan*. 3 13.

LEZIONE XXXIII.

Dell' amor di Dio, e del Prossimo.

GEsù Cristo ci mostra, che la sua venuta è la prova dell'amore, che Iddio ci porta (*a*). *Perchè*, dic' egli, *Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unico Figliuolo, affinchè chiunque crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna.* E' dunque cosa molto giusta l'amarlo; che però ei dichiara, che il nostro unico affare, e la sola cosa necessaria è l'unirci a Dio (*b*): e che tutta la legge di Dio, e tutto ciò, ch' egli c' insegna nelle sue sante Scritture, si riferisce a questi due comandamenti (*c*): *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutto il tuo spirito, con tutta la tua forza.* Ecco il maggiore, ed il primo comandamento. Il secondo è tutto simile a questo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso* (*d*). Ora ogni Uomo è nostro prossimo, ancorchè straniero, ed infedele (*e*). Amando così il prossimo, lo tratteremo, come vogliamo esser trattati noi stessi, ed impiegheremo la stessa misura così per lui, che per noi. Gli perdoneremo i suoi mancamenti, come vogliamo, che a noi sien perdonati i nostri; non lo riprenderemo de' suoi difet-

(a) *Joan.* 3. 16. (b) *Luc.* 10. 42.
(c) *Matth.* 22. 35. *Marc.* 12. 29.
(d) *Luc.* 10. 30. (e) *Matth.* 7. 2. 12.

ti, mentre ne avremo de' ſimili, e de' maggiori: non lo giudicheremo, come non vogliamo, ch' egli ci giudichi: in ſomma non faremo ad alcuno ciò, che non vorremmo, che un altro faceſſe a noi (*a*). Inſegna ancora, che non baſta il praticar la legge eſteriormente, e ſecondo la lettera, come facevano gli Ebrei carnali (*b*). Non baſta non uccidere, ma biſogna ancora vincer la collera, che produce gli odj, le liti, e gli omicidj (*c*). Non è ſufficiente l' amar gli amici, ma non ſi deve affatto odiare alcuno, anzi biſogna amar coloro, che ci odiano, e ci perſeguitano. Non è baſtante il non commettere adulterio (*d*), ma non ſi deve nè pure mirare una femmina con un deſiderio cattivo; ed il maritaggio deve eſſer ridotto alla ſua prima iſtituzione, di una ſola femmina con un ſolo uomo, che non devono eſſer ſeparati, se non dalla morte. Non biſogna contentarſi di non prendere ingiuſtamente l' altrui avere; ma non ſi deve nè meno farſi giuſtizia in tutto rigore; anzi biſogna cedere, e rilaſciare de' proprj intereſſi; perdere più toſto, ovvero patir qualche coſa, che offendere la carità: non avere alcuna inquietudine per l' alimento, pe 'l veſtito (*e*), e per l' altre neceſſità della vita; ma abbandonarſi alla divina Provvidenza, e cercare prima di ogni altra coſa il Regno di Dio, e la virtù. LE-

(a) *Luc.* 6. 31. (b) *Matth.* 5. 20.
(c) *Ibid.* 4. (d) *Matth.* 19. 4.
(e) *Matth.* 5. 38.

LEZIONE XXXIV.

De' Consigli, della Grazia, e dell'Orazione.

PEr osservare più facilmente la legge, e giugnere alla perfezione, di cui gli uomini son capaci, Gesù Cristo ci ha dati certi consigli, oltre i comandamenti (a). Consiglia quelli, che si vorranno mettere in sicuro contro l'avarizia, di vendere tutto il loro avere, darlo a' poveri, e seguir lui stesso nella povertà, di cui ci ha dato l'esempio; e loro promette un tesoro nel Cielo (b). Per assicurarci contro l'incontinenza, consiglia il rinunziare il matrimonio, e vivere nella continenza perfetta: soggiugnendo nientedimeno, che tutti non ne sono capaci, ma solamente coloro, a' quali è concesso dalla sua grazia. C'insegna, che da per noi non abbiamo il potere di praticare nè i suoi comandamenti, nè i suoi consigli (c). *Senza di me*, dice egli, *non potete far cosa alcuna, come un ramo non può produr frutto, se non sta nell'albero*; ed in altro luogo (d): *Io sono la via, la verità, e la vita*; ed altrove: *Io sono la porta; se alcuno entra per me, sarà salvo*; ed in altro luogo dice (e), *ch'egli dà un'acqua, che zampilla fino alla vita eterna, e che colui, che in esso crede, di-*

(a) *Matt.* 19. 21. (b) *Matth.* 19. 12.
(c) *Joan.* 15. 51. (d) *Joan.* 10. 9.
(e) *Joan.* 10. 9. *Joan.* 4. 14. *Joan.* 7. 38.

verrà una fontana di acqua viva; il che egli intendeva dello spirito, che dovevano ricever coloro, che avrebbero creduto in lui. Tutte queste figure significano, che per osservar la legge di Dio, e salvarci, abbiamo bisogno dell' ajuto della sua grazia, ch' è il dono dello Spirito Santo. Ma la grazia non dipende da noi (a); *lo spirito, dove vuole, spira*, dic' egli; ed altrove (b): *Non può alcuno venire a me, se il Padre, che mi ha mandato, non lo tira.* E' dunque molto necessario il pregare per ottener da Dio questa grazia, senza la quale non abbiamo potere di far cosa alcuna. Perciò non vi è cosa, che Gesù Cristo ci abbia più raccomandata, che l'orazione (c). Dice, che bisogna sempre pregare senza annojarsi (d); ed altrove: *Domandate, ed otterrete; cercate, e ritroverete; picchiate, e vi sarà aperto.* I suoi Discepoli gli domandarono un giorno, che loro insegnasse di fare orazione, ed egli loro diede questo modello di preghiera (e): *Padre nostro, che siete ne' Cieli, sia santificato il vostro nome; venga il vostro regno; sia fatta la vostra volontà così in terra, come in cielo. Dateci oggi il nostro pane cotidiano: rimetteteci i nostri debiti, come noi li rimettiamo a coloro, che ci son debitori; e non c'inducete in tentazione; ma liberateci dal male. Così sia.*

(a) *Joan.* 3. 8. (b) *Joan.* 4. 44.
(c) *Luc.* 18. 1. (d) *Matth.* 7. 7.
(e) *Luc.* 11. *Matth.* 6. 6.

sia. E questa Orazione dicesi Dominicale, cioè l'orazion del Signore.

LEZIONE XXXV.

Dello stato de' Fedeli nella vita presente.

(*a*) GEsù Cristo, scoprendoci la perfezione, alla quale Iddio ci chiama in questa vita, ci mostra ancora qual ne sarà la ricompensa. Non dobbiamo limitare le nostre speranze sopra la terra, come facevano gli Ebrei carnali. Non dobbiamo ammassare quaggiù tesori transitorj, ma tesoreggiare nel cielo (*b*). Guai a' ricchi, perchè hanno la loro consolazione: guai a coloro, che ridono, ed a coloro, che sono onorati dagli uomini (*c*). Sforzatevi dic' egli, di entrare per la porta angusta (*d*): perchè vi sono due porte, e due strade; una strada spaziosa, che conduce alla perdizione, e per cui cammina il maggior numero; ed una angusta, che conduce alla vita, ed è trovata da pochi (*e*). Per seguir Gesù Cristo in questa strada angusta, bisogna rinunziar tutto, e portar la sua croce (*f*). Tutti coloro, che vorrebbono separarci da lui, e servirci di scandalo, cioè d'inciampo nella nostra salute, debbonsi odiare, chi che sieno, amici,

 pa-

(a) *Matth.* 6. 19. (b) *Luc.* 6. 24.
(c) *Luc.* 13. 24. (d) *Matth.* 12. 15.
(e) *Luc.* 14. 33. & 37.
(f) *Matth.* 10. 37.

parenti, padre, madre, marito, o moglie (*a*): bisogna troncare la nostra mano diritta, s' ella ci scandalizza (*b*); e cavarci in tal caso il nostro occhio dritto, cioè privarci con violenza di ciò, che ci è più caro (*c*): in somma dobbiamo odiare noi stessi, cioè abbandonare il nostro amor proprio (*d*). Manifestò ancora Gesù Cristo, che il suo regno non era di questo mondo (*e*). Predisse a' suoi Discepoli, ch' egli sarebbe ributtato dagli Ebrei (*f*); dato in mano a' Gentili, per esser battuto, schernito, e crocifisso; e che il terzo giorno sarebbe risuscitato. Gli avvertì, ch' eglino sarebbono in simil modo trattati; che sarebbono perseguitati, strascinati avanti a' Giudici, e condannati come colpevoli: e che si sarebbe creduto di render servizio a Dio col farli morire (*g*). *Ma non temete*, soggiunse, *coloro*, *che non possono uccidere*, *che il corpo solo*; *temete colui*, *che dopo di aver ucciso*, *può mandare il corpo*, *e l'anima nell' inferno*. *Ecco chi bisogna temere*. *Chiunque persevererà fino al fine*, *sarà salvo*: *e chiunque mi rinunzierà avanti agli uomini*, *Io lo rinunzierò avanti a mio Padre*; *laddove chiunque mi confesserà*, *Io parimenti lo confesserò*, *e lo riconoscerò*.

LE-

(a) *Matth.* 5. 29. (b) *Matth.* 16. 24.
(c) *Joan.* 12. 25. (d) *Joan.* 18. 39.
(e) *Matth.* 16. 21. (f) *Matt.* 10. 24. *&c.*
(g) *Luc.* 12. 5.

LEZIONE XXXVI.

Della Vita del Secolo futuro.

(*a*) GEsù Cristo predisse ancora a' suoi Discepoli, che Gerusalemme sarebbe rovinata a' loro giorni dalla guerra più crudele, che fino a quel punto fosse stata; che il Tempio sarebbe distrutto in maniera, che non vi resterebbe pietra sopra pietra; che il Vangelo sarebbe predicato per tutta la terra; che di poi il mondo stesso finirebbe: e ch' egli verrebbe allora come Re a giudicar tutti gli uomini (*b*). Ma non disse loro il tempo della fine del mondo, e del suo secondo avvenimento; e tutto ciò, che ne disse, mescolò colle predizioni della rovina di Gerusalemme. Ci ha dunque Gesù Cristo comandato d' indirizzare le nostre speranze alla vita futura. Ha confermata la fede dell' immortalità dell' anima, e della risurrezione, ed ha chiusa la bocca a' Saducei (*c*). *Chi in questo mondo odia se stesso, dic' egli, si conserva per la vita eterna* (*d*). *Tale è la volontà del mio Genitore, che mi ha mandato* (*e*), *che chiunque vede il Figliuolo, e crede in lui, abbia la vita eterna, ed io lo risusciterò nel giorno estremo*; ed in altro luogo (*f*): *L' ora viene, nella quale* tut-

(a) *Matth* 24. (b) *Matth.* 25.
(c) *Matth.* 22. 23. (d) *Jo.* 12. 25.
(e) *Jo.* 6. 40. (f) *Jo.* 5. 28.

tutti coloro, che sono dentro a' sepolcri, udiranno la voce del Figliuol di Dio; e coloro, che hanno operato bene, si avvieranno alla risurrezion della vita; e coloro, che hanno operato male, alla risurrezion del giudizio. Tale sarà dunque lo stato estremo degli uomini: da una parte la vita eterna, il Riposo, la Gioja, il Banchetto, le Nozze, il Regno, il Cielo, il Paradiso; perchè Gesù Cristo adopera tutti questi nomi, per adattarsi alle idee, che della felicità abbiamo in questa vita: dall'altra parte sarà l'inferno, l'eterno fuoco, il tormento, le tenebre esteriori, la morte eterna: ivi saranno pianti, e stridori di denti; e 'l verme, che rode i reprobi, non morirà, cioè il rimordimento, ed il rimprovero della coscienza (*a*). Ora la Vita eterna consiste, com'egli c'insegna, nel veder Dio, essere con Gesù Cristo, ed in veder la gloria, ch'egli aveva avanti della creazione del mondo; nell'esser tutti uno in Gesù Cristo, e per lui essere uniti a Dio in una carità perfetta: Ecco il Ristretto della Dottrina di Gesù Cristo.

LEZIONE XXXVII.

De' nemici di Gesù Cristo.

GEsù Cristo predicando questa Dottrina, e sostenendola colle sue virtù, e co' suoi miracoli, divenne odioso al mondo,

(a) *Jo.* 17. *S.* 5. 21. 24.

do, cioè agli uomini depravati, a' quali egli mostrava la verità, che condannavali (a). Amavano eglino più le tenebre, che la luce, perchè le opere loro erano malvage (b). Giudicavano di lui secondo le apparenze; e lo sprezzavano come Galileo da Nazarette, e creduto figlio di un fabbro. Gli Ebrei carnali vedendolo così povero, così semplice, così umile, e così dolce, non potevano credere, che questi fosse quel gran Re figliuol di Davidde, che dovea venire a liberarli da' lor nemici, ed a soggiogare tutte le nazioni al suo imperio. Coloro, che più l'odiavano, erano gli Scribi, ovvero i Dottori, i Farisei, i Sacerdoti, ed i Senatori, che reggevano il popolo. Erano invidiosi della sua gloria, ed irritati da' rimproveri, che ad essi faceva (c). I Dottori non potean soffrire, ch' egli mostrasse al popolo la loro ignoranza, ed il disprezzo, che facevano della legge di Dio, per istabilire le tradizioni umane (d). Faceva egli conoscere l' Ipocrisia de' Farisei, il loro orgoglio, e la loro avarizia (e). Tutti l'odiavano, perchè prediceva la rovina del Tempio, e della Città, che riguardavano come un luogo, al quale la vera religione era unita, e che credevano, che non dovesse giammai esser distrutto. Tuttavolta non avevano che rimprove-

 rar-

(a) *Jo*: 3. 16. (b) *Jo*: 7. 24.
(c) *Matth* 23. (d) *Matth*. 36. 16.
(e) *Act*. 6. 14.

rargli: ed egli loro diceva pubblicamente (a): *chi di voi mi riprenderà di peccato?* Benchè la sua vita fosse esposta alla vista di tutti (b), non lasciarono tuttavia di calunniarlo, perchè risanava gl'infermi nel giorno del Sabato (c); e perchè diceva, ch'egli era il Figliuol di Dio venuto dal Cielo (d). Benchè non parlasse loro, che nel nome di Dio, e non cercasse, che la gloria di Dio: benchè i miracoli, ch'egli faceva, e de' quali non se n'erano mai veduti somiglianti, fossero una prova infallibile della verità delle sue parole, e del compimento delle profezie, che loro promettevano Cristo; ciò non ostante i suoi nemici risolvettero di farlo morire. Vero è, che non poteron costoro eseguire la loro deliberazione, se non quando la sua ora fu giunta (e); cioè nel tempo, nel quale egli stesso avea risoluto di patire. Fino a quel punto, ei molte volte si nascose (f); ed un giorno, quando pensavano di prenderlo, si rese invisibile, e passò fra di loro. Dall'altra parte si affrettarono di rovinarlo, vedendo, che pe' suoi miracoli era da tutti seguito, e che venendo in Gerusalemme per la Pasqua, gli era stata preparata una entrata magnifica; poichè il popolo gli venne incontro, portando rami di palme in segno di gioja, e gridando *Osanna*, cioè *Salvateci Figliuol di David*;

(a) *Jo* 8 46. (b) *Jo* 5.17. (c) *Jo*.6 42.
(d) *Jo*.15. 24. (e) *Jo*.7.30. (f) *Luc*.4.30.

vid; *benedetto sia quegli*, *che viene nel nome del Signore*. Era questo un confessarlo pubblicamente pel Messia. I di lui nemici non poteron soffrirlo; tennero consiglio: risolvettero di prenderlo per artificio, e corruppero Giuda Iscariote, uno de' dodici Appostoli (*a*), che promise di dar loro in mano il suo Maestro per trenta Sicli di argento, cioè circa sei scudi di nostra moneta.

LEZIONE XXXVIII.

Della Cena di Nostro Signor Gesù Cristo.

GIunto il tempo della Pasqua, Gesù venne a cenare co' suoi Discepoli nel luogo, che di suo ordine avevano preparato, per mangiarvi l'Agnello, secondo il costume. In questo pasto, che chiamasi ancora Cena (*b*), si alzò dalla mensa, ed a tutti loro lavò i piedi, per dare ad essi l'esempio di servirsi l'uno con l'altro, e per terminare di purificarli. Poi si rispose a tavola; e mentre mangiavano (*c*), prese del Pane, rendette grazie a Dio, benedisse il Pane, lo spezzò, e lo distribuì a' suoi Discepoli dicendo (*d*): *Prendete*, *mangiate*, *questo è il mio Corpo*, *che sarà dato per voi*: *fate ciò in mia memoria*. Parimente do-

(a) *Matth.* 36. 14. *Vide Corn. a Lap. ib.*
(b) *Jo.* 13. (c) *Matth.* 26. 26.
(d) 1. *Cor.* 11. 13.

dopo la Cena prese il Calice, cioè il bicchiere, in cui bevea, con del Vino; ed avendo rese le grazie, lo prese, e loro il diede, dicendo: *Bevete di questo tutti, perchè questo è il sangue della nuova alleanza, che sarà sparso per voi, e per molti in remission de' peccati: fate ciò, ogni qual volta ne beverete, in mia memoria*. Così Gesù Cristo istituì il santissimo Sacramento de suo Corpo, e del suo Sangue, che noi chiamiamo l' Eucaristia (a). Aveva già detto agli Ebrei, ch' egli era il Pane vivo sceso dal Cielo, che chiunque avesse mangiato quel Pane, sarebbe vivuto eternamente; e che non si poteva avere la vera vita, senza cibarsi della sua carne, e bere il suo Sangue. *Perchè la mia Carne*, diceva egli, *è veramente cibo, e 'l mio Sangue è veramente bevanda: chiunque si ciba della mia Carne, e beve il mio Sangue, dimora in me, ed io in lui*. Gli Ebrei erano restati offesi da questo discorso, prendendolo materialmente, come se Gesù avesse voluto dividere il suo Corpo in pezzi, e darlo ad essi col suo Sangue, sotto la lor forma naturale, per servir di alimento a' loro corpi (b). Gesù avvertì i suoi Discepoli, che quelle parole avevano un senso più rilevato; e questo è quel Mistero, ch' egli compì nel giorno della Cena, dando loro veramente il suo Corpo, ed il suo Sangue; ma sotto una forma stra-

(a) *Jo. 6. 42. 10. &c.* (b) *Ib. 64.*

straniera, sotto le apparenze del pane, e del vino, per esser l'alimento delle loro anime (a). Dopo la Cena, Gesù parlò per lungo tempo a' suoi Discepoli, che più non dovea vedere sino alla sua morte. Predisse loro, che tutti l'avrebbero abbandonato; ed a Pietro in particolare, che l'avrebbe negato tre volte. E per consolarli nell' afflizione, in cui erano per la di lui perdita, promise di mandar fra poco lo Spirito Santo, che loro darebbe l'intelligenza di tutto ciò, che aveva ad essi insegnato. Raccomandò loro sopra tutto di vicendevolmente amarsi. Uscì dipoi fuori della Città con essi, e portossi al monte degli Ulivi, in un Orto nel quale avea costume di far orazione.

LEZIONE XXXIX.

Della Passione di Gesù Cristo.

ESsendo Gesù nell' Orto degli Ulivi, se gli rappresentò tutto quello, che dovea patire; e lasciando operar la natura, fu preso da un timore, e da una malinconia sì grande, che cadde boccone, sudando sangue, di cui ne restò irrigata la terra (b). Pregò egli per tre volte il suo Genitore, di rimuover da lui quel Calice, cioè que' patimenti; ma in ogni volta soggiunse: *Nulladimeno sia fatta la* vo-

(a) *Jo.* 13. 4. 14. 15. *&c.*
(b) *Luc.* 2241.

vostra volontà, non la mia (a). Intanto Giuda condusse nell' Orto una gran truppa di genti armate, mandate da' Sacerdoti, e da' Senatori. Presero Gesù, lo legarono, e lo condussero da Caifasso Sommo Sacerdote. Ma Gesù fece vedere con molti miracoli, ch' eglino non l' avrebbero preso, s' egli non l' avesse voluto. Nulla rispose a molte false testimonianze, che furon prodotte contro di lui; nè rispose alle interrogazioni del Pontefice, se non quando l' interrogò giuridicamente, s' egli era Cristo, Figliuol di Dio vivo. Allora egli manifestò altamente, ch' era tale; il che ricevettero come una bestemmia: e dicendo, ch' egli per questo era degno di morte, lo abbandonarono in man di servi insolenti, che lo schernirono nel rimanente della notte; dandogli degli schiaffi, e facendolo indovinare, chi l' aveva percosso (b). Il giorno vegnente lo condussero da Ponzio Pilato, Governatore della Giudea per l' Imperador Tiberio, dicendogli, che questi era un Uomo sedizioso, che sovvertiva tutto il paese, che chiamavasi Re, e che vietava di pagare i tributi all' Imperadore; benchè egli insegnasse il contrario. Gesù osservò ancora il silenzio avanti a Pilato, che non trovando prove contro di lui, cercò diversi modi per isfuggire di giudicarlo (c). Avendo inteso, ch' egli era Galileo,

(a) *Matth.* 26. 47. *&c.* (b) *Matth.* 27.
(c) *Luc.* 23. 7.

leo, lo mandò ad Erode Antipa, figliuolo del vecchio Erode, ch' era Re della Galilea, e che avea gran curiosità di vederlo, sperando, ch' egli avrebbe fatto in sua presenza qualche miracolo. Ma Gesù non vi disse nè pure una parola; e vi fu trattato da insensato (*a*). Pilato volle ancora, per salvar Gesù, servirsi del costume di liberare un prigioniero nella festa di Pasqua; ma gli Ebrei vollero più tosto, che si liberasse Barabba, ch' era un ladro, ed un Omicida. Finalmente volendo contentarli, senza far morire Gesù, lo fece battere, e poi lo diede in mano a' suoi soldati, che gli posero sul capo una Corona di spine, lo coprirono di un vecchio mantello di porpora, e gli diedero, in vece di scettro, una canna in mano. In questo arredo venivano a salutarlo Re; e per derisione gli davano schiaffi, e gli sputavan nel volto.

LEZIONE XL.

Della Croce, e della morte di Gesù Cristo.

(*b*) Pilato fece comparir Gesù avanti agli Ebrei colla corona di spine, e col mantello di porpora; ma questi in vece di averne compassione, domandarono a forza di grida, che fosse crocifisso, minacciando ancora Pilato della disgrazia dell' Im-

(a) *Jo.* 19. (b) *Jo.* 19. 4.

Imperadore (*a*), se lasciava vivere un Uomo, che dicevasi Re (*b*). Pilato acconsentì finalmente, che fosse fatto morire, e si lavò le mani, protestando, esser egli innocente della di lui morte. Ma tutto il popolo rispose: il di lui sangue, cioè la vendetta della sua morte, cada sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli. Gesù fu adunque condotto carico della sua Croce, per essere giustiziato, insiem con due ladri, in un luogo chiamato Golgota, ovvero Calvario, ch' era come un ridotto d' immondizie, fuori della Città di Gerusalemme. Il supplizio della Croce era il più infame, che allor fosse in uso. Non vi condannavano che gli schiavi, ed altri infelici, ch' erano rei de' maggiori misfatti, come il ladroneccio, ovvero l'assassinamento (*c*). Gesù fu crocifisso fra due ladri; ebbe i piedi, e le mani forate da chiodi; e i soldati si divisero a sorte la di lui tonica. Egli pregò Dio per coloro, che lo facevan morire. I Pontefici, e i Senatori venivano a fargli de' rimproveri, e dirgli, che scendesse dalla Croce, e che s' egli era Cristo, Re d' Israello, e Figliuolo di Dio, come diceva, salvasse se stesso (*d*). Gli fu offerto del fiele, e dell' aceto, quando aveva sete. Tutto ciò era stato predetto da Davide, e da Isaia; e quando tutte le Scritture furon compite, Gesù disse: *il tut-*

(a) *Ibid.* 12. (b) *Matth.* 27. 24. (c) *Jo.* 19. 23. (d) *Jo.* 19. 30. *Ps.* 21. *Ps.* 68. *Isa.* 43.

tutto è perfezionato; e rese lo spirito, essendo ancora in forze, dopo essere stato sei ore sopra la Croce. Allora si oscurò il Sole, tremò la terra, si aprirono i sepolcri, e molti morti risuscitarono. Il Velo, che separava il Santuario dal rimanente del Tempio, si stracciò; per mostrare, che i Misteri dell' antica Legge erano svelati, e che Gesù Cristo avea colla sua morte aperto agli uomini il Cielo, che loro fino a quel punto era stato chiuso, e di cui la figura era il Santuario (a). Gesù morì in un Venerdì, che in quell'anno era la Vigilia della Pasqua (b); e morì nell'ora, nella quale sacrificavasi l'Agnello, il di cui sacrificio non era, che la figura della sua morte, come tutti gli altri sacrificj della Legge, e tutti quelli, ch' erano stati offerti a Dio fin dal principio del Mondo. Per vedere s'egli era morto, un Soldato gli ferì il fianco con una lancia, donde uscì sangue, ed acqua. Il suo corpo fu calato dalla Croce, e sepellito da Nicodemo, e da Giuseppe di Arimatia, già suoi Discepoli. Questi l' imbalsamarono secondo il costume degli Ebrei, e lo posero in un Sepolcro nuovo, che Giuseppe avea fatto fare, e che era vicino al Calvario (c). Ma quel sacro corpo, tuttocchè fosse morto, non patì corruzione veruna: fu sempre il Santo del Signore,

(a) *Joan.* 19. 36. (b) *Exod.* 12. 6.
(c) *Act.* 3. 31.

re, ed il corpo del Figliuol di Dio. (a) I Pontefici, ed i Farisei ricordandosi, ch' egli avea promesso di risuscitare, posero delle guardie al Sepolcro, e ne suggellarono la porta.

LEZIONE XLI.

Della Risurrezione, e dell'Ascensione di Gesù Cristo.

(b) GEsù Cristo dimorò nel Sepolcro tutto il Sabbato (c). La Domenica, ch'era il terzo giorno dopo la sua morte, prima che spuntasse il Sole, vi fu gran tremuoto, e Gesù risuscitò ripieno di gloria. Un Angelo scese dal Cielo, levò via la pietra, che chiudeva il Sepolcro, e sopra vi si assise: il suo aspetto era come un baleno, e le sue vesti candide come la neve. Le guardie furono così spaventate, che restarono come morte; ed alcune Sante Donne, che venivano per imbalsamar di nuovo il Corpo di Gesù, furono molto sorprese al vedere il Sepolcro aperto, e ritrovar l'Angiolo, che loro disse: *Voi cercate Gesù, ch'è stato crocifisso; egli è risuscitato, non è più qui. Andate a dire a' suoi Discepoli, ed a Pietro, che vadano in Galilea, ivi lo vedrete, com' egli vi ha detto.* Gli Appostoli non fecero gran caso della relazione di quel-

(a) *Matth.* 27. 62. (b) *Matth.* 28. (c) *Matth.* 91. *Joan.* 20.

quelle Donne; e non vollero credere, ch' ei fosse risuscitato, se non dopo averlo veduto, e toccato colle lor mani, e dopo avergli parlato, e mangiato seco (a). Apparve loro in diversi luoghi per quaranta giorni; e si fece vedere una volta da più di cinquecento persone insieme adunate. S. Pietro fu uno de' primi, da' quali si fece vedere; ed un giorno, alla presenza di alcuni altri Appostoli gli domandò per tre volte (b): *Pietro, mi ami tu?* e gli comandò di prender la condotta del suo gregge. In tutto quel tempo diede molte istruzioni a' suoi Discepoli; aprì loro l'intelletto per l'intelligenza delle Scritture; e disse loro soffiando sopra di essi (c): *Ricevete lo Spirito Santo; a coloro, a' quali rimetterete i peccati, saranno rimessi, ed a coloro, a' quali voi li riterrete, saranno ritenuti*; e di più (d): *ho ricevuto ogni possanza in Cielo, ed in terra* (e): *andate per tutto il Mondo a predicare il Vangelo, non più solamente agli Ebrei; ma a' Samaritani, ed a' Gentili; istruite tutte le nazioni, e battezzatele nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e loro insegnate ad osservar tutto ciò, che vi ho ordinato. Chiunque crederà, e sarà battezzato, sarà salvo; Chiunque non crederà, sarà condannato. Coloro, che crederanno ope-*

(a) *Act.* 1. 3. 1. *Cor.* 15. 6.
(b) *Joan.* 21. 15. (c) *Jo.* 26. 22.
(d) *Matth.* 18. (e) *Matth.* 16 16, *Act.* 1 8.

opereranno ogni sorte di miracoli; ed io sono con voi sino alla fine del Mondo (*a*). Finalmente comandò loro di restare in Gerusalemme, finchè avessero ricevuto dal Cielo la virtù dello Spirito Santo, assicurandoli, che ciò fra pochi giorni succederebbe (*b*). l'ultima volta che loro apparve, fu sopra al monte degli Ulivi, dove dopo di aver loro parlato, alzò le mani, diede loro la sua Benedizione, ed ascese alla loro presenza al Cielo. Una nuvola lo tolse agli occhi loro, e due Angioli in forma di uomini, vestiti di bianco, dissero ad essi, che un giorno sarebbe venuto nella stessa maniera, nella quale lo avevano veduto andare al Cielo. Ritornarono eglino in Gerusalemme ripieni di giubilo, e passarono i dieci giorni seguenti in orazione. Gesù Cristo prese allora possesso del suo Regno, nel quale sta assiso alla destra di Dio Padre Onnipotente (*c*). Dimorerà in quello stato sinchè venga a giudicare i vivi, ed i morti; e finchè dopo il Giudizio il tutto gli sia perfettamente sommesso, e siano tutti i disegni di Dio interamente compiti.

LE-

(a) *Luc.* 24. 29. (b) *Act.* 1. 9.
(c) 1. Cor. 15.

LEZIONE XLII.

Della discesa dello Spirito Santo.

(a) DOpo l'Ascensione di Gesù Cristo, essendo adunati i Discepoli al numero di cento venti in circa, S. Pietro propose loro di eleggere uno fra di essi, per occupare il posto di Giuda, che dopo di aver tradito Gesù Cristo erasi per disperazione impiccato. Cadde la sorte sopra Mattia, e fu annoverato con gli undici Appostoli, per esser testimonio com' eglino della Risurrezione di Gesù Cristo (b). Venuto il giorno della Pentecoste, erano tutti insieme assisi in un medesimo luogo. Tutto ad un tratto venne dal Cielo un grandissimo strepito, come di un vento impetuoso, che riempì tutta la Casa, e loro comparvero come lingue di fuoco separate, che si arrestavano sopra ciascuno di essi. Allora furon tutti ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare diversi linguaggi, pubblicando le grandezze di Dio. La Pentecoste era il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, giorno, nel quale era stata data la Legge nel Diserto, e l'una delle tre grandi Feste comandate nella medesima Legge. Erano venuti molti Ebrei da tutti i Paesi del Mondo in Gerusalemme, per celebrar quella festa; e lo strepito, che contrassegnò la discesa dello

(a) *Act.* 1. 15. (b) *Act.* 2.

dello Spirito Santo, ne attrasse una gran moltitudine. Restarono in estremo sorpresi al sentir ciascuno parlare nella lor lingua nativa i Discepoli, ch' erano tutti conosciuti esser Galilei (a). Allora S. Pietro comparve con gli undici Appostoli, e rese ragione al popolo di quella maraviglia, spiegando loro le Profezie, e loro manifestando, che Gesù, ch' eglino avevano crocefisso, era risuscitato, ed avea mandato lo Spirito Santo giusta la promessa; e ch' egli era il Signore e Cristo. Molti restarono persuasi da' suoi discorsi, e gli domandarono, ciocchè far dovevano. Fate penitenza, ei loro disse, e ciascun di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per ottenere la remission de' peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Ve ne furono quella volta tre mila in circa, che furono battezzati; ed un' altra volta cinque mila nell'occasione di un Zoppo, che S. Pietro risanò nel Tempio (b). Così fu pubblicata la novella legge nel giorno medesimo, in cui celebravasi la memoria della pubblicazion dell'antica, ed in cui si offerivano a Dio i frutti primaticci. Gli Appostoli, e gli altri, che ricevettero lo Spirito Santo, si ritrovarono del tutto cambiati. Furono ripieni di amor di Dio in maniera, ch'erano pronti alla osservanza di tutti i suoi comandamenti, non solo senza pena, ma con piacere; intesero per-

(a) *Act.* 2. 14. (b) *Act.* 3. 8.

perfettamente le sacre Scritture, e le parole di Gesù Cristo; e videro, che il suo regno era tutto celeste, e tutto spirituale (*a*). Finalmente sentirono un coraggio, ed una forza maravigliosa, per disprezzare ugualmente tutti i beni, e tutti i mali di questa vita, e fin anche la morte; e per rendere arditamente testimonianza alla verità, malgrado di tutte le umane potenze.

LEZIONE XLIII.

Della Chiesa di Gerusalemme.

IN poco tempo vi fu in Gerusalemme una gran moltitudine di Ebrei, che credettero in Gesù Cristo (*b*). Vivevano in una perfetta unione, e non avevano, che un sol cuore, ed una sol'anima (*c*). Gesù Cristo perciò aveva detto, che tutto il mondo avrebbe conosciuti coloro, che sarebbero suoi Discepoli, dall' amore, che si porterebbero fra di loro. Si appigliavano alle istruzioni degli Appostoli, ed esattamente le seguivano, e con fermezza; andavano giornalmente al Tempio, e vi facevano insieme le loro orazioni; si adunavano nelle case per frangere il pane, cioè comunicarsi, e ricevere il prezioso Corpo di Gesù Cristo; e prendevano di poi il loro alimento con giubilo, e semplicità di cuore. Come sapevano, che Gerusalemme

(a) *Act.* 4. 33. (b) *Act.* 4. 32.
(c) *Joan.* 13. 3.

presto dovea restar rovinata, e che dall'altra parte non pretendevano alcuno stabilimento sopra la terra, e non aspiravano che al Regno celeste di Gesù Cristo; così sprezzavano i beni temporali. Mettevano il tutto in comune, e coloro, che avevan poderi, li vendevano, e ne portavano il prezzo a' piè degli Appostoli, i quali distribuivano a ciascuno ciocchè bisognava; di modo che non vi era alcun povero fra di loro (*a*). Tutto il pópolo gli amava, e gli onorava; ma gli altri non ardivano di unirsi ad essi, per timor degli Ebrei. Questa prima Chiesa di Gerusalemme è la più perfetta, che mai sia stata sopra la terra, e tutti i Religiosi, e gli altri, che han voluto praticar fedelmente il Vangelo, l'han mirata come un modello il più eccellente (*b*). Crescendo il numero de' Fedeli, gli Appostoli giudicarono a proposito di stabilire degli Ufficiali per sollevarli, che nominarono Diaconi, cioè Ministri. Ne scelsero sette col parer di tutta la Chiesa adunata, e loro diedero il pensiero di servire alle mense; primieramente alla Mensa sacra, cioè alla distribuzione della santa Eucaristia; poi alla mensa comune, cioè a tutto quello, ch'era necessario per l'alimento de' Fedeli, e generalmente per l' amministrazione di tutto il temporale della Chiesa. Sgravatisi gli Appostoli di queste funzioni, non si appli-

(a) *Act.* 5. 13. (b) *Act.* 6.

plicavano più, che all'orazione, ed al ministero della parola; quantunque permettessero ancora a' Diaconi il predicare, e 'l battezzare.

LEZIONE XLIV.

Della persecuzione degli Ebrei, e della conversione de' Samaritani.

GLi Ebrei carnali, ed interessati non potevano gustare la Dottrina del Vangelo (*a*); e soprattutto i Saducei, che non credevano nè la risurrezione, nè l'immortalità dell' anima, e che avevano dal lor partito, già numeroso e potente, lo stesso Sommo Pontefice. Fin da che gli Appostoli cominciarono a predicare, i più potenti fra gli Ebrei vietaron loro con minacce il parlare di Gesù Cristo (*b*): dipoi li fecero mettere in prigione, da cui un Angiolo li liberò; ed eglino avendoli presi di nuovo, li fecero battere. Gli Appostoli si rallegravano, e si stimavano onorati in soffrire affronti pel nome di Gesù Cristo, e dicevano loro arditamente: giudicate voi stessi avanti a Dio se sia cosa giusta l'ubbidir più tosto a voi, che a lui. Perchè noi non possiamo rattenerci dal dire ciocchè abbiamo veduto, e sentito: che quel Gesù che avete crocifisso è risuscitato, e che nel suo nome noi facciamo miracoli.

(a) *Act.* 23. 6. (b) *Act.* 4. 17.

li, (a) S. Stefano, il primo de' sette Diaconi, faceva miracoli grandi, e rinfacciava arditamente agli Ebrei la loro ostinazione, facendo loro vedere, che la Religione non era dipendente nè dal loro Tempio, nè dalla loro città. Lo condannarono come chi avesse parlato contro il luogo santo, e lo lapidarono. Questi fu adunque il primo Martire, cioè il primo, che morì in testimonianza del Vangelo: perchè *Martire* significa *testimonio*. Sollevossi in questa occasione una gran persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme, di modo che tutti i Discepoli furon dispersi per la Giudea, e per la Samaria, eccettuati gli Appostoli (b). Quello, ch' era il più aizzato contro di essa, era un giovane chiamato Saulo, della setta de' Farisei, e molto dotto. Egli entrava nelle case, e strascinava a forza gli uomini, e le donne alla prigione (c). Non respirava che minacce, e sangue; e si fece dar commissione dai Sommo Sacerdote per andarli a cercare fino in Damasco. Appena v' era dappresso, che vide nel più fitto meriggio una luce straordinaria, che lo accecò, e lo fece cadere a terra; e sentì una voce, che gli disse: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Io sono Gesù: in vano tu mi fai resistenza. Signore, che volete, ch' io faccia?* disse Saulo. Il Signore lo inviò ad un Santo Uomo,

---

(a) *Act.* 6. 4. (b) *Act.* 8. 3.
(c) *Act.* 9.

mo, nominato Anania, che lo battezzò, e gli restituì la vista. Saulo cominciò subito a predicare con tutto zelo il Vangelo. Vien conosciuto sotto il nome di Paolo, nome, che di poi prese: ed è annoverato fra gli Appostoli, essendo stato chiamato, ed istruito dal medesimo Gesù Cristo (*a*). Frattanto il Diacono S. Filippo venne in Samaria, dove molti si convertirono, e ricevettero il battesimo (*b*). Gli Appostoli, ch' eran restati in Gerusalemme, avendolo inteso, mandarono ad essi S. Pietro, e S. Giovanni per confermarli, e perfezionarli nella fede. Pregarono eglino per essi; e quindi all' imposizione delle lor mani que' nuovi Fedeli ricevettero lo Spirito Santo, cioè una grazia più abbondante, e 'l dono de' miracoli. Fra quelli, ch' erano stati battezzati in Samaria, vi era un Mago, chiamato Simone, il quale vedendo, che gli Appostoli davano lo Spirito Santo coll' imposizione delle lor mani, offerì loro del danaro per aver la stessa possanza (*c*). S. Pietro gli disse: *Perisca teco il tuo danaro, poichè credi, che il dono di Dio comprar si possa*; e lo esortò a far penitenza. Si è di poi sempre chiamato *Simonia* il peccato di coloro, che fanno traffico delle cose spirituali.

(a) *Act* 8. 5. (b) *Act.* 8. 14.
(c) *Act.* 8. 20.

LEZIONE XLV.

Della conversion de' Gentili.

QUalche tempo di poi i Gentili cominciarono ancora ad entrar nella Chiesa (*a*). Vi era un Centurione Romano, chiamato Cornelio, che sebben Gentile, non lasciava però di conoscere, non esservi che un solo Dio, di temerlo, e di servirlo, pregando di continuo, e facendo grandi limosine. Un Angiolo gli venne a dire da parte di Dio, che le sue orazioni erano state esaudite; e che mandasse a cercar Pietro, per sapere ciocchè dovea fare. Pietro dal canto suo ebbe una visione, in cui fu manifestato, che non v' è alcuna creatura immonda, nè impura; e quindi lo Spirito di Dio gli disse di andar con quelli, che Cornelio aveva mandati. Tutto ciò era necessario per vincer l' orrore, che Pietro (come tutti gli altri Ebrei) avea de' Gentili, e per farlo risolvere a conversare con essi. Quando fu giunto da Cornelio, lo trovò con molti de' suoi parenti, e de' suoi amici, ch' egli aveva adunati; e quando ebbe cominciato ad istruirli, ricevettero lo Spirito Santo, e pubblicarono le lodi di Dio in diversi linguaggi: di modo che Pietro lor fece subito dare il battesimo d' acqua, vedendo che di già avevano ricevuto quello della gra-

(a) *Act.* 10.

grazia (*a*). Gli Appostoli, e gli altri Fedeli da principio restarono scandalezzati, quando intesero, che Pietro era entrato in casa degl' incirconcisi, ed avea mangiato con essi. Ma quando egli ebbe lor raccontato, com' era passata la cosa, restarono soddisfatti, e dissero con istupore: Come! Iddio ha dunque dato ancora a' Gentili la penitenza per entrare alla vita? Così la sperienza fece lor capire il mistero della vocazion de' Gentili, ch'era notato in tutte le Scritture: e S. Paolo è quegli, che l' ha meglio spiegato; e perciò egli è stato principalmente l' Appostolo de' Gentili (*b*). C' insegna egli, che i veri Israeliti, ed i figliuoli di Dio non sono solamente i figliuoli di Abramo secondo la carne, ma i figliuoli della promissione, e gl' imitatori della di lui fede: coloro, che Iddio elegge per sua pura misericordia, e ch' egli chiama non sol tra gli Ebrei, ma ancor tra' Gentili. Da questo ne segue, che la circoncisione più non vale; poichè l' alleanza di Dio non è più addetta ad una stirpe determinata, ma si comunica a tutte le nazioni per mezzo della rigenerazione spirituale. La vocazion de' Gentili fa, che coloro, i quali non erano il popolo di Dio, diventino suo popolo: e coloro, ch' eran suo popolo, sieno per la maggior parte ributtati, a ca-

 gio-

(a) *Act.* 12. (b) *Rom.* 9. *&c.*

gione della loro incredulità (a). Il loro peccato è la salute de' Gentili, che in loro vece vengon chiamati, ed incorporati al vero Israello. Poichè i pochi Ebrei, che han creduto al Vangelo, e sono dalla lor fede salvati, son la radice, ed il tronco, che produce la Chiesa, e su cui sono innestati i Gentili, come rami di Ulivo salvatico sopra l' Ulivo dimestico (b). Intanto gli Ebrei ostinati furono ributtati, fin tanto che tutti coloro, i quali ha Dio risoluto di salvar fra' Gentili, sieno entrati nella Chiesa. Perchè Iddio salverà il rimanente degli Ebrei nel fine de' secoli (c). Avendo i Gentili cominciato ad entrar nella Chiesa, gli Appostoli si divisero per tutto il mondo, secondo l' ordine, che ne avevano ricevuto da Gesù Cristo (d). Sempre si rivolgevano prima agli Ebrei, ne' luoghi, in cui ne trovavano: e quindi nel loro rifiuto si voltavano verso i Gentili.

LEZIONE XLVI.

Della Fondazione, e della Subordinazion delle Chiese.

GLi Appostoli prima di separarsi composero il Simbòlo, cioè il segno, per cui sarebbero stati riconosciuti i Fedeli, per distinguersi dagli Ebrei, e dagl' Ingannatori,

(a) *Rom.* 11. 11. (b) *Rom.* 11. 25.
(c) *Rom.* 11. 15. (d) *Act.* 13. 1.

ri, che fin da quel tempo cominciavano a guaſtar la Dottrina di Gesù Criſto. Queſto Simbolo contiene il ſommario di tutta la Dottrina Criſtiana in queſto modo: *Io credo in Diò Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. Ed in Gesù Criſto ſuo Figliuolo unico, Signor noſtro. Il quale fu conceputo di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine, patì ſotto Ponzio Pilato, fu crocifiſſo, morto, e ſeppellito: diſceſe al Limbo: il terzo giorno riſuſcitò da morte. Aſceſe al Cielo; ſiede alla deſtra di Dio Padre Onnipotente. Di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chieſa Cattolica, la Comunione de' Santi, la Remiſſione de' peccati, la Riſurrezione della carne, la Vita Eterna. Così ſia.* (a). Gli Appoſtoli per la maggior parte predicarono in paeſi molto lontani da noi, nell' Oriente, e nel Mezzodì. Giacomo figliuolo di Alfeo reſtò in Geruſalemme, di cui fu il Veſcovo, ed il Paſtore particolare. Giovanni predicò nell' Aſia minore, principalmente in Efeſo, dove dimorò, e viſſe fino ad' una eſtrema vecchiezza. Paolo predicò nella Siria, nell' Aſia, nella Macedonia, e nella Grecia. Luca, che l' accompagnava, ha deſcritti i ſuoi Viaggi nel libro degli Atti fino al ſuo arrivo in Roma. Ma Pietro fu quegli, che fondò le Chieſe principali. Stette da principio in Geruſa-

 lem-

(a) *Euſ.* 5. *hiſt. Eccl.*

lemme, ove la Chiesa formavasi sul fondamento della Sinagoga degl' Israeliti; di poi stabilì la sua residenza in Antiochia, ch'era la Capitale della Siria, e di tutto l' Oriente. Ed in quella Città si cominciarono a chiamar *Cristiani* i Discepoli di Gesù Cristo (*a*). Pietro andò dipoi a Roma, e vi stabilì la sua residenza per dimorarvi. Mandò il suo Discepolo Marco a fondar la Chiesa di Alessandria, ch' era la capitale dell' Egitto, e de' Paesi vicini, e la seconda Città del Mondo. Così Pietro fondò le Chiese delle tre prime Città dell' Imperio Romano, di Roma, di Alessandria, e di Antiochia. Da Roma mandò dipoi i suoi Discepoli a fondar Chiese in tutta l' Italia, e la Sicilia: i Pontefici suoi Successori continuarono a mandarvi uomini Appostolici. Ne inviarono ancora nell' Affrica, nella Spagna, e nella Gallia, ch' è la Francia, fin tanto che il Vangelo fu da per tutto predicato (*b*). Gli Appostoli fondando le Chiese, stabilirono nella Città de' Vescovi, de' Sacerdoti, e de' Diaconi (*c*). Si chiamò Vescovo, cioè Guardatore, ovvero Intendente, colui, ch' è stabilito giusta l' istituzione di Gesù Cristo per essere il Capo di una Chiesa particolare, e per avervi tutta la podestà spirituale. Furono chiamati semplicemente Preti, cioè Anziani,
co-

(a) *Act.* 11. 29. (b) *Act.* 14. 32.
(c) *Tit.* 1. 15.

coloro, che per la medesima istituzione sono stabiliti per ajutare i Vescovi nelle loro funzioni più sante. Fu dato il nome generale di Cherici a tutti i Ministri della Chiesa, per mostrare, ch' erano la porzione scelta da Dio; e che Iddio era la lor parte, e 'l loro retaggio, come lo era de' Leviti nell' antica Legge (a). Tutti i Laici, cioè il popolo fedele, ubbidivano a' Sacerdoti, ed a' Diaconi: i Sacerdoti, ed i Diaconi ubbidivano al loro Vescovo; ed i Vescovi ubbidivano agli Appostoli. E siccome Pietro era il Capo di tutti gli Appostoli, stabilito dal medesimo Gesù Cristo; il di lui successore, il Vescovo di Roma, che oggidì chiamiamo il Papa, è sempre stato riguardato come il primo di tutti i Vescovi; avendo per diritto Divino sopra gli altri un primato di giurisdizione, ed essendo il Capo visibile della Chiesa, ed il Vicario di Gesù Cristo, che n' è il Capo principale, ma invisibile.

(a) *Num.* 18. 20. *Deut.* 18. 7.

LEZIONE XLVII.

Della Tradizione , della Scrittura , e de' Concilj .

GLi Appostoli per la maggior parte non insegnarono , che a viva voce, ad imitazione del lor Divino Maestro ; perciocchè Gesù Cristo nulla aveva scritto : ma avevano una gran sollecitudine nel formar Discepoli , che avessero potuto perpetuar la Dottrina (*a*) . Quello che da me intendesti (disse S. Paolo a Timoteo) confidalo ad uomini fedeli , che son capaci d'istruirne degli altri . E questo è quello che chiamasi Tradizione , cioè quel sacro Deposito di Dottrina , ch' è passata da Gesù Cristo agli Appostoli , dagli Appostoli a' primi Vescovi, da quelli a' lor Successori , e così di secolo in secolo, fino a coloro , che oggi insegnano (*b*) . Il primo, che scrisse , fu l' Appostolo S. Matteo , che compose il suo Vangelo per gli Ebrei convertiti . S. Marco , Discepolo di S. Pietro, poco tempo dopo ne fece come un ristretto . S Luca , Discepolo di S. Paolo , scrisse dipoi per opporre la verità alle favole, che spacciavano molti falsi Appostoli . Finalmente S. Giovanni scrisse il suo Vangelo , più di settant' anni dopo la risurrezione di Gesù Cristo , per confondere certi Ere-

---

(a) 2. *Tim.* 2. 2. (b) *Euseb.* 3. *hist.* 23.

Eretici, che negavano la sua divinità, avendo egli prima scritta l' Apocalisse. L' Epistole poi di S. Paolo, e degli altri Appostoli sono lettere, ch' essi hanno scritte a diverse Chiese, o ad alcuni particolari in differenti occasioni. Non vi sono che sei Appostoli, de' quali, abbiamo gli scritti, S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni, S. Giacomo, S. Matteo, e S. Giuda. Degli altri sette non abbiam cosa alcuna (a). Tutti questi scritti degli Appostoli, e de' Vangelisti non son pensieri lor proprj; ma sono stati loro dettati dallo Spirito Santo, come quelli di Mosè, e de' Profeti; quindi è, che la Fede ci obbliga a credere fermamente tutto quel che contengono. Ma siccome gli Appostoli hanno molto più insegnato di quello, che hanno scritto; così il rimanente della loro dottrina si è conservato colla sola tradizione; ed i Cristiani hanno sempre riguardato come tradizioni Appostoliche i punti di Dottrina, ovvero di disciplina, che universalmente han trovato esser ricevuti in tutte le Chiese, senza che se ne conoscesse il principio; principalmente quelli, de' quali la Chiesa ha fatte delle decisioni. Le più solenni son quelle de' Concilj; e gli Appostoli medesimi ce ne han lasciato l' esempio (b). Perchè quando i Gentili cominciarono in gran numero a con-

(a) *Petr.* 1. 22. (b) *Act.* 15.

convertirſi, vi furono degli Ebrei fedeli, che volevano obbligarli a farſi circoncidere, e ad oſſervar tutto il reſto delle cerimonie della legge di Moɑè. Gli Appoſtoli ſi adunarono in Geruſalemme co' Sacerdoti per decidere queſta queſtione. S. Pietro vi parlò il primo; S. Paolo, e S Barnaba furono aſcoltati; S. Giacomo riferì i paſſi della Scrittura, che provano, tutte le nazioni dover un giorno cercare il Signore. Finalmente formarono la lor deciſione, e la conchiuſero in queſti termini: *E' paruto allo Spirito Santo, ed a Noi, di non imporre altro peſo, che queſti punti neceſſarj, cioè che dobbiate aſtenervi delle carni ſacrificate agl' Idoli, dal ſangue degli Animali ſuffocati, e dalla fornicazione.* Ad eſempio di queſta Adunanza degli Appoſtoli, ſe ne ſon convocate dell' altre nella Chieſa di tempo in tempo, per decidere le queſtioni di dottrina, ovvero di diſciplina, che ſi ſono preſentate; e ſi ſon chiamate Concilj, ovvero Sinodi. I Veſcovi vi ſono ſempre ſtati i Giudici, e lo Spirito Santo vi ha avuta la preſidenza ogni volta, che ſono ſtati legittimamente adunati. Le loro deciſioni ſono ſtate ricevute da tutti i Fedeli con riſpetto: e coloro che non vi ſono ſottomeſſi, ſono ſtati dalla Chieſa ſeparati come Eretici, cioè attaccati oſtinatamente ad errori.

LE-

LEZIONE XLVIII.

Della rovina di Gerusalemme.

(a) QUarant' anni in circa dopo l'Ascensione di Gesù Cristo, Gerusalemme fu rovinata, com' ei l' aveva predetto. Gli Ebrei si ribellarono contro i Romani, sotto pretesto di essere il popolo di Dio, che non dovea star soggetto a' Gentili. Ve ne fu in diversi luoghi un gran numero di uccisi; e finalmente Gerusalemme fu assediata, e presa dopo un lungo assedio da Tito figliuolo dell' Imperador Vespasiano. Non vi fu mai guerra più crudele. La fame fu tanto orribile nel tempo di quell' assedio, che mangiavasi la carne umana; e vi furono madri, che mangiarono i proprj figliuoli. In quel solo assedio perirono un milione, e cento mila persone. Il Tempio restò incendiato, e la Città interamente distrutta. Così Iddio fece risplendere il suo giusto furore sopra quella infelice Città, che avea fatti morire tanti Profeti, e finalmente Gesù Cristo suo Re, e suo Dio. Gli Ebrei, che non l' avevano voluto conoscere per loro liberatore, divennero schiavi de' Romani, furon cacciati dal lor paese, e dispersi per tutto il mondo, e caddero in quello stato di servitù e di disprezzo, in cui vivon fino-

(a) *Euseb.* 3. *hist. c.* 5. 6. 7. *&c.*

finora: dacchè non han potuto giammai ritornare in possesso della lor terra, nè regnare in alcun paese del mondo (a). Videsi allora il compimento della Profezia del Patriarca Giacobbe, che avea predetto tanto tempo prima, che lo scettro non sarebbe uscito da Giuda, fintanto che fosse venuto colui, ch' era l' Aspettazione delle nazioni: mentre nel medesimo tempo, in cui il Regno di Gesù Cristo si stabiliva, e si stendeva a tutte le nazioni del mondo, il Regno temporal degli Ebrei fu annichilito, senza che poi i medesimi siansi mai riuniti in un corpo di Stato, com' erano sempre stati fino a quel punto. Videsi ancora, che la vera Religione non dipendeva nè da un certo luogo, nè da una stirpe determinata; poichè Iddio distrusse e la Città, e la nazione, che aveva eletta, dopo essersi mantenuta lunghissimo tempo, per essere un sensibile esempio della di lui condotta sopra degli uomini, e per somministrar de' Dottori a tutto il rimanente della terra. In somma la legge cerimoniale, e la legge politica degli Ebrei furono interamente annullate. Perchè essendo rovinato il Tempio, non vi potevano più essere sacrificj, e tutte le altre cerimonie non riguardavano che l' antica alleanza, il cui tempo era passato: e quanto alla legge politica, e giudiciaria, ella non era

(a) *Gen.* 49. 10.

era ſtata data, che per gl' Iſraeliti abitatori della Terra promeſſa. I Criſtiani adunque di tutta la legge antica non devono più oſſervare, ſe non quello, che regola i coſtumi; e queſto è quello, ch'è da praticarſi in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi, altro non eſſendo, che la medeſima legge di Natura.

LEZIONE XLIX.

Della vita degli Appoſtoli.

GLi Appoſtoli ſoffrirono fatiche incredibili nella predicazion del Vangelo. Erano ſempre in viaggio, e viveano poveramente, o del lavoro delle lor mani, o delle limoſine de' Fedeli. Soffrivano grandi ſtenti, fame, ſete, veglia, freddo, caldo, tempeſte, incontri di ladri, ed altre incomodità, proprie de' viaggi (a); ſenza numerare i digiuni, e le mortificazioni volontarie, che ſovente imponevano a loro ſteſſi per ridurre i lor corpi in ſervitù, e moſtrarne a' Fedeli l' eſempio (b). Erano al tempo ſteſſo diſprezzati, come Ebrei, da' Gentili; ed odiati dagli Ebrei, come annunziatori di una nuova dottrina (c). Coloro, che ſi convertivano, davan loro molta occupazione, per iſtruire, catechizzare, eſortare in pubblico, ed in privato, battez-

(a) 2. *Cor.* 11. 23. *&c.* (b) 1. *Cor.* 9. 17.
(c) *Act.* 20. 20.

tezzare, e amministrare gli altri Sacramenti, ordinare de' Sacerdoti, e de' Diaconi, e dar regole alle Chiese novelle. Ripassavano i luoghi, ne' quali avevano fatti de' Cristiani, ovvero inviavano ad essi de' Discepoli, e scrivevan loro delle lettere per confermarli nella fede, e per correggere gli abusi, che vi s' introducevano. Coloro, che rigettavano la lor dottrina (e questo era sempre il maggior numero), li caricavano di calunnie (*a*). Trattavano i lor miracoli d' incanti, e li chiamavano ingannatori, e sediziosi, che perturbavan lo Stato, rovesciando le religioni stabilite, e cercando novità, e costumi stranieri. Venivano condotti avanti a' Giudici, erano posti in prigioni, ed in ferri: frustavansi publicamente: ed alle volte il popolo li perseguitava a colpi di sassi (*b*). In somma lor succedette tutto ciò, che Gesù loro aveva predetto, e si trovarono odiati da tutto il mondo a causa del di lui nome. Ma sentirono ancora il coraggio, e la fermezza, che loro avêva promessa, e che loro fu data quando ricevettero lo Spirito Santo. In vece di restare oppressi da tanti mali, quanto più pativano, tanto più sentivano di consolazione, e di giubilo (*c*); ben sapendo, che dopo il combattimento la corona della giustizia li aspettava nel Cielo: e non facevano affatto conto de'pati-

(a) *Act.* 16. 20. (b) *Matth.* 10. 22.
(c) 1. *Cor.* 1. 3. 2. *Tim.* 4. 8. *Rom.* 8. 18.

timenti di questa vita, in comparazion della gloria della futura. Finalmente tutti soffrirono il Martirio per diversi supplicj: e diedero costantemente la loro vita in testimonianza delle verità, che predicavano, particolarmente della risurrezione di Gesù Cristo. S. Pietro fu crocifisso: S. Paolo fu decapitato, amendue nel medesimo giorno, in Roma, sotto l' Imperador Nerone, il più empio di tutti gli uomini, ed il primo fra gl' Imperadori, che perseguitasse i Cristiani.

LEZIONE L.

Delle Persecuzioni.

LA Chiesa continuò ad esser perseguitata per trecento anni, e vi fu una moltitudine innumerabile di Martiri (*a*). I Cristiani non facevano male ad alcuno, vivendo per lo più della fatica delle lor mani in una grande umiltà, ed in una rara modestia (*b*). All' opposto facevano molto bene, e colle loro grandi limosine, e colla guarigione delle infermità, e con gli altri miracoli, ch' eran frequenti. Pur nondimeno tutti gli odiavano; e 'l solo nome di Cristiano passava per un misfatto (*c*). Dicevasi, ch' eglino non avevano alcun Dio, perchè non avevano Idoli, e non

(a) *Clem. Alex.* 3. *Pædag.* 30.
(b) *Const. Apost.* 1. 4. *ult.*
(c) *Tertull. Apolog. c.* 3.

non adoravano, che collo spirito. Stimavasi come grande empietà tutto ciò, che dicevano contro l' idolatria, e contro le superstizioni, ch' erano in uso (*a*). Eglino non prendevano parte alcuna negli spettacoli, e ne' divertimenti pubblici; fuggivano il giuoco, e la dissoluzione; sovente digiunavano; non portavano nè abiti preziosi, nè ornamenti. Tutto ciò li faceva tenere per spiriti malfatti, e malinconici; e quando parlavano della risurrezione, e dell' altra vita, nella quale attendevano di esser felici, eran creduti del tutto insensati. Oltrecchè attribuivansi a tutti i Cristiani le grandi abbominazioni, che commettevano molti Eretici (*b*). Volevasi adunque, che fossero sterminati: si esiliavano, si mettevano in prigione, confiscavansi i loro beni, si mandavano a faticare alle miniere incatenati condannavansi alla morte (*c*). E quando gl' Imperadori, e i Magistrati videro, che in vece di temer la morte, la ricevevano con giubilo, perchè ella apriva loro l' ingresso alla vita eterna, impiegavano contro di essi tutti i più crudeli supplicj, e ne inventavan di nuovi (*d*). Facevano stendere i Martiri sopra de' cavalletti, ovvero appiccar loro de' pesi a' piedi; ed in quello stato eran battuti con verghe, ovvero stracciavasi ad essi la carne con pettini di ferro

(a) *Tertul. Apol: c.* 35.
(b) *Baro. An.* 120. *n.* 225. *&* 1.
(c) *Cypr. Serm. ad Mart.* (d) *Martyr. pass.*

ro, ed abbruciavansi i fianchi con delle fiaccole. Alle volte facevansi bruciare a fuoco lento; erano arrostiti sopra graticole, ovvero entro a padelle di ferro; o pure venivan legati su letti, o sopra sedie di rovente metallo. Ve n' eran di quelli, a' quali scorticavasi il volto, ovver tutto il corpo; a cui si troncavano i piedi, e le mani; che si segavano in due; a' quali si cacciavano gli occhi, i denti, e le unghie; o si cavavano gl' intestini, essendo ancor vivi. Altri sono stati sbranati da' Cani, dagli Orsi, da' Lioni, e da altre fiere: altri esposti al Sole, uniti di miele, affinchè restassero punti e trafitti dalle mosche: altri bagnati d' olio bollente, o di piombo liquefatto; e tutto ciò sovente in più volte, ed in diversi tempi. Dopo essersi per lungo tempo tormentati, eran chiusi in prigioni oscure, e fetide, seminate di chiodi, ovvero di vetri stritolati. Finalmente per la maggior parte sono stati decapitati.

LEZIONE LI.

De' Confessori, e de' Martiri.

COloro, che dopo aver sofferta la persecuzione, restavano in vita, eran detti Confessori, per dar ad intendere, ch' eglino avevano avuto il coraggio di confessare il nome di Gesù Cristo avanti a' Giudici; e facevansi loro grandi onori nella Chiesa per tutta la loro vita. Coloro,

che

che fra tormenti morivano, eran chiamati Martiri, e da' fedeli più si onoravano (*a*). Le Reliquie de' loro corpi erano sollecitamente conservate; s' imbalsamavano, e si ravvolgevano in panni preziosi; e raccoglievansi per fin le gocce del loro sangue. Ne' giorni della lor morte si facevano adunanze per celebrarne la memoria, e per onorare il lor nascimento, cioè la loro èntrata nella vita eterna. Facevansi in que' giorni feste simili alle Domeniche per adunarsi vicino alle lor tombe; per ringraziar Dio della forza, che avea data a' suoi Santi; per pregarli di continuare a far orazione per noi, come facevano, quando erano sopra la terra; e per eccitarsi ad imitare le loro virtù, leggendo gli atti loro, e le storie de' lor patimenti (*b*). E tali storie venivano ancora rappresentate con pitture nelle Chiese, per ammaestramento di quelli, che non potevano leggerle. Iddio sovente facea miracoli alle tombe de' Martiri; e spesso ancora ne succedevano nel loro martirio, di modo che molti fra' riguardanti si convertivano, e fin talvolta i Carnefici stessi, ed i medesimi Giudici. Così quanto più si facevano morire de' Cristiani, tanto più crescevano (*c*). Ma benchè fossero in sì gran numero, che potevano formare de' grandi

(a) *Eus.* 5. *hist.* 2.
(b) *Prud. perì Sceph.* 9 & 1.*Greg.II.Ep.*1.
(c) *Tertull. Apol.* 35. *&c.*

di eſerciti, non ſi ſervirono mai di violenza alcuna per difenderſi contro coloro, che tanto crudelmente li trattavano. E vi ſono ſtate delle intere Legioni di ſoldati Criſtiani, come quella di S. Maurizio, che ſi laſciarono uccidere, più toſto che ſervirſi delle armi contro il loro Principe (*a*). Avevano imparato dagli Appoſtoli, ch' era neceſſario riſpettare le potenze ſtabilite da Dio, ancora nella perſona de' malvagi; e di ubbidire a' ſuoi Signori, per iſpiacevoli, che foſſero. Leggonſi ancor tutti i giorni nella Chieſa i Martirologj, ne' quali ſono ſtati raccolti i nomi di un gran numero di Martiri, ed il riſtretto della loro Storia. Ve n' ha di quelli, che ſono onorati da tutta la Chieſa, come gli Appoſtoli, S. Stefano, S. Lorenzo, S. Sebaſtiano, S. Vincenzo, S. Agneſe, S. Lucia ec. Altri poi ſon più conoſciuti ne' luoghi, ne' quali han patito: come S. Ireneo in Lione, S. Dioniſio in Parigi, S. Luciano in Bovès, S. Colomba in Sens, S. Benigno in Digione, S. Gennaro in Pozzuoli, e così degli altri.

LE-

(a) *Rom.* 13. 1. *Pet.* 2. 13. *&c.*

LEZIONE LII.

Della libertà della Chiesa, e della vita Monastica.

DOpo trecento anni di patimenti, Iddio diede la pace alla sua Chiesa sotto l' Imperador Costantino, che abbracciò la fede Cristiana. Questa libertà rese più solenni le pubbliche orazioni, e le adunanze de' Fedeli, che si dovevano far la notte di nascosto nel tempo delle persecuzioni. Si fecero ancor delle fabbriche più sontuose: si accrebbe il numero degli ornamenti, e de' vasi sacri: furon donati grandi ricchezze alle Chiese pel mantenimento de' lumi, e delle fabbriche, e per l' alimento de' Cherici, e de' poveri: e furon fondati Spedali di tutte le sorti. Ma nel medesimo tempo la virtù cominciò a rilassarsi nella generalità de' Cristiani: poichè non essendovi più pericolo ad esser tale, molti ne facevano professione, senza esser ben convertiti, nè ben persuasi del disprezzo de' piaceri, delle ricchezze, e della speranza del Cielo (*a*). Quindi coloro, che vollero praticare la vita Cristiana in una maggior purità, trovarono più sicuro il separarsi dal mondo, e 'l vivere nella solitudine. Furono eglino chiamati Monaci, cioè Soli, ovvero Solitarj. I più perfetti furono nell' Egitto, ove Sant' Antonio cominciò a farsi

(a) *Ved. Costumi de' Cristiani* 41.

farli vivere in comunità, ed a render più frequente quella maniera di vita, di cui alcuni particolari avevano conservata la tradizione fin dal principio della Chiesa; dacchè vi erano sempre stati alcuni Cristiani, a' quali il desiderio di una maggior perfezione facea praticare una vita molto austera, e molto ritirata, ad esempio di S Gio: Battista, e de' Profeti. I Monaci vivevano ne' gran diserti, ove fabbricavano per abitarvi povere cellette, e passavano il giorno lavorando, facendo stuoje, panieri, ed altre opere facili, e meditando la Sacra Scrittura (a). Digiunavano tutti i giorni, non prendendo il loro alimento, che sul far della sera, e non vivendo la maggior parte, che di pane, ed acqua. Si adunavano per far orazione la sera, e la notte: dormivano poco: osservavano un gran silenzio: e si esercitavano di continuo in tutte le sorte di virtù (b). Il loro lavoro bastava, non solo per alimentarli, ma ancora per far grandi limosine. Ubbidivano perfettamente a' loro superiori, benchè per essersi in poco tempo all' estremo accresciuti, vivesser talora molte migliaja sotto un medesimo Abate. Vi furono delle Femmine, che abbracciarono ancora questa maniera di vivere. Fin dal principio del Cristianesimo vi fu sempre un gran numero di Vergini, e di Vedove, che si consacra-

(a) *Vid. Cas. Inst.*
(b) *Aug. de Mor. Eccl. c. 60.*

vano a Dio. E quando la Chiesa fu in libertà, se ne formarono grandi Comunità di Religiose, tanto nella Città, quanto nelle solitudini. Vi sono anche stati non pochi Santi, che han fatto delle Regole della vita monastica e per gli uomini, e per le femmine: ma quella, ch'è stata la più seguita nell'Occidente, è quella di S. Benedetto, che viveva in Italia nel principio del sesto secolo.

Fine della Parte Prima.

CA-

CATECHISMO ISTORICO.

PARTE SECONDA,

CHE CONTIENE I DOGMI DELLA RELIGIONE.

LEZIONE PRIMA.

Della Fede.

TUtta la Dottrina Cristiana si riferisce, a quattro parti principali, che sono il Simbolo degli Appostoli, l'Orazione Domenicale, i Comandamenti di Dio, ed i Sacramenti. Il Simbolo si riferisce alla Fede, l'Orazione alla Speranza, i Comandamenti alla Carità, e a tutte tre i Sacramenti. Poichè tutta la vita Cristiana consiste in queste tre virtù, che si chiamano Teologali (cioè divine) perchè si riferiscono direttamente a Dio; vengono immediatamente da lui; e non possiamo acquistarle colla nostra fatica, ma ci sono infuse, cioè poste dentro dell'anime nostre dalla pura sua grazia. Colla fede crediamo fermamente tutto ciò che Iddio ha rivelato alla sua Chiesa, benchè ci sembri oscuro, e non lo comprendiamo; perchè siam certi, che Iddio non può ingannarsi, essendo infinitamente savio, nè può ingannare, essendo infinitamente buono; e

vediamo, ch' egli opera molte cose anco nell' ordine della natura, che non possiamo comprendere. Conosciamo ciò, ch' egli ha rivelato, per mezzo della Sacra Scrittura, e per via della tradizione: e siamo certi esser questa la sua parola, per l' autorità della Chiesa Cattolica, cioè di quell' adunanza di Fedeli, che si è mantenuta fin dal principio del Mondo, in faccia a tutte le nazioni, adorando il Creatore del Cielo, e della Terra, nella Speranza del Redentore che dovea venire, o nella fede del Redentore di già venuto: ed in cui conosciamo la continuazione non interrotta de' Patriarchi, de' Profeti, e de' Pontefici, tanto dell' antica, quanto della nuova Legge, dal primo Uomo fino a noi. Chiamasi Tradizione la parola di Dio conservata senza Scrittura; come tutto ciò, che egli aveva insegnato a' Patriarchi fino a Mosè per due mila, e cinquecento anni: tutto ciò, che gl' Israeliti credevano, quantunque non fosse scritto nella Legge: e tutto ciò, che gli Appostoli hanno insegnato, oltre quello, che hanno scritto. La Sacra Scrittura sono gli scritti de' Profeti, e degli Appostoli, dettati loro dallo Spirito Santo. Eccone i nomi: i cinque libri di Mosè, cioè la Genesi, l' Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio: Giosuè, i Giudici, Ruth; i quattro libri de' Re, i due libri de' Paralipomeni, il primo d' Esdra, e 'l secondo, che dicesi Neemia: Tobia, Giuditta, Ester, Giobbe: il Sal-

Salterio, che contiene cento cinquanta Salmi: i Proverbj di Salomone, l'Ecclesiaste, il Cantico, la Sapienza: l'Ecclesiastico: i quattro Profeti maggiori, cioè Isaia, Geremia (colle Lamentazioni, e Barucco), Ezechiello, e Daniello: i dodici Profeti minori, cioè Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacucco, Sofonia, Zaccaria, e Malachia: e finalmente il primo, e 'l secondo libro de' Maccabei. Tutti questi libri son dell'antico Testamento. Il noovo Testamento comprende i quattro Vangeli di S. Matteo, di S. Marco, di S. Luca, e di S. Giovanni: gli Atti degli Appostoli: le quattordici Epistole di S. Paolo, una a' Romani, due a' Corintj, una a' Galati, una agli Efesj, una a' Filippensi, una a' Colossensi, due a' Tessalonicensi, due a Timoteo, una a Tito, una a Filemone, ed una agli Ebrei: un' Epistola di S. Giacomo, due di S. Pietro, tre di S. Giovanni, una di San Giuda: e l'Apocalisse di San Giovanni. Queste son le Scritture, che chiamiamo Sante, o Canoniche. I particolari non le potrebbero discernere senza l'autorità della Chiesa; perchè vi sono stati degli Eretici, e degl' Impostori, che han composto, de' libri sotto il nome degli Appostoli, ovvero de' lor Discepoli, de' Profeti, e de' Patriarchi. Ma sono stati ributtati gli scritti, de' quali da principio non si è avuta notizia, e che non sono stati pubblicamente letti nelle Chiese; e son perciò detti Apocrifi, siccome falsi, o sospetti.

LEZIONE II.

Della Speranza, e della Carità.

LA Speranza fa, che confidiamo in Dio; che non aspettiamo, se non da lui, alcun bene o temporale, o spirituale; che ricorriamo a lui in tutte le nostre afflizioni, interiori, ed esteriori; e che attendiamo con una certezza fermissima i beni, che ci promette, cioè la sua grazia in questa vita, e la vita eterna di poi, per ricompensa delle opere buone, che avremo fatte colla sua grazia. La Speranza è fondata sopra la Fede; perchè crediamo Dio onnipotente, infinitamente buono, verace, e fedele nelle sue promesse: tutta la sua condotta sopra degli uomini, fin dalla creazione del mondo, n'è una prova manifesta. Crediamo dall'altra parte, che Gesù Cristo abbia de' meriti infiniti, e che questi ci siano applicati dal Battesimo, e dagli altri Sacramenti, se degnamente li riceviamo; dal che siegue, che abbiamo luogo di sperar la sua grazia per cancellare i nostri peccati, e per fare delle opere buone. L'effetto di questa grazia, ed il principio delle buone opere è la Carità; cioè l'amor di Dio sopra tutte le cose, che fa, che noi prendiamo piacere nell'osservar la sua legge, e nel conformarci alla sua volontà. E quando questo piacere supera il piacere di fare la volontà nostra, e di seguir le nostre passioni, siamo felici

per

per quanto possiamo esserlo in questa vita. La Carità è fondata sopra la Fede, e sopra la Speranza; perchè chiunque crede sinceramente in un Dio sì grande, e sì buono, e chiunque spera fermamente l'effetto delle sue promesse, è ben disposto ad amarlo con tutto il suo cuore. Dobbiamo esercitare assai spesso queste virtù per fortificarle, ed accrescerle, particolarmente la Carità, che delle tre è la più eccellente: dacchè la Fede, e la Speranza non convengono, che allo stato presente; laddove nel Cielo vedrem chiaramente la verità, che quaggiù crediamo; e godremo del bene, che tuttora speriamo. Ivi però amerem questo bene, e questa verità, ch'è il medesimo Iddio, molto più perfettamente di quello, che l'amiamo in questa vita (*a*): e così la Carità sussisterà eternamente.

LEZIONE III.

Della Trinità.

IL Simbolo contiene dodici articoli. Il primo c'insegna, che vi è un Dio, cioè un Sovrano Signore di tutte le cose; ed è evidente, che essendo Sovrano, non può esser che uno. Questo gran Dio è onnipotente, cioè può fare tutto quello che vuole: ed in fatti egli è quello, che ha fatto il tutto, conserva il tutto, e 'l tutto go-

(a) 1. *Cor.* 13. 8.

governa. Chiamasi Padre, per relazione alle sue creature, che ha prodotte, e mantiene; ma, per parlare con proprietà, questo nome di Padre manifesta in Dio la distinzione delle persone, e c' insegna, che Iddio ha un Figliuolo. Di questo Figliuolo tratta il secondo articolo del Simbolo, ed i seguenti. Crediamo adunque, che Iddio essendo Spirito conosce se stesso; e che essendo perfettissimo, perfettissimamente si conosce. Di là si genera, ed ha origine il Verbo, ovvero la Parola interiore, colla quale ei dice a se medesimo tutto ciò, ch' egli è, e tal quale egli è, si rappresenta (a); e per questo il Verbo si chiama ancora Immagine, e figura della sostanza di Dio. Si nomina ancora di lui Figliuolo, perchè dalla di lui sostanza è prodotto; e così tutti questi nomi, Figliuolo, Verbo, Immagine del Padre, Sapienza, altro in effetto non significano, che lo stesso, cioè la seconda Persona Divina; e la prima si nomina Padre, Principio, o semplicemente Iddio, ovvero Signore. Questo non impedisce, che il Figliuolo sia Dio, e Signore siccome il Padre; perchè il Figliuolo è consustanziale al Padre; l' uno e l' altro sono lo stesso Dio; e quando si nomina l' uno primo, e l' altro secondo, ciò non è un dire, che l' uno sia più vecchio, o maggiore dell' altro; mentre Iddio non è mai stato senza conoscersi; e però
sta

(a) *Hebr.* 1. 3.

sta scritto in S. Giovanni, che (a) il Verbo era in Dio fin da principio, ed il Verbo era Dio: ma l'ordine, che osserviamo nel nominare le persone divine, mostra solamente, che l'uno ha l'origine dall'altro. Iddio non può conoscersi tanto, quanto egli è, senza compiacersi in se stesso, ed amarsi di un amore perfetto; e di là procede lo Spirito Santo, nominato perciò l'Amore di Dio; e come il Figliuolo non ama meno il Padre di quello, che il Padre ami il Figliuolo, lo Spirito Santo è l'Amor comune dell'uno, e dell'altro, e così da tutti e due procede. Egli è uguale ad amendue, perchè non vi è cosa in essi, che ugualmente non amino; ed è per conseguenza e Dio, e Signore, come son essi. Da ciò non siegue, che vi sian tre Dii; ma solamente che vi son tre Persone in un sol Dio; perchè il Figliuolo non ha cosa alcuna, che non abbia dal Padre; nè lo Spirito Santo ha cosa alcuna, che non abbia dal Padre, e dal Figliuolo; e al tempo stesso ne procedono senza uscirne. Questo Mistero non ha cosa veruna, che si contraddica; poichè non diciamo una persona, ma tre persone; nè tre Dii, ma un solo Dio. Vero è, che non comprendiamo, come tre persone distinte siano un medesimo Iddio. Bisogna contentarsi di ciò, che a lui è piaciuto di rivelarci, benchè non ce l'abbia evidentemente spiegato. Se siamo

(a) *Jo.* 1.

fedeli nel praticare i suoi Comandamenti, ce ne darà nel Cielo la perfetta visione, che sarà la nostra eterna felicità, e che in questo mentre fa il fondamento di nostra speranza (*a*). Non lasciamo di vedere in noi una immagine perfetta della Trinità: perchè sentiamo, che noi siamo, che conosciamo, e che vogliamo; sappiamo bene, che conoscere non è volere, e possiamo essere senza conoscere, o volere la tale, o la tal cosa: e sentiamo bene che tutto ciò non è altro, che noi stessi. Ma vi è questa differenza fra le altre, che in Dio queste cose son distinte persone, ed in noi altro non sono, che azioni dell'anima nostra, che insieme col nostro corpo non fà che una sola persona.

LEZIONE IV.

Della Incarnazione del Verbo.

IL secondo Articolo del Simbolo ci esprime il Mistero dell'Incarnazione, dicendo, che il Figliuol di Dio è Gesù Cristo nostro Signore (*b*). Crediamo adunque, che il Verbo, il quale era in Dio fin da principio, per cui tutte le cose sono state fatte, il quale è la vita, e la luce, si è fatto carne, ed ha abitato con noi; cioè che si è fatto veramente Uomo, egli che per tutta la eternità era Dio. Egli ha dimostra-

(a) *Aug.* 11. *de Civ.* 1. 26.
(b) *Joan.* 1.

strato in terra, ch'era l'uno, e l'altro (*a*). Come Dio fece miracoli, come Uomo patì le incomodità della vita; come Uomo fu tormentato, crocifisso, ucciso, seppellito, come Dio risuscitò da se stesso, ed ascese al Cielo. Or egli è Dio, ed Uomo senza alcuna confusione delle due nature, Divina, ed Umana, che restarono nel loro essere intero. Egli è Dio uguale a suo Padre, ed insieme egli è Uomo simile a noi, toltone il peccato. Ha come noi un corpo, ed un'anima, una carne veramente originata da Adamo, un'anima creata ad immagine di Dio, colla sua volontà propria, e colla sua libertà intera. Quantunque in Gesù Cristo le nature sian distinte, non vi è tuttavolta in lui alcuna division di persona: l'Uomo Dio è uno: non vi sono due Figliuoli, nè due Cristi. Gesù Cristo è una sola, e medesima persona, ch'è il Verbo incarnato. Il Figliuol di Dio è lo stesso, che il Figliuol di Maria (*b*): ed è vero il dire, che Maria è Madre di Dio; e che quell'Uomo, che si chiama Gesù, ha fatti de' miracoli. Così si dice: S. Pietro è nel Cielo, e S. Pietro è seppellito in Roma; attribuendo a tutto l'Uomo ciò, che propriamente non conviene, che all'anima, ovvero al corpo. Abbiamo ancora in noi stessi una immagine di questo Mistero. L'anima ragione-

 vo-

(a) *S. Leo. Epist. ad Flavian.*
(b) *Joan.* 9. 11.

vole, ed il corpo son due nature molto differenti, l'una molto più eccellente dell' altra, ed ognuna di esse può separatamente sussistere; e tuttavia l'una e l'altra insieme fanno un Uomo, ch'è una sola persona. Il terzo articolo del Simbolo ci mostra il modo, con cui si è compito questo Mistero. Gesù Cristo è stato conceputo di Spirito Santo, cioè in una maniera soprannaturale, attribuita allo Spirito Santo, come gli altri miracoli. Questa natura Umana, che Iddio ha unita al suo Figliuolo, fin dal momento, in cui cominciò ad essere, è stata ripiena di Spirito Santo; di modo che la grazia gli è essenziale, ed ogni peccato con esso lui è incompatibile. Egli è nato di Maria Vergine. Non fu prodotto nel modo ordinario, per la volontà della carne, nè per la volontà dell' Uomo; e tuttavia ebbe una vera carne presa dalla sua Santa Madre, e per conseguenza da Davide, e da Abramo. Non ha dunque avuto Padre, in quanto Uomo; e la sua Genitrice è stata sempre Vergine e prima ch' egli nascesse, e nel momento del suo nascimento, e dopo ch'ei nacque.

LEZIONE V.

Della Redenzione del Genere Umano.

IL quarto articolo del Simbolo spiega la condotta di Dio nella Redenzione del genere Umano. Iddio odia talmente il peccato, che non la perdonò al suo Figliuolo,

lo, ma il condannò a crudeli tormenti ed alla morte più infame, perchè si era caricato de' nostri peccati; e 'l Figliuolo di Dio ci ha tanto amati (*a*), che volontariamente si è offerto a soffrir que' supplicj, e quella morte, per pagar quello, di che eravamo debitori alla Giustizia di Dio, e per riscattarci col prezzo del suo sangue dalla possanza del Diavolo, e dalla morte eterna (*b*). Il primo Uomo a cagione del suo peccato aveva introdotta la morte nel mondo, rendendo soggetto se stesso, e tutta la sua discendenza, non solo alla morte del corpo, ma ben anche alla morte dell' anima, cioè a' supplicj eterni (*c*). Gli uomini dopo quel tempo offerivano a Dio sacrifizj di animali, che uccidevano, e riducevano in cenere avanti ad esso, per mostrare, che si conoscevano degni di morte: ma tutte quelle vittime senza ragione non erano sufficienti per placare il giusto sdegno di Dio. Non vi era se non Gesù Cristo, ch' essendo capace di patire, come Uomo, e di un merito infinito, come Dio, potesse pienamente soddisfare la giustizia del suo Genitore, offerendogli patimenti di un valore infinito, in vece della pena, che merita il peccato. Egli adunque, ch' era con tutta perfezione innocente, è stato posto in luogo degli uomini colpevoli: la sua morte ha distrutto l'imperio del-

(a) *Rom.* 8. 32. (b) *Is.* 52.
(c) *Ps.* 39. 7. *Heb.* 10. 4. 5. *&c.*

della morte (*a*), cioè ha cancellata, ed annichilita l' obbligazion di morire, che tutti gli uomini avevan contratta, ed ha loro aperta la strada della vita eterna (*b*). Egli stesso è l' Agnello di Dio, che cancella i peccati del mondo: egli stesso è il Sacerdote, e la Vittima: egli è entrato nel Cielo, di cui il Santuario era l' immagine, non col sangue degli animali, ma col suo proprio; ed una volta per sempre ha offerto a Dio il sacrificio della sua morte, ch' essendo un sacrificio perfetto, e sufficiente, non ha bisogno di rinnovarsi, come quelli della legge antica (*c*). Il nome di Ponzio Pilato serve per farci rammentare il tempo, e le circostanze della Passione del Figliuol di Dio (*d*), e la testimonianza, ch' egli ha reso alla verità, come il primo fra' Martiri.

LEZIONE VI.

Della Discesa all' Inferno, e della Gloria di Gesù Cristo.

Diciamo distintamente nel quinto articolo, che Gesù Cristo è morto, ch' è stato seppellito, ch' è disceso all' inferno, e ch' è risuscitato il terzo giorno, per mostrare, ch' egli è veramente morto, e non in apparenza; e che la sua anima è stata realmente separata dal suo corpo. Per

(a) *Heb.* 2. 14 *Col.* 14. (b) *Jo.* 1. 29.
(c) *Heb.* 9. 15. *&c.* (d) *Tim.* 6. 13.

Per l'Inferno, dove la sua anima discese, fintantochè il suo corpo fu nel sepolcro, non intendiamo il luogo dell' eterno supplicio (a), ma il luogo, dov' erano come in deposito le anime di tutti coloro, ch' erano morti in grazia di Dio sin dal principio del mondo; o perchè avessero ancora qualche residuo di peccato a purgare (b); o che fossero in riposo nel seno di Abramo, come parla la Scrittura. Tutti aspettavano il Salvatore, per entrare nella gloria del Paradiso. Benchè il Corpo, e l'Anima di Gesù Cristo fossero separati l' uno dall' altra, furono tuttavia sempre uniti alla persona del Figliuolo di Dio. Egli stesso era nel sepolcro, e discese all' inferno. Nel sesto articolo diciamo, che Gesù Cristo è asceso a' cieli, e ch' ivi è assiso alla destra di Dio Padre Onnipotente. Non è questo un dire, ch' egli sia sempre nella medesima positura, nè che Iddio abbia una mano destra, ed una mano sinistra (c); ma così parla la Scrittura, per farci intendere lo stato della sua gloria. Dice, ch' egli è assiso, per mostrare, ch' è in un perfetto riposo, avendo finite tutte le sue sofferenze, e tutte le sue fatiche; ed ancora per dimostrare la di lui autorità, e la sua qualità di Giudice eterno. E' collocato alla destra di Dio, cioè dire, che Gesù Cristo, come Uomo, tiene il primo posto fra

(a) 1. *Petr.* 3. 19. (b) *Luc.* 16. 12.
(c) *Marc.* 16. 12.

fra tutte le creature; ed è il Capo di tutta la Chiesa (*a*); Superiore, non solo a tutti gli uomini, ma ancora a tutti gli Angioli, Principati, Virtù, Podestà, Troni, Dominazioni, di qualunque ordine sieno, e qualunque nome loro si dia. Iddio ha posto il tutto sotto a' suoi piedi; ed al nome di Gesù ogni creatura deve piegare il ginocchio in Cielo, in Terra, e nell' Inferno (*b*). Questa è la ricompensa della profonda umiltà del Figliuolo di Dio, con cui si è annichilato, prendendo la forma di servo, cioè la natura umana, e si è reso ubbidiente fino alla morte, ed alla morte di croce. In quel riposo, ed in quella gloria Gesù Cristo non lascia di operar continuamente per la Chiesa, che ha lasciata in terra (*c*); e per contrassegnare questa azione alle volte vien rappresentato come in piedi (*d*). Egli regge la Chiesa per opera de' Dottori, e degli altri Ministri, che a lei concede per la perfezione della sua opera (*e*). Si presenta avanti a Dio come un Avvocato, che intercede per noi (*f*). Offerisce le nostre orazioni, essendo il sommo Pontefice secondo l'ordine di Melchisedecco; e presenta a Dio incessantemente il sacrificio della sua morte, perfezionato e compito già sopra la Croce.

LE-

(a) *Eph.* 1. 21. *Coloss.* 1. 18. (b) *Philip* 2. 7.
(c) *Act.* 7. 55. (d) *Eph.* 4. 21.
(e) 1. *Joan.* 2. 1. (f) *Heb.* 4. 14.

LEZIONE VII.

Del Giudizio.

GEsù Cristo dimorerà nello stato di gloria, nel qual egli è, fino all' ultimo giorno, nel quale verrà a giudicare il mondo, come si esprime nel settimo articolo del Simbolo (*a*). Egli è colui, che Iddio ha stabilito Giudice de' vivi, e de' morti (*b*). Ci avvertisce egli stesso, che il Cielo, e la Terra passeranno, e che dopo grandi calamità, e segni terribili nel Cielo (*c*), verrà improvvisamente come un baleno, e sorprenderà tutto il mondo, come succedette nel tempo del diluvio. Il Sole, e la Luna resteranno oscurati, le Stelle cambieranno luogo, tutta la natura sarà sconvolta; e si vedrà Gesù Cristo discender dal Cielo sopra le nuvole con una gran possanza, e con una gran maestà, accompagnato da tutti gli Angioli. Suonerà una tromba, e tutti i morti risusciteranno, ed usciranno da' lor sepolcri (*d*). Allora Gesù Cristo, come Re di tutti gli uomini, sederà sopra il suo trono: tutte le nazioni saranno avanti di lui congregate; ed egli per mezzo degli Angeli le separerà, collocando i buoni alla sua destra, ed i malvagi alla sua sinistra. A coloro, che saranno alla sua destra dirà: *Venite benedet-*

(a) *Act.* 10. 42. (b) *Matt.* 24. 37. *&c.*
(c) *Luc.* 21. 25 *&c.* (d) *Matth.* 25. 33.

detti del mio Genitore, entrate in possesso del Regno, che a voi fu preparato fin dalla creazione del mondo; perchè io ebbi fame, e voi mi deste a mangiare: ebbi sete, e mi deste a bere: fui pellegrino, e mi riceveste: era ignudo, e mi rivestiste: era infermo, e mi visitaste: era prigione, e veniste a vedermi: manifestando, che tien come fatto a lui medesimo ciocchè si fa al minimo de' suoi. Poi dirà a coloro, che saranno alla sua sinistra: *Partitevi da me maledetti, ed andate nel fuoco eterno, che fu già preparato al Diavolo, ed a' suoi Angioli; perchè ebbi fame, e non mi deste a mangiare; ebbi sete, e non mi deste a bere*; e così del rimanente. Eglino quindi anderanno all'eterno supplicio, ed i giusti alla eterna vita (*a*). Questo gran Giudizio farà conoscere a tutto il mondo la sapienza, e la giustizia di Dio. Perchè siccome gli Empj non son di subito puniti, così gli uomini per la maggior parte non temono di fare il male (*b*); ed i Giusti medesimi restano qualche volta commossi, vedendo la prosperità de' peccatori (*c*). Ma il tempo di rischiarare e comprendere tutte le cose sarà in quel giorno estremo, in cui Iddio giudicherà apertamente il Giusto, e l'Empio. Allora si conoscerà, che Iddio governa il tutto colla sua providenza, e non fa, nè sopporta cosa veruna, se non per

(a) *Eccl.* 8. 11. (b) *Ps.* 52.
(c) *Eccl.* 3. 17.

per ragioni giustissime, quantunque elle ci siano sovente ignote: così non vi è nè fortuna, nè caso; e queste parole non servono, che per esprimere la nostra ignoranza (a). Prima di quest' ultimo giudizio, ognun di noi sarà giudicato in particolare nel punto della sua morte; e dimorerà eternamente nello stato, nel quale sarà stato trovato in quel momento, amando Dio, ovvero la Creatura (b). Ora come non sappiamo il tempo nè dell' uno, nè dell' altro giudizio, ci è d' uopo di stare continuamente su l'avviso, vegliare, ed esser sempre pronti, come un Uomo, che paventa i Ladri, come Servi, che aspettano il loro Padrone, come Vergini invitate alle nozze, che attendono lo Sposo.

LEZIONE VIII.

Dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo, ch'è il soggetto dell' ottavo articolo del Simbolo, è la terza persona della Santissima Trinità, l'Amore, che unisce il Padre, e 'l Figliuolo. Iddio è Spirito, e Santo; e perciò questi nomi convengono ancora al Padre, ed al Figliuolo; ma quando si uniscono insieme, dicendo lo Spirito Santo, significano quello Spirito, che ci santifica, e c' inspira, essendo l' Amore eterno, e sostanziale del Padre, e del Figliuolo. Lo Spirito Santo

(a) *Eccl.* 11. 18. (b) *Luc.* 21. 24.

to è Signore, e vivificante: Signore, perchè è Dio; vivificante, perchè ci dà la vita spirituale, ch'è la grazia. Ei procede dal Padre, e dal Figliuolo, ed è adorato, e glorificato con essi, perchè è consustanziale all'uno, ed all'altro. La santificazione degli uomini è particolarmente dipendente dallo Spirito Santo, come la creazione dal Padre, e la redenzione dal Figliuolo; perchè gli uomini sono resi Santi dalla grazia di Dio, ch'è l'effetto del suo amore, e che produce in essi l'amore, che seguentemente a lui portano (*a*): perchè la carità di Dio è sparsa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che ci è donato; e questo dono dello Spirito Santo, e questa carità è il principio necessario di tutte le nostre opere buone. Lo Spirito Santo inspira gli uomini, quando Iddio loro concede delle cognizioni soprannaturali. Si attribuiscono ancora allo Spirito Santo quelle sorte di grazie, che servono in quelli che le ricevono, a far palese la potenza di Dio piucchè alla lor propria santificazione (*b*): come il dono delle lingue, il dono delle Profezie, il dono di sanar gl'infermi, o di fare altri miracoli (*c*); perciocchè nel tempo degli Appostoli erano ordinariamente comunicate con la grazia santificante nell'imposizione delle lor mani (*d*). In questa guisa lo Spirito Santo ha parlato

(a) *Rom.* 5. 5. (b) 1. *Cor.* 12. 8. (c) *Act.* 8. 18.
(d) *Ezech.* 3. 8. *Jerem.* 1. 18. *Id.* 20. 9.

to per bocca de' Profeti , facendo lor dire ciocchè naturalmente non potevan sapere ; dando loro una forza , ed un coraggio invincibile ; ed alle volte ancora costringendoli a parlare loro mal grado. Collo Spirito Santo si unisce la Santa Chiesa Cattolica , la quale non è la Chiesa di Dio , se non perchè è adunata dallo Spirito Santo.

LEZIONE IX.

Della Chiesa .

CHiesa significa adunanza , e per questo nome intendiamo tutta la moltitudine de' Fedeli , che fanno professione di servire a Dio , secondo la vera religione , ch' egli stesso ha insegnata , e ch' eglino da' loro antenati hanno appresa , e fedelmente conservata senza cambiarvi alcuna cosa. Si divide in due , nella Chiesa trionfante, cioè ne' Santi tanto uomini , quanto Angioli , che di già godono la vita eterna ; e nella Chiesa militante , che combatte quaggiù sopra la terra , afflitta da diverse tentazioni , e mista con gran numero di empj , d' ipocriti , e di deboli , che non mettono in pratica ciocchè professan di credere . Questi non lasciano di dimorar nella Chiesa , finchè confessano esteriormente la di lei fede , e stanno nella di lei comunione (a) ; e solo nel gran giudizio di Dio se ne farà il

(a) *Matth.* 13. 40. 49.

il discernimento. Si può aggiungere la Chiesa sofferente, cioè le anime, che stan purgando i residui delle loro colpe nel Purgatorio. Si danno alla Chiesa diversi altri nomi (*a*). La chiamiamo Casa di Dio, per mostrare, che tutti i Fedeli son suoi figliuoli, e che compongono una stessa famiglia, alimentata col medesimo pane, cioè colla di lui parola, e co' Sacramenti (*b*). La nominiamo ancora Gerusalemme, ovvero Sionne, per mostrare, che quella Santa Città non n' era che la figura (*c*). Gesù Cristo la chiama suo gregge, e dice, ch' ei stesso n' è il Pastore (*d*). Dicesi, ch' ella è sua Sposa, per mostrare, com' egli teneramente l' ama, e che le comunica tutti i suoi beni (*e*). Si dice, esser ella il di lui corpo, per mostrare, ch' ella con esso lui fa un tutto, di cui egli è la parte principale (*f*); come tutte le parti del corpo umano sono unite al capo, dal quale in esse derivano la vita, e 'l moto. Ma nominando così la Chiesa, vien nominata il corpo mistico di Gesù Cristo; per mostrare, che questa è una maniera di parlar figurato, e per distinguerlo dal suo vero è natural corpo. I contrassegni della vera Chiesa, per distinguerla da tutte le altre adunanze, che ne usurpano il nome, si riducono a quattro. Ella è Una, San-

(a) *Hebr.* 3. 6. (b) *Galat.* 4. 26.
(c) *Jo.* 10. 11. (d) *Apoc.* 21. 16.
(e) *Eph.* 5. 17. (f) *Rom.* 12. 4.

Santa, Cattolica, ed Appostolica. Una, pel tempo; perchè questa è la medesima Chiesa, che durò sotto la legge di natura da Adamo, e da Abele il giusto fino a Noè, da Noè fino ad Abramo, da Abramo fino a Mosè, da Mosè sotto la legge scritta fino a Gesù Cristo, da Gesù Cristo sotto la Legge di grazia fino a noi: ed è Una altresì per ragione de' luoghi; perchè è la medesima, che si stende all' Oriente, e all' Occidente, ne' paesi più remoti, nel Cielo, ed in Terra: per tutta la terra ella professa la medesima fede; si serve de' medesimi Sacramenti; e confessa un medesimo Capo, Gesù Cristo nel Cielo, e sopra la terra il Papa, ch' è suo Vicario. La Chiesa è Santa per la sua Dottrina, pe' suoi Sacramenti, che causano la grazia, pel suo Capo, e per molti de' suoi membri, che sono Santi. Ella è Cattolica, cioè Universale, perchè si stende a tutti i tempi, a tutti i luoghi, e a tutte le nazioni, condizioni, ed età. Ella è Appostolica, perchè conserva la Dottrina degli Appostoli, con una serie continua di Pastori, che fino ad essi rimonta. Aggiungesi Romana, per mostrare, che il contrassegno della vera Chiesa è la comunione colla Santa Sede di Roma.

LEZIONE X.

Della Comunione de' Santi, e della Remission de' peccati.

LA Comunione de' Santi è la comunità, la partecipazione, e la comunicazione di tutti i beni spirituali fra tutti i Fedeli. E' questa una conseguenza della Unità della Chiesa, e dell' esser ella un medesimo corpo (a). Perchè quantunque i membri abbiano le loro funzioni separate, tutte nondimeno concorrono al medesimo fine, ch' è la conservazione, e l' accrescimento di tutto il corpo. Così nella Chiesa gli uni istruiscono, gli altri esortano, altri pregano, altri governano, altri servono o nell'amministrazione de' Sacramenti, o nelle opere di carità corporali; ma tutti hanno un medesimo fine, ch' è di giungere alla vita eterna, e fare, che vi giungano gli altri. Tutti coloro, che sono nella Chiesa cavano utile da tutte le orazioni, e buone opere, che vi si fanno; coloro, che sono in grazia, appieno vi partecipano, e coloro, che sono in istato di colpa, non lasciano di averne soccorso, per uscire dalla loro miseria. Da questo vedesi, che gran male sia la scomunica, dalla quale si resta separato dalla Chiesa, e si perdono tutti i frutti della Comunione de' Santi. Vi è comunicazione fra la Chie-

(a) 1. *Cor.* 12. 12. *Rom.* 11. 4.

Chiesa trionfante, e la militante. I Santi, che sono nel Cielo, ci soccorrono co' loro suffragj appresso a Dio, per ottenerci delle grazie, sempre fondate sopra il merito di Gesù Cristo, da cui hanno cavato tutto il loro i medesimi Santi. Le Anime, che la giustizia di Dio termina di purificare dòpo di questa vita, possono ancora esser soccorse dalle nostre orazioni, e da quelle de' Santi: e perciò è utile il pregare, il far limosine, e altre buone opere per la diminuzione delle lor pene. Il decimo articolo del Simbolo è della Remissíon de' peccati (*a*). Gesù Cristo ha provato con grandi miracoli la potestà, ch' egli avea sopra la terra, di rimettere i peccati, ed ha comunicato questo potere a' suoi Appostoli (*b*); e si è obbligato a ratificare, e confermar tutto ciò, che avessero fatto, per rimettere, o non rimettere i peccati. Dagli Appostoli questa potestà è passata a' Vescovi, ed a' Sacerdoti; e si esercita nell' amministrazione de' due Sacramenti, del Battesimo, e della Penitenza. Ora vi sono due sorte di peccati: il peccato originale, che portiamo nascendo, come figliuoli di Adamo: e 'l peccato attuale, che commettiamo venuti in età di ragione, e che ancora è di duè sorte. Il peccato veniale, cioè leggiero, che agevolmente si perdona; come son quelli, che commettono i più giusti, so-

(a) *Luc.* 25. (b) *Matth.* 18.

sovente per debolezza, ovvero per ignoranza; ed il peccato mortale, che fa perdere interamente la grazia di Dio, e rende degno della morte eterna. Quest' ultimo non può essere rimesso a' battezzati, se non per mezzo della penitenza.

LEZIONE XI.

Della Risurrezion della Carne.

CRediamo la Risurrezion della carne, dice l' undecimo articolo del Simbolo. (*a*) Iddio non ha fatta la morte; ma ha fatto tutte le cose affinchè sussistano. Ha fatto l' Uomo immortale, e per l' invidia del Diavolo la morte è entrata nel mondo: perchè la morte, ancor del corpo, è la pena del peccato. Siamo composti di due parti; di un corpo terrestre, e corruttibile, e di un' anima spirituale, ed immortale, ch' è l' immagine di Dio (*b*). Nella morte si separano queste due parti: il corpo, che non è se non polvere, ritorna in terra, da cui fu preso: lo spirito ritorna a Dio, che lo ha dato, e non lascia di sussistere, quantunque il corpo si corrompa. Ma questa separazione non è che per un tempo (*c*): nel fine del mondo, coloro, che dormono nella polvere della terra, si sveglieranno; gli uni per la vita eterna, gli altri per la confusione, che

---

(a) *Sap.* 1. 13. *&c.* (b) *Eccl.* 12. 7.
(c) *Dan.* 12. 3.

che ſempre vedranno (*a*). L' ora viene, nella quale tutti coloro, che ſono dentro i ſepolcri, ſentiranno la voce del Figliuolo di Dio, ed uſciranno, coloro che hanno operato bene, per la Riſurrezion della vita; e coloro, che hanno operato male, per la Riſurrezion del giudizio (*b*). Riſuſciteremo adunque tutti, ma tutti non ſaremo cambiati (*c*). I beati avranno corpi glorioſi, incorruttibili, più riſplendenti delle ſtelle, e ſpirituali, cioè perfettamente ſottomeſſi allo ſpirito: i dannati avranno corpi che non ſerviranno, che ad accreſcere il loro eterno ſupplizio (*d*). Ma gli uni, e gli altri avranno il lor proprio corpo, e la medeſima carne, che avevano in queſta vita, e che Iddio riſtabilirà colla ſua onnipotenza (*e*); eſſendo egli quel Dio, avanti al quale non vi è coſa naſcoſa, nè dentro al ſepolcro, nè nella morte.

LEZIONE XII.

Della Vita Eterna.

DOpo la Riſurrezione ſeguirà l' ultimo termine degli uomini, che ſarà eterno, da una parte la vita, dall' altra la morte (*f*). La vita eterna conſiſte nel conoſcere il ſolo vero Dio, e Gesù Criſto,

(a) 1. *Cor.* 15. 51. (b) *Job.* 42.
(c) *Dan.* 12. 3. (d) *Job.* 19. 26.
(e) *Prov.* 15. 21. (f) *Jo.* 17. 3.

sto, ch' egli ha mandato. Questa cognizione non sarà oscura, come la fede, che ci fa credere i Misteri della Trinità, e della Incarnazione (*a*). Quì non conosciamo Dio, se non per enigmi; nè lo vediamo, se non come in uno specchio; ma allora lo vedremo faccia a faccia; e come egli è (*b*); e quella vista ci renderà simili ad esso, facendoci sue immagini, tanto perfette, quanto è possibile. Non possiamo comprender quaggiù la grandezza di quella beatitudine (*c*). L' occhio non ha veduto, l' orecchio non hà udito, nè mai è venuta in pensiero all' Uomo cosa alcuna da compararsi a quello, che Iddio ha preparato per quei, che lo amano (*d*). Per darcene una rozza immagine, proporzionata alla nostra fiacchezza, la Scrittura ci rappresenta la Gerusalemme celeste, cioè la Chiesa trionfante come una Città grandissima, fabbricata di pietre preziose, e di oro purissimo, trasparente come cristallo. Ella non ha Tempio alcuno; la presenza di Dio vi è sufficiente: non ha Sole, nè Luna; Iddio, e l'Agnello son quelli, che la illuminano; formando quivi un giorno perpetuo. Le sue porte non sono mai serrate; i Re della terra, e tutte le nazioni vi vengono a dar gloria a Dio: nè vi entrerà cosa veruna che sia impura: nè vi sarà più

(a) 1. *Cor.* 13. 12. (b) *Jo.* 3. 2.
(c) 2. *Cor.* 2. 9. (d) *Apoc.* 21.

più alcuna maledizione (a). Ivi è il trono di Dio, e dell' Agnello, ch' è stato ucciso per riscattarci col suo sangue; i di lui servi vedono la sua faccia, e gli danno gloria di continuo, cantando: ***Amen. Alleluja***: tutto è perfetto, lodato Dio: così regneranno ne' secoli de' secoli (b): mentre vedranno coloro, che saranno stati infedeli a Dio, nella morte eterna (c), nella quale il lor verme non morirà mai, ed il loro fuoco non sarà mai per ispegnersi. Questa è la seconda morte, molto peggior della prima; perciocchè l' anima sarà continuamente in uno stato di morte, separata per sempre da Dio, ch' è la sua vita: in una malinconia amara, ed in una rabbia furiosa di vedere, ch' ella si è perduta per propria mancanza. Perciò Gesù Cristo dice sovente, che ivi saranno pianti, e stridori di denti (d). Tale sarà il fine, quando Gesù Cristo averà posto sotto a' suoi piedi tutti i suoi nemici; e quando tutte le cose saranno ad esso lui soggette, allora lo stesso Figliuolo sarà soggetto a colui, che gli ha sottomesse tutte le cose; affinchè Iddio sia tutto in tutti.

(a) *Apoc.* 22. *ib.* 5. 9. *ib.* 19. 4.
(b) *Jo.* 56. 24.
(c) *Apoc.* 10. 14.
(d) 1. *Cor.* 15. 28.

LEZIONE XIII.

Della Orazione.

SOtto il nome di preghiera, ovvero di orazione intendiamo ogni spezie di elevamento di spirito in Dio, o per credere, o per sperare, o per amare. Quattro ne sono le spezie principali: la lode, la domanda, il rendimento di grazie, e l' offerta. I. Colla lode onoriamo semplicemente Dio nella considerazione delle sue perfezioni infinite, senza relazione a noi, rallegrandoci santamente di conoscerlo così grande, così giusto, così buono, così savio, così perfetto; pubblicando, e confessando le sue grandezze; ed invitando tutte le creature a lodarlo insieme con noi. II. Colla domanda preghiamo Dio di concederci qualche grazia temporale, ovvero spirituale, o di liberarci da qualche male. Dobbiamo ben osservare di non domandar cosa alcuna a Dio, che non sia degna di lui, cioè di non domandare se non la vita eterna, e quello, che ad essa può guidarci, ch' è la sua grazia per osservare i suoi comandamenti. Tutto il rimanente non dobbiam domandarlo, se non sotto la benedizione, s' egli è utile per la nostra salute: e lo stesso dirsi deve de'mali, da' quali preghiamo di essere liberati. Non vi è, che il solo peccato, da cui dobbiamo assolutamente chiedere o di esserne preservati, ovver domandare che ci

sia

ſia perdonato, qualor s' è commeſſo. III. Col ringraziamento moſtriamo a Dio la dovuta riconoſcenza per tutti i beni, che abbiam da lui ricevuti, e che di continuo ne riceviamo, o ſpirituali, o temporali; poichè egli non meno è l' Autore della natura, che della grazia. IV. Con l' offerta noi ci diamo volontariamente a Dio, e gli conſecriamo i noſtri averi, l' anima noſtra con tutte le ſue potenze, in ſomma tutto ciò, che noi ſiamo: o promettendogli qualche coſa con un voto, o con una ſemplice promeſſa; o preſentandogli qualche opera buona, ovvero qualche patimento in conformità del ſuo buon volere; o con gradire ſemplicemente la dipendenza intera, nella quale noi ſiamo in ordine a lui; dandogli di buon cuore la ſola coſa, ch' egli ha laſciata dipendente da noi, ch' è la noſtra volontà, e l' uſo della noſtra libertà. Così coloro, che veramente amano Dio, non ſono mai in mancanza di materia per converſare con lui (*a*). Ma non ſapevamo nè come dovevamo pregare, nè che dovevamo dire nella orazione, ſe lo Spirito Santo non ce l' aveſſe inſegnato. Perciò Gesù Criſto ci ha dato un Modello di orazione, che ne racchiude perfettamente tutte le ſpezie; e queſto è l' Orazione Domenicale (*b*). Noi indirizziamo tutte le noſtre orazioni a Dio per mezzo di Gesù Cri-

(a) *Rom.* 8. 19.
(b) *Joan.* 16. 23. *& ib. Auguſt.*

Cristo; perchè non isperiamo cosa alcuna, se non mediante i suoi meriti, e non dobbiam domandare se non quello, ch' è conforme alle sue intenzioni. Quando preghiamo i Santi, che sono nel Cielo, ciò non è, che per domandare le loro orazioni, come si fa a quelli, che sono in terra.

LEZIONE XIV.

Delle due prime domande del Pater noster.

L' Orazione Domenicale è questa: *Padre nostro* ec. Non diciamo nel singolare, *mio Padre: . . . datemi il mio pane . . perdonatemi i peccati*; ma nel numero del più, *nostro Padre*, *nostro pane*, *nostri peccati*; per mostrare, che non preghiamo per noi soli, ma per tutta la Chiesa, secondo quello, ch' è stato detto della comunione de' Santi. Questa orazione contiene sette domande, delle quali le tre prime riguardano Dio, le altre quattro riguardano noi stessi (*a*). Lo nominiamo nostro Padre, perchè da lui realmente abbiamo la vita, il corpo, l' anima, i beni, tutto ciò, che siamo, e tutto ciò, che abbiamo: egli ha fatto i nostri antenati, e gli antenati de' nostri antenati (*b*). Egli è ancor nostro Padre per adozione, cioè per la grazia, che ha fatta a noi altri Cristiani di metterci nell' or-

(a) *Deut.* 31. 6.
(b) *Gal.* 4. 7. 1. *Joan.* 3. 1.

ordine di ſuoi figliuoli, come Fratelli di Gesù Criſto ſuo Figliuolo; noi che in effetto non ſiamo che ſervi ſuoi, ed opere ſue; perchè l' adottare è un prendere per Figliuolo colui, che naturalmente non lo è. Queſto nome di Padre moſtra ancora la confidenza, che dobbiamo avere pregandolo; e che deve eſſer tale, quale hanno i figliuoli, pregando un buon Padre. Diciamo, ch' egli è ne' Cieli, non già perchè non ſia da per tutto preſente; poichè egli fa il tutto, e 'l tutto ſoſtiene (a); ma perchè i Cieli principalmente ſon quelli, che paleſano la ſua gloria. Di più ciò diceſi per avvertirci di non penſare, che al Cielo, ove regna il noſtro Genitore, e di non domandargli coſa alcuna, che non ſerva a condurvici. Domandiamo in prima, che il ſuo nome ſia ſantificato: che tutte le creature gli diano la gloria, che gli è dovuta: che non ſolo i Criſtiani, ma tutti gli uomini l' onorino, l'amino, e lo ſervano, come egli merita. Ora il nome di Dio non reſta ſolamente diſonorato dalle beſtemmie, e dagli empj diſcorſi, ma da tutti i peccati de' Criſtiani, che danno occaſione agli Eretici, ed agl' Infedeli di ſprezzare la vera religione. Domandiamo di poi, che venga il Regno di Dio. Queſto Regno è lo ſtato, che ſeguirà la Riſurrezion generale, ed il Giudizio; e non lo domandiamo ſince-

(a) *Pſalm.* 18. 1.

ceramente, se abbiamo ancora qualche attacco a questa vita, ed allo stato presente del mondo (*a*). La grazia ci è necessaria per giugnere a questo Regno; e Gesù Cristo deve regnare in noi al presente colla sua grazia, per distruggere la concupiscenza, e fare, che il peccato non regni nel nostro corpo mortale; perciocchè il suo Regno non consiste in una possanza sensibile, ed esteriore, come quella de' Re della terra, ma un imperio sopra i cuori, e sopra i voleri de' Fedeli, che regge colla sua grazia. Questa seconda domanda racchiude insieme la grazia, e la gloria, che domandiamo non solo per noi, ma per tutti gli Uomini, a fin di stendere il Regno di Dio così presente, come futuro, quanto a noi è possibile.

LEZIONE XV.

Delle due Domande seguenti.

DOmandando a Dio, che sia fatta la sua volontà, palesiamo di non voler compire la nostra, s' è contraria alla sua; noi riproviamo, e ributtiamo questa volontà, che non può essere, se non cattiva; poichè il male non è altro, che ciò, ch'è contrario alla volontà di Dio (*b*). Il principio di questa cattiva volontà è la concupiscenza, che ci fa operare, non il bene che vogliamo colla retta ragione; ma il ma-

(a) *Rom*. 6. 12. (b) *Rom*. 7. 15. *&c*.

male, che la retta ragione ci fa avere in odio. Con questa preghiera domandiamo la grazia necessaria per vincere la concupiscenza, affinchè tutti i nostri voleri sian conformi a quelli di Dio. Aggiungiamo la comparazione del Cielo, per protestare, che vogliamo esser tanto sottomessi a Dio, quanto gli sono gli Angioli, e gli altri Beati. Il pane cotidiano, che domandiamo di poi, significa l' alimento, e le altre cose, che son necessarie pel mantenimento del nostro corpo. Iddio vuole, che tutti gli domandino il loro pane, così i ricchi, come i poveri, affinchè tutti conoscano, che l' hanno da lui: ch' egli è quello, che ha date le ricchezze a' ricchi, facendoli nascere da parenti doviziosi, ovvero somministrando loro occasioni di acquistarle: ch' egli è quello, che mantiene i poveri, dando loro la forza, e il' industria per faticare, o dando a' ricchi la carità per ajutarli. La parola *Pane* comprende ogni alimento (a): ma ci mostra, che dobbiamo passarcela con poco, ed esser contenti di aver con che alimentarci, e con che coprirci; riflettendo, che non abbiam portato cosa alcuna in questo mondo, e che similmente non ne porteremo via cosa veruna. Ci vien prescritto di domandarlo per quest' oggi, per insegnarci a mettere la nostra confidenza nella Providenza, e a non avere inquietudine alcuna pel dì seguen-

(a) *Tom. 6. Matth. 6. 34.*

guente ; e per mostrarci , che dobbiamo fare ogni giorno questa orazione . Il pane cotidiano si spiega ancora pel pane , che supera ogni sostanza . In effetto sotto nome di questo pane domandiamo l' alimento spirituale per le anime nostre , cioè la grazia , che in ogni momento ci è necessaria , la parola di Dio , ed il corpo di Gesù Cristo, ch' è il pane di Vita.

LEZIONE XVI.

Delle tre ultime Domande.

COlla quinta Domanda ci conosciamo veramente peccatori (*a*). In fatti, se diciamo di non aver peccato alcuno , inganniamo noi stessi , e la verità non è in noi. Non vi è alcuno, che non commetta almeno de' peccati leggieri , e giornali, de' quali questa Orazione è il principale rimedio . Confessiamo di non isperarne il perdono , se non in quanto perdoneremo agli altri (*b*) : perchè non sarebbe cosa giusta , che ci facessimo pagare a rigore ciocchè pretendiamo esserci dovuto da' nostri Fratelli , mentre Iddio liberalmente ci rimette i debiti immensi, de' quali siam carichi in ordine a lui . E siccome abbiamo sempre necessità, ch' ei ci perdoni , così dobbiamo essere sempre pronti a perdonare. Colla sesta domanda preghiamo Dio di non lasciarci succombere alle tentazioni del

(a) *Matt.* 18. 23. (b) 1. *Joan.* 1. 9.

del Diavolo, del Mondo, e della Carne. Il mondo sono gli uomini corrotti, fra' quali viviamo, e che si sforzano continuamente di guastarci coll' empie lor massime (*a*). Questo è quel mondo, che non ha voluto conoscer la luce, cioè Gesù Cristo (*b*). Questo è quel Mondo, per cui Gesù Cristo non ha pregato; e di cui ha dichiarato non essere i suoi Discepoli, com' egli stesso non era (*c*). Chiamasi ancora Secolo, ed i suoi seguaci Mondani, ovvero Secolari. La Carne è la nostra concupiscenza (*d*); e quella legge, che sentiamo ne' nostri membri, che combatte contra la legge della nostra ragione, e contra lo spirito (*e*). Le opere della carne sono l'impudicizia, l' idolatria, gli odj, gli omicidj, gli eccessi di bocca, e tutti gli altri peccati, ch' escludono dal Regno di Dio. Colla settima domanda preghiamo Dio di liberarci dal malvagio, cioè dal Diavolo; ovvero dal male, cioè da tutt' i mali del corpo, e dello spirito; ma sopra tutto da tutto ciò, che può nuocere alla nostra salute. Principalmente nelle occasioni di tentazione dobbiam dire l' Orazione Domenicale con una gran fede; e siccome questa è la più eccellente di tutte le preghiere, così ad ogni ora la Chiesa ce la mette in bocca, facendola ripetere più

(a) *Jo* 1. 11. (b) *Jo.* 3. 19.
(c) *Jo.* 17. 9. 16. (d) *Rom.* 7. 23.
(e) *Gal.* 5 17.

più volte in tutte le parti del suo uffizio. In fatti non possiamo fare orazione, che non vi si riferisca; e tutte le altre non servono, che ad esprimere in diverse maniere ciò, che in questa brevemente è racchiuso.

LEZIONE XVII.

Dell' Ave, *del* Credo, *del* Confiteor, *e dell' Uffizio della Chiesa.*

FRa tutte le orazioni, che facciamo a' Santi, la più eccellente è la Salutazione Angelica, ovvero l' *Ave Maria*, per domandar l' ajuto della SS. Vergine (*a*). E' composta dalle parole dall' Angiolo, e di S. Elisabetta riferite nel Vangelo; alle quali la Chiesa ha aggiunta una breve preghiera, con cui la confessa Madre di Dio. E' ancora una maniera di pregare il recitare il *Credo*; perchè il protestare, che sottomettiamo a Dio la nostra ragione (*b*), e che rendiamo schiavo il nostro intendimento sotto l' ubbidienza di Gesù Cristo, è adorarlo, ed onorarlo. E' ancora un'eccellente orazione il *Confiteor*, col quale ci confessiam peccatori avanti a Dio, alla presenza di tutta la Corte celeste. Confessiamo per ben tre volte, che abbiam peccato per nostra mancanza, aggiungendo l' ultima volta, *mia grandissima colpa*, per mostrare, che non cerchiamo scusa veruna;

(a) *Luc.* 1. 28. 42. (b) 2. *Cor.* 10. 5.

na, e che la nostra afflizione è fondata sull' aver noi peccato puramente per nostra mancanza; e per confessare, che Iddio ci dà tutto il soccorso necessario per non peccare. Nel medesimo tempo ci percuotiamo il petto, come per punirci da per noi stessi; e domandiamo perdono a Dio, implorando l' intercessione di tutti i Santi, e de' Fedeli insieme, co' quali preghiamo (*a*). Queste quattro Orazioni *Pater*, *Ave*, *Credo*, e *Confiteor* devono esser sovente in bocca de' Cristiani: bisogna dirle ogni giorno, almeno la mattina, e la sera, ed averle ancora più nel cuore, che nella bocca. E' bene il dirle in Latino colla Chiesa; ma bisogna saperle ancora in Italiano, ed intenderne bene il sentimento. Volendo poi pregare con più ampiezza, le migliori orazioni sono i Salmi, e gli altri Cantici, cavati dalla Sacra Scrittura. Sono questi i sentimenti, che lo Spirito Santo ha ispirati a Davide, ed agli altri Profeti, e le parole medesime, che loro ha dettate. A fine di trattenersi orando più spesso, che sia possibile, la Chiesa ne ha composto l' Uffizio, distribuito di tre in tre ore, per tutte le parti del giorno, e della notte. Questo Uffizio comincia dal Vespro, cioè la sera (*b*), giusta l' antica legge, intorno alle ore sei dopo il mezzo dì, e al tramontare del Sole. Tre ore do-

(a) *De Symbolo Aug. hom.* 42. *ex.* 50

(b) *Levit.* 12. 32.

dopo vien la Compieta, per domandare a Dio la sua protezione nel tempo del sonno. Alla mezza notte i Notturni, ch' è la più lunga parte dell' Uffizio, per impiegare in preghiere una parte della notte. Il Mattutino, ovvero le Laudi, al canto del Gallo, avanti che spunti il giorno. Prima levato il Sole, alle ore sei dopo la mezza notte, per domandare a Dio, che benedica le nostre occupazioni nel corso del giorno. Terza alle ore nove dopo la mezza notte, per onorar la discesa dello Spirito Santo sopra gli Appostoli (a). Sesta al mezzo dì, in memoria del tempo, nel quale Gesù Cristo fu sulla Croce. Nona tre ore dopo il mezzo dì, ch' è l' ora della di lui morte. Vespro all' ora, che fu egli posto dentro il Sepolcro. Questo Uffizio è istituito per tutti i Cristiani, che hanno la comodità di assistervi, ovvero di recitarlo in particolare; quantunque i Cherici, ed i Religiosi vi sieno particolarmente obbligati.

LEZIONE XVIII.

Delle altre Orazioni.

LA Chiesa ha ricevuto gran tempo dopo, e commendato l' uso della Corona della SS. Vergine, detta altrimenti Rosario, essendo come una ghirlanda di fiori spirituali. Fu da principio istitui-

(a) *Marc.* 35.

tuito per coloro , che non avevano imparati i Salmi , e non ſapevano leggere , affinchè poteſſero recitare il *Pater*, e l' *Ave* un certo numero di volte, ad ogni Ora dell' Uffizio . I ſette Salmi di Penitenza ſon quelli , che più ſono in uſo, e che ſono ſtati appunto ſcelti per eſprimere i ſentimenti di un peccatore veramente convertito; e ſi recitano ſovente pe' morti, perchè le orazioni , che ſi fanno per eſſi , ſervono per ſupplire la lor penitenza . Vi ſi aggiungono le Litanie per implorare i ſuffragj di tutti i Santi ; e tutte queſte orazioni ſono autorizzate dall' uſo pubblico della Chieſa . Circa dugento anni fa , fu introdotto l' uſo di ſuonar tre volte il giorno le campane , per avvertire i Fedeli di far orazione la mattina , il mezzo dì, e la ſera , recitando l' *Angelus Domini*, in memoria del Miſtero dell' Incarnazione. Ma le più ſante , e le più autorevoli fra tutte le orazioni ſon quelle , che accompagnano il Santo Sacrificio della Meſſa , e l' amminiſtrazione de' Sacramenti . Tutti i Fedeli , ancorchè Laici , devono eſſer ſolleciti d' intenderle , a fin di aggiungere la loro intenzione a quella de' Sacerdoti . E' ancor molto ragionevole l' intendere la benedizion della menſa , l' itinerario, la benedizione dell' acqua, che ſi fa ogni Domenica, la benedizione del pane, delle campagne , del letto nuziale, delle Femmine levate di parto , e tutte le altre benedizioni , ed orazioni Eccleſiaſtiche,

che, le quali si fanno in diverse Feste, ovvero in diverse occasioni, composte da gran Santi colle parole della Scrittura, e conservate da una antica tradizione, per santificare tutte le nostre azioni, e l' uso di tutte le creature. L' orazione più breve è il segno della Croce; mentre colle parole *In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo* confessiamo il Mistero della Trinità; e col gesto esprimiamo la Croce, cioè il Mistero della Redenzione, e quello dell' Incarnazione, da cui dipende.

LEZIONE XIX.

Dell' Orazione Mentale.

BEnchè Iddio non abbia bisogno delle nostre parole per intenderci, elleno tuttavia sono utili per rattenere i nostri pensieri, per renderci più attenti, e per edificar gli altri, co' quali preghiamo. Tutto l' esteriore ancora vi contribuisce. Dobbiamo perciò pregare in una positura modesta, e rispettosa, cioè in piedi, ovver ginocchioni; colle mani giunte, ovvero stese; con gli occhi alzati al cielo, o abbassati in terra, o fissi su qualche Immagine, che ci stimoli alla pietà, o su d'un libro di orazioni, od anche rivolgerli all' Oriente, più che ad altra parte, secondo l' antica tradizione, in memoria del Paradiso, dal quale siamo stati scacciati. L' orazione vocale, o sia preghiera di

di voce, è di poca utilità, se non è accompagnata da' pensieri, e dall'affetto del cuore. All' opposto si può benissimo far orazione senza parlare, quando si sta attento e raccolto nel pensare a Dio, nell' umiliarsi dinanzi a lui, nel ringraziarlo, nel domandargli perdono, nel formare buone risoluzioni, e nel domandare il soccorso della sua grazia e per se, e per gli altri. Questo è quello, che chiamasi Orazione mentale, cioè Orazione dell' anima. Sono ancora una spezie di orazione le buone opere, ed i patimenti; poichè son prove dell' amor di Dio, ch' è l' essenziale della Orazione. Ed in questa maniera è cosa possibile il pregar di continuo (a), come ci vien raccomandato nella Scrittura: perchè è possibile, ed ancor facile, quando si ama Dio, lo starsene di continuo alla di lui presenza, non con una faticosa contenzion d' intelletto, ma con una santa disposizione di volontà. Ora l' Orazione è lo stato più felice di questa vita; perchè fin tanto che dura, siamo uniti a Dio, per quanto ne siam capaci.

LEZIONE XX.

Dell' Amor di Dio, e del Prossimo.

(b) TUtta la legge di Dio si riferisce a questi due comandamenti: *Amerai*

(a) *Luc.* 18. 1. *Thess.* 5. 17.
(b) *Matth.* 22. 37.

rai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto il tuo spirito. Questo è il maggiore, ed il primo comandamento. Il secondo è simile a questo: Amerai il tuo Prossimo come te stesso (*a*). E' cosa molto giusta l'amar Dio, perchè egli il primo ci ha tanto amati (*b*). Egli ama tutto ciò, ch' esiste, e non odia alcuna delle opere sue; poichè non vi è cosa che sussista, se non per suo amore (*c*). Egli, di cui sono il Cielo, e la Terra, si è degnato di abbassarsi fino a noi, e fare alleanza co' nostri antenati, liberandoli, e proteggendoli con grandi miracoli, ed ammaestrandoli colla sua parola (*d*). In somma ci ha cercati, quando eravam suoi nemici; e benchè tutti gli uomini fossero nel peccato, gli Ebrei non meno, che i Gentili, e che non vi fosse, nè meno un solo (*e*), che bene operasse, pur nondimeno Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unico Figliuolo (*f*), affinchè chiunque avesse creduto in lui, non perisse, ma avesse l'eterna vita? Egli ci ha colmati di benedizioni spirituali (*g*); ci ha eletti avanti la creazione del Mondo; e ci ha predestinati per essere suoi figliuoli di adozione. Eravamo morti pe' nostri pecca-

ca-

(a) 1. *Jo.* 5. 10. (b) *Sap.* 11. 25.
(c) *Deut.* 10. 14. *Ps.* 10. 4 105.
(d) *Rom.* 5. 6. *ib.* 3. 10 *Ps.* 13.
(e) *Jo.* 3. 16. (f) *Eph.* 1. 1.
(g) *Eph.* 2. 4.

cati, quando la sua sovrana carità ci ha data la vita, ci ha risuscitati con Gesù Cristo, e ci ha fatti sedere con lui nel Cielo. I nostri Antenati essendo Gentili, erano lungi da Dio, ed alieni dalle sue promesse. Gesù Cristo gli ha avvicinati, riconciliati con Dio per mezzo della sua Croce, e incorporati alla sua Chiesa. Egli vi ci ammaestra continuamente colla sua parola, e ci dà giornalmente il suo proprio Corpo per nostro cibo, nella speranza dell' eredità incorruttibile, che ci è riserbata nel Cielo (*a*). Saremmo molto ingrati, se non amassimo un Dio cotanto buono. Ma se l' amiamo, è nostro debito ancora di amar parimenti tutte l' opere sue, e particolarmente gli uomini nostri fratelli, sue immagini come noi (*b*). Colui, che non ama il suo fratello, ch' ei vede, come amerà Dio, ch' ei non vede? Dobbiamo amare il Prossimo nostro, come noi stessi (*c*). Or noi non dobbiamo amarci, se non in ordine a Dio, conformandoci all' amore, ch' egli ci porta, e non desiderando altro bene, se non quello, ch' ei ci vuol fare; perciocchè non v' è altro, che sia vero nostro bene. E così pure amando il prossimo, non dobbiam desiderargli, nè procurargli, se non il vero bene, cioè quello, che può servirgli per conoscer Dio, e per amar-

(a) 1. *Petr.* 1. 4ϴ. (b) 1. *Jo.* 4. 20.
(c) *Aug. Doct. Christ.* 1. *c.* 22. *&c.*

amarlo con tutto il suo cuore (*a*). Questo è dunque l'ordine della Carità: amar Dio sopra tutte le cose: indi amare in noi, e nel nostro prossimo l'anima, ch'è fatta a sua immagine; e finalmente il corpo destinato a servire a Dio (*b*). Il contrassegno dell'amor di Dio è il sapere i suoi comandamenti, e l'osservarli.

LEZIONE XXI.

Del Decalogo.

(*c*) I Dieci comandamenti, che Iddio diede agl' Israeliti sul monte Sinai, quando uscirono dall'Egitto, contengono in sostanza quello, che segue: I. *Io sono il Signore tuo Dio: non avrai altri Dei avanti di me: non ti farai idolo alcuno, nè alcuna figura per adorarla.* II. *Non prenderai il Nome del Signor tuo Dio in vano.* III. *Rammentati di santificare il giorno del riposo.* IV. *Onora tuo Padre, e tua Madre affinchè tu viva lungo tempo.* V. *Non ucciderai.* VI. *Non commetterai adulterio.* VII. *Non ruberai.* VIII. *Non dirai falso testimonio contro il tuo Prossimo.* IX. *Non desidererai la Donna del tuo Prossimo.* X. *Non bramerai gli averi del Prossimo tuo.* Chiamansi altrimenti il Decalogo, cioè le dieci parole; perchè sono le parole, che Iddio pronunciò in faccia di tutto il popolo, e che

(a) *Aug. ib. c.* 27. (b) *Joan.* 14. 51.
(c) *Exod.* 20.

e che diede a Mosè scolpite sopra due tavole di pietra. Vien creduto, che la prima tavola contenesse i tre primi comandamenti, che si riferiscono a Dio; e la seconda i sette altri, che riguardano il Prossimo. Era cosa giusta di cominciare dall' istruirci in ciò, che dobbiamo a Dio, ch'è primieramente l' adorazione, sopra tutto il culto interiore, in ispirito, ed in verità: siegue poi la riverenza verso il suo S. Nome: indi si propone l' osservanza de' giorni, che si ha riserbati per l' esercizio della religione. Quanto al Prossimo, il primo dovere è in ordine a' Padri, ed alle Madri; perchè non vi è alcuno, che ci sia più congiunto. II. Bisogna che la vita degli Uomini sia in sicurezza. III. Bisogna accertare i matrimonj, e 'l nascimento de' Figliuoli. IV Gli averi. V. La riputazione. E VI. finalmente si devono regolare i desiderj, che sono l' origine di tutti i peccati. Ecco l' ordine de' comandamenti. Benchè alcuni sieno affermativi, conceputi in forma di precetto, e gli altri negativi, in forma di divieto; ciascun tuttavia comanda, e proibisce qualche cosa.

LEZIONE XXII.

Del primo Comandamento.

ORdina il primo comandamento di confessare un solo Dio, adorarlo, e servirlo secondo la religione, ch' egli ha stabilita. Bisogna dunque, per fare il suo do-

dovere, pensar sovente a Dio, far degli atti frequenti di Fede, di Speranza, e di Carità, pregarlo, e dargli onore co' nostri discorsi, e con tutti i contrassegni esteriori di religione. I peccati contro questo comandamento sono: l' Infedeltà, cioè l' esercizio di una falsa religione, come l' idolatria, che consiste nell' adorar Dio sotto una forma corporea, credendo, ch' egli sia tale in effetto, ovvero nell' adorare la creatura, come se fosse Iddio: il Giudaismo, che fa talmente adorar Dio colle sue cerimonie, come se Cristo non fosse ancora venuto: l' Eresia, che sotto nome di Cristianesimo si attacca a qualche errore condannato dalla Chiesa: la Superstizione, che fa mettere in pratica sotto pretesto di religione ciò, che non n' è in modo alcuno: la Magia, il Sortilegio, e la Divinazione per qualunque mezzo ella sia: l' Empietà, che combatte la religione, senza pretendere di stabilirne alcun' altra: e finalmente l' Irreligione, cioè l' indifferenza de' licenziosi, che vivono come se non vi fosse nè Dio, nè religione. Tutti questi peccati insultano la Fede. Contro la Speranza si pecca colla disperazione, o colla diffidenza del soccorso di Dio: ovvero colla troppo gran confidenza in noi, e colla presunzione di nostre forze. Ora benchè la Carità, colla quale s' osservano i comandamenti di Dio, supponga la Fede, e la Speranza; tuttavia ella le fortifica; e non si può amar Dio,

Dio; ſenza aver diletto nell'eſercitarle, e nel meditare le verità, che ſono gli oggetti della Fede, e della Speranza. Si pecca contro la Carità in particolare coll'attacco alle creature, che ci ſpinge all'odio, ed al diſprezzo di Dio, ancor ſenza accorgercene. E ſiccome queſti peccati ſono le cauſe di tutti gli altri, così può dirſi, non eſſervi peccato alcuno, che non violi in qualche maniera queſto primo comandamento. L'onore, che diamo a' Santi, ovvero alle loro immagini, non ha coſa alcuna, che vi ſia contrario, non più di quello, che facciamo al Re, a' ſuoi uffiziali, ed a' contraſſegni della lor dignità. Noi non diamo tutti queſti onori alle creature, se non per ordine a Dio, e per onorarlo in eſſe. Onoriamo adunque i Santi, come gli amici di Dio, più degni di onore ſenza comparazione, di quel che ſiano tutti i Grandi della terra. Imploriamo il loro ſoccorſo, e ci raccomandiamo alle loro orazioni, come a quelle degli uomini, de' quali ſtimiam la pietà (a). Rendiamo grazie a Dio per le loro vittorie da lui coronate; e confeſſiamo, che tutti i loro meriti ſon fondati ſul merito di Gesù Criſto. Quanto alle immagini loro, elle non ſervono, che a farci rammentare di eſſi: gl'inchini, le riverenze, e gli altri atti eſteriori, altro non ſono che ſegni de' ſentimenti, che abbiamo verſo gli originali; e

 lo

(a) *Concil. Trid. ſeſſ. 22. c. 3. ſeſſ. 25.*

lo spirito, in cui ciò facciamo, è sufficientemente espresso da' termini, de' quali ci serviamo nelle nostre orazioni. Le immagini, che rappresentano le persone divine, son cavate dalla Sacra Scrittura (*a*). Iddio per adattarsi alla nostra fiacchezza, apparve qualche volta a' suoi Profeti sotto la forma d'un venerando Vecchio, per esprimere in qualche maniera la sua eternità (*b*). E per farci intendere, che il suo Spirito Santo è lo Spirito della dolcezza, e della pace, lo ha fatto comparire sotto la forma d'una colomba.

LEZIONE XXIII.

Del Secondo Comandamento.

(*c*) IL secondo Comandamento ci obbliga ad onorare il nome di Dio, invocandolo, e dandogli le laudi, che gli sono dovute. Onorasi ancora co' voti, che son promesse, che si fanno a Dio, di fare qualche opera buona, a cui non siamo obbligati: come di vivere nella continenza, o nella povertà (*d*). Onorasi ancora il nome di Dio, prendendolo in testimonianza della verità, co' giuramenti, che si fanno con riverenza, e religione: come allora quando i Principi giurano i trattati di pace, o di confederazione; e allora quando

(a) *Dan.* 7. 9. *Apoc.* 4. 25.
(b) *Luc.* 3. 22. (c) *Num.* 30.
(d) *Deut.* 10. 20.

do gli Uffiziali prestano il giuramento nella loro accettazione; o quando i particolari fanno giuramento in giustizia. Ma gli uomini empj, e mentitori fanno sovente un abuso di questo mezzo di render certa la verità, accertando con giuramento le falsità, aggiungendo giuramenti a verità poco importanti, ovvero servendosene per mostrar della collera, e per rendersi terribili, ovver mescolandoli ne' loro discorsi senza alcun fondamento. Perciò questo precetto ci vieta di prendere il nome di Dio in vano, cioè di fare alcun giuramento, toltene le importantissime occasioni (a). Soggiunge perciò nostro Signore nel Vangelo: *ed io vi dico di non giurare in conto alcuno*; cioè di vostra autorità privata, e fuori delle occasioni pubbliche, come sono le tre, che sono state espresse: perchè ogni giuramento è una empietà, se non è un atto di religione (b). Ora nelle occasioni, nelle quali è legittimo il giuramento, è un gran peccato giurar falsamente, ovvero non osservare ciocchè si è promesso con giuramento: e questo è quello, che si chiama spergiuro. E' ancora peccato il promettere con giuramento qualche male; e sarebbe inoltre un secondo peccato l'eseguirlo. Un' altro gran peccato contro questo comandamento è la bestemmia, ch' è, per parlare con proprietà, ogni parola ingiuriosa a Dio;

(a) *Matth.* 5. 34.
(b) *Levit.* 19. 11. *Psalm.* 14. 5.

Dio; e si possono mettere in questa classe tutti i giuramenti, che non sono in uso, se non fra gli empj, e gl' insolenti, e de' quali non ce ne serviamo in giustizia, perchè questi giuramenti mostrano un manifesto disprezzo di Dio. Le bestemmie più colpevoli son quelle, che attribuiscono a Dio l' essere Autore del male, o qualche altra qualità indegna di lui; sopra tutto se son dette con conoscimento, e con riflessione. Sono ancora bestemmie le parole, che insultano la Santissima Vergine, o gli altri Santi; perchè le ingiurie, che lor si fanno, si rivolgono contro il medesimo Dio: come gli onori, che lor si fanno, si riferiscono a Dio. In occasione di un voto si pecca in molte maniere; cioè facendo voto di qualche cosa cattiva, o troppo leggiera: votando temerariamente: non osservando il voto ben fatto, ovvero procrastinando senza grave motivo: e finalmente accompagnando il voto con qualche superstizione.

LEZIONE XXIV.

Del Terzo Comandamento.

Ricordati di santificare il giorno del Sabbato. Questa parola *Ricordati*, dimostra, che questo non era un nuovo precetto, nel tempo, in cui Iddio diede la Legge scritta, e che osservavasi fin dal principio del mondo. *Sabbato* significa riposo; e la santificazione di questo giorno è co-

comandata per onorare il riposo di Dio (*a*). Perchè dopo ch' egli ebbe creato il mondo in sei giorni, dicesi, ch' egli si riposò nel settimo: non ch' egli in ciò si fosse affaticato (perchè il tutto avea fatto colla semplice sua parola); nè che avesse allora cessato dall' operare (poichè opera ancora, conservando incessantemente le sue opere (*b*)) ma per mostrare, ch' ei cessò dal produrre nuove creature. Sotto l' antico Testamento il giorno del riposo era il settimo giorno, cioè il Sabbato, che gli Ebrei tuttora osservano. Ma sotto il nuovo noi onoriamo l' ottavo giorno, o più tosto il primo della creazione; perchè in questo giorno Gesù Cristo dopo di aver terminate le sue fatiche, cominciò nella sua Risurrezione ad entrare nel suo eterno riposo (*c*). Lo chiamiamo Domenica, cioè giorno del Signore. Il modo di santificar questo giorno è il darlo tutto intero alle azioni di religione, ed al servizio di Dio. Tutto il nostro tempo, e tutte le nostre azioni gli son dovute, come a nostro Creatore, ed a nostro Redentore (*d*): ma siccome egli ha condannati gli uomini alla fatica, e sa, ch' eglino per la maggior parte non possono vivere, se non col mezzo d' una continua fatica (*e*); egli ha concesso sei giorni per le necessità del corpo, e per gli

(a) *Gen.* 3. (b) *Joan.* 5. 17.
(c) *Apoc.* 1. 10. (d) *Gen.* 3. 17.
(e) *Exod.* 35. 21.

affari temporali, e non ne ha riserbato, che un solo per suo servizio, e pe' nostri spirituali bisogni. Di più il corpo toglie una buona parte di questo giorno col sonno, co' pasti, e con qualche sollevamento necessario alla sanità. Bisogna dunque darne a Dio tutto quel, che possiamo, impiegandolo nell'orazione, nella lettura della Scrittura Sacra, e de' libri di divozione, nell' assistere alla Messa, ed all' Uffizio della Chiesa (a); nell'ascoltare i sermoni, ed altre istruzioni, che vi si fanno; nel pensar da vero alla nostra salute, nel metter ordine alla nostra coscienza: nel ricevere la Santa Eucaristia, o nel disporvisi (b); nel far limosine; nel visitar gl' infermi, ed i poveri: in somma nel riempiere questa giornata di esercizj di religione, fra' quali i più essenziali sono gli atti frequenti di fede, di speranza, e di carità. Bisogna astenersi in questo giorno da tutto ciò, ch'è incompatibile con questi esercizj. Prima, da ogni fatica corporale, penosa, o meccanica; da ogni mercatanzia; dalla sollecitazione, e dal giudicamento delle liti; e da ogni affare temporale, per quanto si può. Secondo, dalle grandi ricreazioni, come sono la caccia, ed i giuochi, che occupano un gran tempo, e distraggono molto lo spirito. In terzo luogo, dall' ubbriachezza, dalle danze disoneste,

(a) *Act.* 20. 7.
(b) 1. *Cor.* 16. 1.

ste, e generalmente da tutto quello, ch'è peccato. Perchè quantunque in ogni giorno sia d' uopo sfuggirlo, bisogna nondimeno esserne molto più solleciti nel giorno, ch'è consacrato a Dio, e nel quale le tentazioni sono maggiori, per cagione del comodo, e delle adunanze. Or siccome il Vangelo è una legge di amore, così noi non osserviamo questo riposo con scrupolo come gli Ebrei; e possiamo fare tutte le fatiche, che la necessità, ovvero la carità domanda (*a*). Perchè Gesù Cristo ci ha insegnato, esser permesso il far del bene nel giorno del riposo, e ch' egli è il padrone tanto di quello, come degli altri. Sotto questo comandamento è compresa l'osservanza delle feste, che ha istituite la Chiesa.

LEZIONE XXV.

Del Quarto Comandamento.

(*b*) ONora *tuo Padre, e tua Madre, affinchè tu viva lungo tempo sopra la terra, che il Signor tuo Dio ti darà.* Questo è il primo Comandamento, che sia accompagnato da promessa. Questa vita nella terra promessa è l' immagine della vita eterna; ed è cosa giusta, che coloro vivano, che son riconoscenti verso di quelli, da' quali han ricevuta la vita (*c*). Ognu-

(a) *Luc.* 6. 5. 9. (b) *Ephes.* 6. 2.
(c) *Eccl.* 3. 1. & c. 7. 29. *Tob.* 4. 4.

Ognuno adunque deve onorar ſuo Padre, e ſua Madre, ricordandoſi, che ſenza di loro non ſarebbe al mondo, che ha coſtato alla ſua genitrice de' gran dolori, ed all'uno, ed all'altra molta fatica, e cura per nutrirlo, e per allevarlo. Fintanto ch'è giovane, e ſoggetto alla lor condotta dalla legge, deve loro ubbidire, aſcoltar le loro iſtruzioni con profitto, e ſoffrire le loro correzioni, conſiderando non eſſer egli ancora capace di governarſi. In tutto il rimanente della vita un figliuolo deve continuare a riſpettar ſuo Padre, e ſua Madre; ſoccorrerli in tutti i loro biſogni; farli ſuſſiſtere, se ſon poveri; e ſopportare le loro infermità, se ſon vecchi. Tutti i peccati, che ſi poſſon commettere contro il proſſimo, divengono molto maggiori, quando offendono i Genitori. I Padri, e le Madri dal canto loro ſon obbligati da queſto comandamento a nutrire, ed a mantenere i lor figliuoli, finchè non ſieno in iſtato di ſuſſiſtere da per loro; ad iſtruirli, principalmente ne' doveri della religione (*a*); a correggerli, ma con amore, e diſcrezione, ſenza eccessivamente contriſtarli, nè far che ſi perdano di animo: e ſoprattutto dar loro buon eſempio. I mali dello Stato, e della Chieſa vengono per la maggior parte dal diſprezzo di queſto comandamento. I Figliuoli male allevati divengono Uomini indocili, e viziosi,

(a) *Epheſ.* 6. 3.

si, che allevano male i lor Figliuoli; all' opposto la buona educazione si perpetua nelle famiglie. Sotto il nome di Padri son compresi tutti coloro, che Iddio ha sopra di noi stabiliti: i Vescovi ed i Sacerdoti, particolarmente i Parrochi (*a*), da' quali abbiamo ricevuto il nascimento spirituale col battesimo, e l'alimento con gli altri Sacramenti, e colla parola di Dio, e che vegliano sopra di noi per render conto a Dio delle anime nostre (*b*). Dobbiamo ancor riguardare come nostri Padri i Principi, i Magistrati, e tutti coloro, ch' esercitano sopra di noi la pubblica autorità, nè resistere al comando di Dio (*c*). E bisogna ubbidire alle leggi, non solo per timor della pena, ma per obbligo di coscienza (*d*). Lo stesso è de' Servi in ordine a' lor Padroni: debbon loro ubbidire con timore, e semplicità di cuore; non come ad Uomini, a' quali voglion piacere, ben servendo ad essi, quando sono sotto i lor occhi; ma coll' interno, come facendo la volontà di Dio, ed aspettando da lui la ricompensa. I Padroni dalla lor parte debbon trattarli con giustizia, e con dolcezza, considerando, ch' essi ancora hanno un Padrone nel Cielo.

(a) *Heb.* 13. 17. (b) *Rom.* 13. 2. 5.
(c) 1. *Petr.* 2. 13. *Ephes.* 6. 5. *&c.*
(d) *Coloss.* 2. 22. *Tit.* 2. 9.

LEZIONE XXVI.

Del Quinto Comandamento.

IL quinto Comandamento proibisce l'uccidere, cioè il procurare in qual si sia maniera la morte degli Uomini (*a*), perchè son nostri fratelli, ed immagini di Dio (*b*). Perdonasi l'omicidio involontario, quantunque sia sempre una grande infelicità (*c*): ma l'uccisor di caso pensato è degno di morte (*d*). *Lo spiccherete dal mio Altare*, dice Iddio nella legge, *per farlo morire* (*e*). *Tutti coloro, che prenderanno la spada*, dice Gesù Cristo, *per la spada periranno*. E' tuttavia permesso a' Giudici di far morire, secondo le leggi, coloro che han commessi de' gran misfatti, a fin di mettere in sicurezza gli Uomini dabbene: e per la medesima ragione è permesso di uccidere i nemici dello Stato in guerra legittima, ubbidendo al suo Principe. Un particolare parimente, essendo assalito, può uccider colui, che sta in punto di levargli la vita se non ha altro modo di difendersi. Ma non è mai permesso di vendicarsi (*f*). Iddio si ha riserbata la vendetta, ed ha stabiliti i Principi, e i Magistrati per esercitarla in terra. Di là nasce, che il duel-

lo

(a) *Gen.* 9. 6. (b) *Num.* 35. 6.
(c) *Deut.* 19. 3. (d) *Exod.* 21. 14.
(e) *Matth.* 25. 52.
(f) *Rom.* 22. 19. *&c.*

lo è un gran peccato, perchè con quello il particolare vuol da se stesso farsi giustizia; e dall' altra parte espone temerariamente la propria vita (a). Or noi non siam di noi stessi, ma di Dio; e non ci è permesso in modo alcuno di attentare contro la nostra vita, sotto qualsivoglia pretesto: ma bisogna aspettar con pazienza, che Iddio ci levi dalla terra, nella quale ci ha collocati (b). Questo comandamento proibisce ancora tutto ciò, che si riferisce alla morte; come il ferire, ovvero il battere (c). Proibisce l'odio, e la collera, che n'è la causa, e tutto ciò che producono, come le ingiurie di parole, gli affronti, le risse, le contese troppo aspre. All'opposto comanda di conservare, per quanto è possibile, o da noi dipende, la vita, e la sanità del nostro prossimo, o amico, o nemico. Si riferisce a questo comandamento lo scandalo, ch' è come un omicidio spirituale, con cui si uccide l'anima del prossimo, facendola cadere in peccato. Così un Ecclesiastico scandaloso è quegli, che colla sua vita sregolata dà occasione a' Laici di viver male a suo esempio. Così coloro, che insegnano a' Fanciulli il male, che non sanno: coloro, che compongono, o spacciano libri dannosi: le Femmine, che si adornano per farsi amare: tutti questi danno scandalo, e parteci-

(a) 1. *Cor.* 6. 20. (b) *Exod.* 21. 13. *&c.*
(c) *Matth.* 5. 21.

pano de' peccati di coloro, che lo ricevono (a). Tanto è grande questo peccato, che Gesù Cristo dice, che sarebbe miglior partito l'esser gettato con un sasso al collo nel fondo del mare, che lo scandalezzare il minimo de' Fedeli.

LEZIONE XXVII.

Del Sesto Comandamento.

(b) IL sesto Comandamento proibisce alle creature ragionevoli l'imitare le bestie senza ragione, che indifferentemente si mescolano; e far per diletto un mal uso di ciò, che Iddio ha saviamente istituito per la moltiplicazione del genere umano. Perchè l'opera di Dio è buona in tutte le sue parti; nè vi è cosa veruna di cattivo, nè di vergognoso, se non il peccato, e la concupiscenza, che ci spinge a servirci male de' nostri corpi contro la volontà del Creatore (c). Vietando l'adulterio, proibisce ancora l'incesto, la fornicazione, e tutte le altre spezie d'impudicizia, che son vietate nominatamente in diversi luoghi della Sacra Scrittura, sol per mostrare quanto sieno abbominevoli avanti a Dio; e che non dovrebbero nemmen rammentarsi fra' Cristiani, fuori della necessità di condannarle. Basta il sapere, che nulla è permes-

(a) *Matth.* 18. 6. (b) *Tob.* 4. 13. *&c.*
(c) *Gen.* 38. 10. *Levit.* 18 *Eph.* 5 3. *Proverb.* 2. 19. 19 *&c.* 6. 32. *&c.* 7. 23. 9. 18.

messo, se non dentro alle sante regole del Matrimonio. I diletti colpevoli son la cagione di molti mali gravissimi: di malattie incurabili, di scialacquamento di ricchezze, di odj mortali, di gelosie, di dissensioni fra' conjugati, di abbandonamenti di figliuoli, di supposizioni di parto, di aborti, di avvelenamenti, di omicidj, e di tutte le sorte di peccati. Per isfuggir la libidine, Iddio vieta ancora tutto ciò, che vi conduce; tutte le azioni, i toccamenti, gli sguardi, le parole disoneste, e finanche i pensieri deliberati e fermi (*a*). In questa materia, molto più che in alcun' altra, bisogna esser sollecito di fuggir le occasioni di peccato, che sono l' ozio, la curiosità, la compagnia de' licenziosi, gli eccessi di bocca, le danze, le adunanze profane di Uomini, e di Donne, l' ornamento, e generalmente l' amore di tutti i piaceri sensibili. Ci è dunque comandato di vivere castamente, considerando, che i nostri corpi son templi dello Spirito Santo, consacrati dal Battesimo, dalla Confermazione, e molto più dalla Santa Eucaristia; e che le nostre membra son membra di Gesù Cristo (*b*). Or che può esservi di più orribile, quanto il fare delle membra di Gesù Cristo le membra di una persona infame, diventando con essa un medesimo corpo? Per acqui-

(a) *Ezech.* 16. 49. 1. *Cor.* 5. 9. *Eph.* 5. 18. *Isa.* 3. 16. . . . 1. *Pet.* 3. 3.
(b) 1. *Cor.* 6. 15.

acquistare, o conservare la castità dobbiam menare una vita regolata, occupata, laboriosa, sobria, e mortificata (*a*); e ricordarci, che bisogna portare la nostra croce tutti i giorni, e che questa vita non è il tempo del riposo, e della gioja, ma della fatica (*b*). Il principal mezzo per ottener da Dio il dono della continenza è l' orazione.

LEZIONE XXVIII.

Del Settimo Comandamento.

IL Settimo Comandamento proibisce la ruberia, il ladroneccio l' usura, la concussione, e generalmente ogni usurpamento dell' altrui avere per fraude, o per violenza. Perchè dopo che gli uomini son convenuti della division degli averi, ed hanno fatte leggi per dar regola a' modi di acquistarli, e di conservarli, è cosa giusta l' osservar quelle leggi, sì per godere de' nostri averi con sicurezza, e sì ancora per lasciar chicchessia goder de' proprj, senza servirci della nostra forza, o della nostra astuzia per privarnelo. E se qualche cosa ci manca, bisogna, che ci applichiamo ad acquistarla per le strade legittime, colla fatica, col traffico, e colla servitù. L' Usura è il guadagno, che si cava da una prestanza, facendosi più restituire, che non si è prestato. La concussione è l' abuso, che una

(a) *Luc.* 9. 23, (b) *Sap.* 8. 21.

una persona potente fa della sua autorità, per usurpare, o ritenere l'avere altrui. La ruberia domestica è la più colpevole, per cagione della confidenza, ch'è necessario di avere in quelli, che si tengono nella propria casa: che però non è permesso di prendere segretamente sotto pretesto di ricompensarsi del torto, che si pretende aver sofferto. Non è solamente proibito di prendere, ma è comandato di restituir tutto quello, che si possiede di mal acquisto; e bisogna restituirlo il più presto che si può, perchè il tenerlo ingiustamente, è come rubarlo di nuovo (a). Questo comandamento obbliga ancora di pagar puntualmente le giornate de' poveri mercenarj, perchè il ritenerle è un ritenere il loro sudore, il loro sangue, e la loro vita; ed è questo un peccato, che grida vendetta avanti a Dio. Obbliga di pagare generalmente tutti i debiti; e proibisce per conseguenza d'indebitarsi, se non si vede il modo di poter soddisfare. Da questo siegue, che ognuno dee tener conto dell'avere, che Iddio gli ha dato col benedire la sua fatica, o quella de' suoi Antenati, e sollecitamente conservarlo (b), a fine di sfuggir l'indigenza, ch'è l'ordinaria origine dell'ingiustizia. Ma dall' altra parte bisogna fuggir l'avarizia, e 'l desiderio di sempre acquistare senza misura; bandire il lusso, e modera-

(a) *Lev.* 19. 31. *Psal.* 36. 21.
(b) *Prov.* 50. 9.

rare le nostre spese, per aver di che dare. Perchè questo comandamento ci obbliga ancora di far limosina a coloro, che non hanno il necessario; principalmente se non possono guadagnarlo (*a*). Colui, che rubava, dice S. Paolo, non rubi più; ma più tosto fatichi, facendo colle sue mani qualche cosa di buono; affinchè abbia di che dare a colui, che patisce necessità.

LEZIONE XXIX.

De' tre ultimi Comandamenti.

L'Ottavo Comandamento proibisce primieramente la falsa testimonianza portata in giudizio per far condannare un innocente. Proibisce ancora ogni altra calunnia, cioè ogni falsa accusa, ed ogni discorso, col quale si attribuisce ad alcuno ciò, ch'egli non ha commesso (*b*). Di più ogni maldicenza, ovvero detrazione, colla quale si manda in rovina, o si diminuisce la riputazione del prossimo, pubblicando il male, che ha fatto, ma che non era conosciuto; e sopra tutto i cattivi rapporti, falsi, o veri, che son diretti a metter la divisione fra' parenti, o fra gli amici (*c*). Non ci è permesso di parlar del male che ha fatto il prossimo, se non quando la carità ci obbliga, o per proccurare la

(a) *Ephes.* 4. 28.
(b) *Lev.* 19. 16. *Prov* 26. 22. *Exod.* 23. 7.
(c) *Basil. Regul. brev.* 25.

la di lui correzione, o per la ficurezza di quegli, al quale potrebbe nuocere; perchè più fiamo debitori all' innocente, che al colpevole (a). Proibifce ancora la menzogna, cioè ogni parola detta a fin d'ingannare, facendo intendere il contrario del noftro penfiero. Ci vien dunque comandato di dir fempre la verità (b); perchè noi fiamo gli uni le membra degli altri; e per confeguenza dobbiamo avere una reciproca carità; e la parola non è iftituita, se non per fignificare ciocchè penfiamo (c). Ora non dobbiamo avere se non penfieri ragionevoli, e per confeguenza non dobbiamo parlare se non quando fa a propofito (d). La moltitudine delle parole non è fenza peccato (e). E noi renderemo conto nel giudicio di Dio d'ogni parola oziofa. Bifogna dunque amare il filenzio. Dobbiamo ancora procurar la concordia, e l'unione fra tutti gli uomini (f). Perchè coloro, che procurano la pace, dice Gesù Crifto, fon chiamati Figliuoli di Dio. Dobbiam riparare, per quanto ci è poffibile, il torto, che abbiam fatto al proffimo; per via di tutti quefti peccati di parole; ma quefta riparazione è difficiliffima (g). Finalmente dobbiam fuggire i giudicj temerarj, che fono la caufa più ordinaria delle maldicenze.

(a) *Eccles.* 7. 14. (b) *Eph.* 4. 25.
(c) *Philip.* 4. 8. (d) *Prov* 10. 19.
(e) *Matth* 12. 36. (f) *Matth.* 5. 9.
(g) *Matth.* 7. 1.

ze . I due ultimi comandamenti condannano i cattivi deſiderj : il nono proibiſce di deſiderare ciocchè il ſeſto proibiſce di commettere, cioè ogni diletto diſoneſto, toltone il ſolo caſo di matrimonio (*a*) . *Chiunque mira una Femmina per deſiderarla*, dice il Salvatore , *ha di già nel ſuo cuore commeſſo l' adulterio*. Nè ſolamente il deſiderio formato è colpa ; ma tale ancora è nel penſiero , quando vi ſi ferma volontariamente , per prenderne diletto , ovvero quando ſi uſa negligenza nel diſtornarcene. Non vi è parimente permeſſo di deſiderare la moglie altrui in caſo, che poteſſe diventar voſtra , come nella antica Legge , in caſo di divorzio, ed al preſente in caſo di morte; perchè alimentando queſto deſiderio, ſarebbe facile il paſſar più oltre, e deſiderare o la morte del marito, o l'adulterio. Il decimo comandamento ſi riferiſce al ſettimo, e ci proibiſce ogni deſiderio del bene altrui, della ſua caſa , della ſua terra, de' ſuoi beſtiami, de' ſuoi mobili, e generalmente di tutto ciò , che poſſiede , ſe queſto non foſſe per acquiſtarlo per iſtrade legittime, e di ſuo conſentimento. Non dobbiam formare altro diſegno ſopra le altrui facoltà , che quello , il quale approveremmo, ſe ſi faceſſe dagli altri su' noſtri averi.

LE-

(a) *Matth.* 5. 28.

LEZIONE XXX.

De' Desiderj.

GLi ultimi due Comandamenti assicurano l'osservanza di tutti gli altri, troncando la radice di tutti i peccati, ch'è la concupiscenza. Non si fa male, se non col desiderio del piacere, del danaro, o dell' onore. Il desiderio del bene altrui, ovvero il dispiacere della sua prosperità cagiona l'invidia, che ci spinge alla maldicenza, ed alla calunnia; e non vi sono quasi falsi testimonj, che non siano guadagnati per via di danaro. Quello, che per ordinario fa insidiare la vita del prossimo, è, che vogliamo avere le sue facoltà, ovvero togliere un ostacolo al nostro diletto; ovvero alla nostra gloria. Le ragioni medesime portano a disprezzare il Padre, e la Madre, ed alle volte ad odiarli, o a desiderare la loro morte. Il desiderio del guadagno è quello, che fa faticare nella Domenica: e l'amor del piacere è quello, che impedisce il santamente impiegarla. L'interesse è quello, che fa fare i giuramenti falsi. In somma le passioni sregolate son quelle, che stornano dal servizio di Dio, ed estinguono la carità. Così togliendo dal nostro cuore i desiderj, che son condannati da' due ultimi comandamenti, ci mettiamo in istato di praticar facilmente tutti gli altri. Or siccome non desideriamo le cose, che crediamo impossibili; co-

così per fuggire un tal desiderio, dobbiamo affatto per impossibile tener tutto quello, ch' è contrario alla volontà di Dio, benchè abbiamo la libertà di farlo; perch' è impossibile di sfuggire un giorno la sua vendetta. Ma il miglior mezzo per isfuggire il peccato, è quello d'incamminarci, per quanto ci è possibile, all'acquisto della virtù, e della perfezion cristiana (a). *Siate perfetti*, dice Gesù Cristo, *come è perfetto il vostro Padre celeste*. Solo umiliandoci profondamente, sfuggiremo l' orgoglio e l'ambizione. Bisogna sprezzare i piaceri permessi, per estinguere il desiderio de' piaceri vietati. Per non desiderare l'altrui facoltà, il più sicuro è il non esser attaccato a quelle, che legittimamente possediamo; e per giungere a questo distaccamento, bisogna spesso pensare alla morte, ed alla vita futura (b). *Il tempo è breve*, dice S. Paolo; *resta*, *che coloro i quali hanno Mogli, stiano come se non ne avessero; coloro, che piangono, come se non piangessero; coloro che si rallegrano, come se non si rallegrassero; coloro che comperano, come se non comperassero; coloro che si servono di questo Mondo, come se non se ne servissero: perchè la figura di questo Mondo svanisce*. Ed altrove (c); *Coloro, che vogliono diventar ricchi, cadono nelle tentazioni, e nelle reti del Diavolo, ed in mol-*

(a) *Matth.* 5. 48. (b) 1. *Cor.* 7. 29.
(c) 1. *Tim.* 6. 9.

molti desiderj inutili, e nocivi, che precipitano gli Uomini nella perdizione, e nella dannazione: perchè l'avarizia è l'origine di tutti i mali. E questo è quello, che Gesù Cristo medesimo dice (a): che per seguirlo, bisogna rinunziare il proprio Padre, la propria Madre, la propria Moglie, i proprj Figliuoli, e tutte le proprie facoltà. Non che sia necessario di realmente lasciare il tutto; ma perchè è necessario lo staccarne il proprio affetto; per non amare che il solo Dio, e le creature secondo il suo ordine. Bisogna dunque moderare tutti i nostri desiderj, trattone quello di ben operare, e di piacere a Dio, che non può mai essere a sufficienza grande.

LEZIONE XXXI.

De' tre primi Comandamenti della Chiesa.

NOi siamo ancora obbligati di osservare i comandamenti della Chiesa in virtù del divino comandamento di onorare il Padre e la Madre; perchè la Chiesa è nostra Madre, e i suoi comandamenti altro non sono, che pratiche sante, ricevute per una tradizione continua fin da' tempi degli Appostoli, e conservate dalla autorità di tutti i Padri, e Parrocchiani; delle quali si è finalmente dovuto far delle regole negli ultimi tempi, per mostrar quello, che far dovevano precisamente i Cri-

(a) *Luc.* 14. 26. 13.

Criſtiani. Se ne contano per l'ordinario ſei. Il primo è quello di ſentir la Meſſa le Domeniche, e le Feſte comandate. I Criſtiani debbono pregar ſovente, ed aſſiſtere alle orazioni pubbliche della Chieſa, per quanto è loro permeſſo. Ma come per la maggior parte ſon eſſi in tutti gli altri giorni impiegati nelle fatiche e negli affari, che loro laſciano poco comodo, la Chieſa ha ridotta l'obbligazione alla Domenica, ed alla parte più eſſenziale dell' Uffizio, ch'è la Meſſa. E benchè ella deſideri, che ſi ſenta la Meſſa alta, e ſolenne, ſi contenta tuttavia della Meſſa baſſa, purchè ſi ſenta con grande attenzione, unendoſi per quanto ſi può all' azione del Sacerdote, ed alla intenzion della Chieſa (a). Il ſuo ſecondo comandamento è di confeſſare tutti i peccati al ſuo proprio Sacerdote, almeno una volta l'anno. Sa ben la Chieſa, che coloro, che non commettono se non peccati leggieri, ſi accoſtano molto volentieri a' Sacramenti; ma per coloro, che poco badano alla loro coſcienza, teme con ragione, vedendo la corruzione degli ultimi ſecoli, che non voglian perſiſtere nello ſtato della colpa mortale pel corſo di più anni. Ella ha dunque giudicato a propoſito di eccitarli con un comandamento eſpreſſo, e colle minacce della ſcomunica. La Chieſa non ha determinato tempo alcuno pel

(a) *Conc. Later.* 12. 15. *cap. Omnes utriuſque ſex.*

pel Sacramento della Penitenza; perchè si deve cercare di sorgere, subito che si è caduto nel peccato, come sta scritto (a): *Non tardate di convertirvi al Signore: e non differite di giorno in giorno*. Ha comandato di confessarsi al proprio Sacerdote, cioè al Vescovo, ovvero al Parrocchiano; ovvero a qualche altro sostituito da essi, affinchè i Pastori possan conoscere il gregge, di cui debbono render conto a Dio (b). Il terzo comandamento della Chiesa è di ricevere il Santo Sacramento della Eucaristia almeno una volta l'anno verso la festa di Pasqua, e nella propria Parrocchia. La Chiesa desidererebbe, che i Cristiani si comunicassero ogni volta, che assistono alla Messa; e per conseguenza almeno tutte le Domeniche; ma come non bisogna accostarsi a questo Sacramento, se non dopo di essersi ben purificato, ella ha avuto riguardo alla tiepidezza degli ultimi tempi, e non gli ha obbligati di accostarvisi, se non una volta l'anno; non avendo potuto soffrire, che se ne privassero per lungo tempo, perchè Gesù Cristo ha detto (c), che non si può vivere senza questo pane celeste. La Chiesa ha scelti per quest' obbligo i giorni più santi dopo la preparazione della Quaresima, quando si è fatta la memoria della Pas-

(a) *Ecc.* 5. 7. (b) *Conc. Later. ibid. Conc. Trid. Seff.* 22. *cap.* 6.
(c) *Jo.* 6. 54.

Passione di Gesù Cristo, e della istituzione di questo Sacramento, cioè dopo la Domenica delle Palme sino all'Ottava di Pasqua. La necessità di ricevere questo Sacramento nella propria Parrocchia si deduce dalla medesima ragione, ch'è stata detta per la Penitenza; affinchè ogni Pastore conosca lo stato del suo gregge. Cominciasi ad essere obbligato a questi due comandamenti, quando si è giunto all'età della discrezione, il che intendesi per l'ordinario fra'dodici, e quattordici anni: per altro stà al Pastore il giudicarne.

LEZIONE XXXII.

Delle Feste de' Misterj.

I Tre altri Comandamenti della Chiesa riguardano la distinzione de' giorni destinati al servizio di Dio, gli uni per cantare le sue laudi, e spiritualmente rallegrarsi; gli altri per mortificarsi avanti di lui, e far penitenza. Il quarto comandamento ci obbliga a santificare alcuni giorni di festa, oltre le Domeniche, astenendoci dalle opere servili, ed applicandoci all'orazione, ed alle opere buone. Queste Feste sono istituite per onorar Dio, o celebrando i principali Misteri della nostra religione, o rinnovando la memoria de' Santi, ne'quali ha fatto più risplendere le sue grazie: di modo che l'occupazione spirituale propria di questi giorni dev'essere il meditare il Mistero, o le virtù del Santo, e cavarne del-

delle riflessioni utili per la correzione de' nostri costumi; e per conseguenza bisogna esser solleciti di ben ammaestrarcene. Le feste, nelle quali onoriamo i Misteri, per la maggior parte riguardano l' Incarnazione del Figliuolo di Dio, e le maraviglie, ch'egli ha operate in terra. Il Natale è il giorno del di lui temporal nascimento. L' Ottavo giorno dopo, ch' è il primo de' giorni dell' anno, celebriamo la di lui Circoncisione. Poi viene la Festa dell' Adorazione de' Magi, da noi chiamati i Re; nella quale facciamo ancor la memoria del Battesimo, che Gesù Cristo ricevette da S. Giovanni, e del di lui primo miracolo nelle nozze di Cana; e siccome in queste tre occasioni ei cominciò ad apparire avanti agli uomini tal quale egli era, perciò questa festa si chiamò *Epifania*, che significa *Apparizione*. Rappresentasi di poi il corso della sua vita mortale, e della sua predicazione; particolarmente nella Quaresima, di cui le due ultime Settimane son destinate a meditar la sua Passione; principalmente i tre ultimi giorni della Settimana Santa. Il Giovedì Santo è il giorno, nel quale ei fece la Cena, ed istituì il Santo Sacramento: nel Venerdì morì sopra la Croce: il Sabato dimorò nel Sepolcro. Da questi giorni di mestizia si passa all'allegrezza della Risurrezione di Gesù Cristo, ch'è la nostra Pasqua, e che si celebra sempre nella Domenica. Si fa Festa ancora ne' due giorni sequenti, co-

me festeggiavasi altre volte tutta la Settimana; e tutto il tempo Pasquale fino alla Pentecoste è un tempo di gioja, in onore dello stato glorioso di Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione. Il quarantesimo giorno dopo la Pasqua è il giorno dell'Ascensione di nostro Signore. Così nel corso di ogni anno la Chiesa ci rappresenta nel suo Uffizio tutta la serie della Vita, che il Salvatore ha menato fra gli uomini. Dieci giorni dopo l'Ascensione celebriamo la Pentecoste in memoria della Discesa dello Spirito Santo: ed ella è seguita da due altre Feste, come la Pasqua. Nella Domenica, che siegue, onorasi particolarmente il Mistero della SS. Trinità; ed il Mistero dell'Eucaristia nel Giovedì dopo, ch'è la Festa del Santissimo Sacramento; istituita quattrocento anni fa colla processione solenne per riparare le ingiurie fatte dagli Eretici a questo augusto Sacramento. Ecco il modo, col quale la Chiesa ci rende sensibili per via di tante solennità tutti i Misteri della Religione.

LEZIONE XXXIII.

Delle Feste de' Santi.

LE Feste, che portano il nome de' Santi, non meno, che le altre, ridondano in onor di Dio: poichè la memoria del Santo non è, che l'occasione di adunarci per cantare i Salmi, leggere le Sacre Scritture, ascoltare le Istruzioni, e celebrare il Santo Sacrificio, come la Domenica.

Tut-

Tutto ciò, che vi è di più, sono le laudi de' Santi, che risultano in gloria di Dio, che gli ha fatti tali; e le orazioni, che ad essi facciamo, le facciamo appunto affinchè preghino per noi. Il giorno di Ogni Santi è destinato per onorarli tutti insieme, principalmente quelli, de' quali o non facciamo Festa distinta, o non abbiamo cognizione. Perchè, quantunque se ne possan contare molte migliaja, ciò nondimeno è un nulla in comparazione della moltitudine di quelli, che non son conosciuti. Vi son molte feste in onore della Beatissima Vergine; cioè la sua Assunzione, ch'è il giorno della sua morte, e dalla sua entrata nel Cielo. La sua Annunciazione, ch'è il giorno, in cui ella ricevette l' annunzio, che sarebbe stata Madre di Dio; e si può annoverare fra le feste di nostro Signore, poichè in essa si onora il Mistero dell' Incarnazione. Lo stesso può dirsi della Purificazione, ch' è il giorno, in cui Gesù Cristo fu presentato al Tempio dalla sua Santa Madre, e riconosciuto pel Messia dal Santo Vecchio Simeone. E come questo Santo prese il Salvatore fra le sue braccia, dicendo, ch' egli era la luce de' Gentili; perciò i Fedeli portano delle Candele nella processione di questa festa, donde viene il nome di Candelaja. Festeggiasi ancora la Natività della Santa Vergine, e 'l giorno ancora della sua Concezione, per onorare il primo momento, in cui ella cominciò ad essere senza peccato. Si

fa ancora una festa per S. Michele, e per tutti gli Angioli. Solennizzasi la Natività di S. Giovanni il Battista, laddove si celebra la morte degli altri Santi, cioè la loro Natività per la vita eterna; e questa distinzione deriva da quello, che è detto nel Vangelo (*a*), che molti goderanno nella Natività di questo gran Santo. Onoriamo la memoria degli Appostoli, di alcuni Confessori, e di alcune Vergini più illustri, come di S. Stefano, di S. Lorenzo, di S. Martino, e de' Santi particolari di ogni paese: perchè le feste de' Santi son diverse secondo i costumi delle Chiese. Oltre queste solennità conosciute da tutto il popolo, perchè fanno cessar dal lavoro, la Chiesa ne celebra un gran nnmero di altre, come la Transfigurazione di nostro Signore, l' Invenzione, e l' Esaltazion della Croce, la Visitazione, e i Dolori della S Vergine, e le feste di un grandissimo numero di Santi: di modo che pochi sono i giorni dell' anno, ne' quali la Chiesa non ne onori alcuno col suo Uffizio, principalmente ne' luoghi, ove sono le loro reliquie.

LEZIONE XXXIV.

Del Digiuno, e dell' Astinenza in generale.

IL digiuno è molto utile per punirci de' peccati di già commessi, e per fortificar-

(a) *Luc.* 1. 14.

carci contro le tentazioni. Noi ci gastighiamo privandoci de' piaceri, e di una parte ancora del necessario alimento, sofferendo la fame, e la sete. Ci fortifichiamo lo spirito mortificando la carne, e indebolendo il corpo; perciocchè allora lo spirito è meglio disposto per l' orazione, per la compunzione, e per più serii pensieri; ond' è, che il digiuno è sempre accompagnato dall' astinenza. Si sminuisce il cibo, e quanto al numero de' pasti, e quanto alla qualità delle vivande. La regola del digiuno è sempre stata di non fare, che un pasto il giorno, e verso la sera, tanto più ritardandolo, quanto più il digiuno era rigoroso. Al presente l' uso è di mangiare a mezzo dì, indifferentemente: in tutti i giorni di digiuno: e permettesi ancora la sera una leggiera colazione secondo la necessità. Nel digiuno si lasciano i cibi, che sono di maggior nutrimento, come la vivanda di carne, e di pollame; l' uova, e i latticinj, secondo la qualità de' digiuni, e 'l costume de' paesi. Queste astinenze non son fondate sopra alcuna superstizione, che ci faccia stimare cattivi i cibi, da' quali ci asteniamo, come lo pensavano molti eretici antichi (a); ma solamente sopra la necessità di punire i nostri corpi, e ridurli in servitù; e perciò i pasti magri debbono esser molto semplici, e non banchetti di un' altra spezie. Il digiuno per es-

(a) 1. *Tim.* 5. 3. 1. *Cor.* 9. 27.

esser utile, deve esser fatto in vero spirito di penitenza, ed accompagnato con altre opere buone, coll'orazione, e colla limosina. Si dovrebbe dare a' poveri ciò, che si risparmia sminuendo l' alimento. La Chiesa per invitarci a pregar di vantaggio in que' giorni, ne ha fatti gli Uffizj più lunghi, affinchè si passasse una gran parte del tempo nel salmeggiare in comune, nel leggere la Scrittura Sacra, e nell' ascoltare gli ammaestramenti de' Pastori. Ne' giorni del digiuno si debbono fuggire tutte le ricreazioni; e bisogna privarsi de' piaceri anche permessi (*a*). Moderiamci, dice S. Ambrogio in un Inno della Quaresima, nel bere, e nel mangiare, nel sonno, ne' discorsi, nelle burle; e vegliamo sopra di noi con esattezza maggiore. L'uso ha determinata l'età, in cui comincia l'obbligo di digiunare, cioè dopo i venti anni finiti. Si dispensano dal digiuno i Fanciulli, le Balie, le Donne gravide, gl' infermi, coloro, che sostentan la vita con fatiche molto penose; in somma tutti coloro, che non potrebbono digiunare senza rovinare la lor sanità. Nel digiuno devesi molto osservare di non lusingarsi; perchè non vi è alcuno, che non abbia bisogno di penitenza. I primi Cristiani digiunavano spesso, ed alcuni tutto l' anno, trattene le Domeniche, ed il tempo Pasquale; ed i primi Monaci fecero a loro stessi di questo digiuno perpetuo

(a) *Ad Matut. Ex more docti mystico &c*

tuo una regola. L' astinenza era ancora più rigorosa: lasciavano il Vino, e 'l Pesce, e molti si riducevano al pane, e all' acqua. Cominciando ad intiepidirsi la carità, furono i Cristiani obbligati ad osservare almeno certi giorni di digiuno, lasciando il soprappiù alla loro divozione.

LEZIONE XXXV.

De' giorni del Digiuno, e dell' Astinenza in particolare.

IL digiuno più solenne è quello della Quaresima. Egli è d' istituzione Appostolica (*a*), ad esempio di Mosè, e di Elia (*b*), e principalmente di Gesù Cristo, che passò nel diserto quaranta giorni senza mangiar cosa alcuna. E' stato disposto questo digiuno immediatamente avanti la Pasqua, per prepararci a questa gran solennità con una seriosa penitenza. Altre volte digiunavasi nella Quaresima fino al Vespro, cioè sei ore dopo il mezzo dì. In oggi la Quaresima non è distinta dagli altri digiuni, se non per l' astinenza dalle nova, ed in alcuni paesi da' latticinj. Il digiuno delle Quattro tempora è istituito per domandare a Dio la conservazione de' frutti della terra, in ognuna delle quattro stagioni dell' anno, e per pregarlo di dare alla sua Chiesa de' buoni Vescovi, de' buoni Sacerdoti, e degli altri Ministri de-

(a) *Deut*. 9. 9. 3 *Reg*. 19. 8. (b) *Matth* 4.

gni di servirla ; perchè in que' giorni si fanno le Ordinazioni ; e tutta la Chiesa si mette in orazione (a), affinchè Iddio si compiaccia di mandare Operaj nella sua messe. Le Vigilie son digiuni istituiti per prepararci alle feste più solenni. Sono state dette Vigilie, ovvero Veglie, perchè altre volte passavansi senza dormire le notti, che precedevano queste festività, ed occupavasi ognuno santamente dentro le Chiese. Vi sono Vigilie, nelle quali più non si digiuna, e che non sono distinte, che per l' Uffizio. Digiunavasi ancora nell' Avvento, e ne' Venerdì, e ne' Sabbati, ne' quali è restata l' astinenza. E questo è il sesto comandamento della Chiesa, di osservar cioè in tutti i Venerdì, e Sabbati l' astinenza della carne, per onorar la Passione, e la Sepoltura di nostro Signore, e per meglio prepararci per la Domenica. Altre Chiese osservano il Mercoledì in vece del Sabbato ; ed ognuno dee seguire in buona fede il costume del suo paese. Vi sono ancora alcuni altri giorni di astinenza senza digiuno : cioè i tre giorni delle Rogazioni, detti altrimenti le Litanie maggiori, a cagione delle Processioni, che vi si fanno ; e le Litanie minori, nel giorno di S. Marco. Hanno principalmente per fine la conservazione de' frutti della terra. Or tuttocchè negli altri giorni vi sia libertà di mangiare ogni sorte di cibo, e tut-

(a) *Luc.* 10. 2.

e tutte le volte che lo richiede il bisogno (*a*), pur nondimeno i Cristiani debbono sempre esser sobrj (*b*), ed aver cura, che i loro cuori non sieno aggravati da' cibi, e dal vino, come dice il nostro Signore. Egli è perciò un grande abuso di distinguere il tempo del Carnovale, colla libertà che suol darvisi di bere, e di mangiar con eccesso, di giuocare, e di ballare, più che in ogni altro tempo dell' anno. Questo costume è del tutto contrario all' intenzion della Chiesa, che comincia dalla Settuagesima ad eccitarci alla penitenza per disporci alla Quaresima. Ella vieta il far nozze nell' Avvento, nella Quaresima, e nelle Feste, che seguono, cioè fino al giorno dopo l' Epifania, e l' Ottava di Pasqua (*c*): perchè secondo la sua intenzione l' uso del Matrimonio è proibito in que' tempi, e generalmente in tutti i giorni solenni di orazione, e di penitenza. Alcuni fanno un settimo comandamento della Chiesa di questa proibizione di Nozze, e vi aggiungono quello di sfuggire gli Scomunicati: il che non s' intende, se non di quelli, che specialmente son dichiarati,

 LE-

(a) *Tit.* 2. 2. 3. 5. 6. (b) *Luc.* 21.34.
(c) *Joel.* 2. 16. 1. *Cor.* 7. 5.

LEZIONE XXXVI.

De' Consigli, e della Perfezion Cristiana.

LA Chiesa non ci ha obbligati, se non a queste poche pratiche esteriori (*a*): non ch' ella abbia voluto in ciò limitare tutto l' esercizio della religione; ma per lasciare maggior libertà alla pietà de' Cristiani (*b*): perciocchè siamo sotto la Legge dell' amore, sotto la quale dobbiamo servir Dio di buona voglia, e con gioja, non per timore, o come per una fastidiosa necessità. Perciò queste poche Leggi Ecclesiastiche non sono state fatte, se non negli ultimi tempi, dopo che la carità di molti s' è raffreddata. Elleno non sono immutabili, come le Leggi Divine: la Chiesa, che le ha fatte, le può cambiare, o dispensarne chi stima, secondo i tempi, e per urgenti motivi. Ecco adunque ciò, che ogni Cristiano è obbligato ad osservare: i comandamenti di Dio, e quelli della Chiesa, che vi sono compresi (*c*). *Se volete entrar nella vita*, dice Gesù Cristo, *osservate i comandamenti*. Ma soggiunge: *se volete esser perfetto, andate vendete tutti i vostri averi, e seguitemi, ed averete un tesoro nel Cielo*. Dice ancora: *Vi sono degli Eunuchi, che tali si son resi da per loro, pel* Re-

---

(a) *V. Cass. Collat.* 21. *cap.* 5. 6. *&c.*
(b) 2. *Cor.* 3. 7.
(c) *Matth.* 19. 17. *ib.* 12. 12.

Regno de' Cieli: chi n' è capace, lo faccia; ma non vi sono se non quelli, a' quali è dato, che ne sian capaci (a). E S. Paolo dice: *Se non siete ammogliato, non cercate moglie*: soggiungendo, che questo è un consiglio, ch' egli dà, e non un precetto del Signore. Vi è adunque differenza fra' precetti, e' consigli. I precetti, o comandamenti son proposti a tutti come loro obbligazioni: i consigli son solamente proposti come mezzi per arrivare alla perfezione (b). Or Gesù Cristo ci esorta tutti a tendere alla perfezione, ad imitazione del nostro Padre celeste, ch' è perfetto. In fatti come la nostra volontà è fiacca, facciamo sempre minor bene, che non vogliamo; e se non ci proponiamo, se non quello, ch' è precisamente di obbligazione, resteremo sempre all' indietro, cioè nel peccato. Non bisogna dunque contentarsi di ciò, che Dio richiede da noi; ma bisogna dargli generosamente tutto ciò, che possiamo; perchè non gli siamo debitori di meno, che di amarlo con tutto il nostro cuore, e con tutte le nostre forze. E' d'uopo avere un' alta stima de' consigli di Gesù Cristo; poichè egli è la stessa Sapienza, e sa molto meglio di noi, ciò che a noi è proficuo (c). Non è dovere contender con Dio, nè troppo impiegarsi nel distinguere i precetti dai consigli; ma biso-

(a) 1. *Cor.* 7. 14. 27. (b) *Matth.* 5. 48.
(c) *Eccl.* 2. 19. *Rom.* 11. 2,

gna sforzarsi per quanto è possibile, di conoscere, e di praticare ciocchè a lui è gradevole (*a*). Gesù Cristo ha ristretta l'idea di tutta la perfezione in queste otto Beatitudini. *Beati i poveri di spirito; perchè di essi è il Regno de' Cieli. Beati coloro, che son mansueti; perchè possederanno la terra. Beati coloro, che piangono, perchè saran consolati. Beati coloro, che hanno fame, e sete della giustizia; perchè saranno saziati. Beati i misericordiosi; perchè loro sarà fatta misericordia. Beati coloro, che han puro il cuore; perchè vedranno Dio. Beati coloro, che procuran la pace; perchè saranno chiamati Figliuoli di Dio. Beati coloro, che soffrono persecuzione a causa della giustizia; perchè di loro è il Regno de' Cieli.*

LEZIONE XXXVII.

Della Grazia.

NOi non possiamo osservare i comandamenti di Dio, nè seguire i di lui consigli, se non colla sua grazia (*b*). Da per noi non possiam formare un buon pensiero, nè nominar Gesù Signore; se non coll' ajuto dello Spirito Santo: non che Iddio non ci abbia creati liberi, e non ci abbia proposto nella sua Legge la vita, e la

(a) *Eph.* 5. 10. *Phil.* 1. 10. *Matth.* 5.
(b) 1. *Cor.* 3. 5. *ib.* 12. 3. *Eccl.* 15. 4. *Deut.* 30. 19.

la morte, affinchè noi ſceglieſſimo la vita: ma la noſtra volontà è talmente indebolita dal peccato, che da per noi ſceglieremmo ſempre il male; e non abbiam libertà per ben operare (a), ſe non ſiam liberati dalla Verità, ch' è Gesù Criſto. Conoſciamo il bene per mezzo del lume della ragione, che Iddio ha poſto in noi, e per mezzo della Legge, ch'egli ci ha data (b); ma non abbiamo la forza di farlo, perchè la noſtra concupiſcenza ci ſtraſcina di continuo verſo il male, che noi condanniamo. Queſta concupiſcenza è l' amor di noi ſteſſi ſenza rapporto a Dio, e l'inclinazione al piacere ſenſibile, che ci fa anteporre il bene del corpo a quello dell' anima. Da queſto vengono le paſſioni ſregolate, l' amor ſenſuale, l' odio, la collera, il timore, la meſtizia, la gioja. Queſte paſſioni ci fanno commettere ogni ſorte di peccati, quando ſono più forti, che la ragione; e ſono ſempre più forti, quando dimoriamo nello ſtato della natura corrotta, nel quale tutti naſciamo: perchè in quello ſtato è impoſſibile, che noi prendiamo piacere in altro che in ciò, che luſinga i noſtri ſenſi, e ch' è conforme al noſtro amor proprio (c). Perciò è neceſſario di morire all' uomo antico, e rinaſcer di nuovo in Gesù Criſto, eſſendo gratuitamente giuſtificati dalla ſua grazia,

(a) *Jo* 8. 32. (b) *Rom.* 7. 1. *&c.*
(c) *Rom* 3.34. *Vide Auguſt. de Spir & lit.*

zia, affin di fare per amor di Dio, e con piacere, ciocch' è conforme alla sua volontà, ed al lume della ragione, che ha posto in noi.

LEZIONE XXXVIII.

De' Sacramenti.

ESsendoci assolutamente necessaria la grazia, Iddio non si contenta di darcela; ma vuole ancora accompagnarla con segni sensibili, proporzionati alla nostra fiacchezza. Chiamansi questi Segni, Sacramenti, cioè cose sacre, ovvero Misteri, cioè cose nascoste. In fatti non sono che cose materiali, ed azioni esteriori, che ci esprimono l' operazione interiore dello Spirito Santo, colla quale egli santifica l'anime nostre, nel medesimo tempo, che noi pratichiamo quelle sante cerimonie. Non è, che Dio non possa comunicarci la sua grazia, senza accompagnarla con questi segni; ma noi non ne siamo allora tanto sicuri, quantunque, a dir vero, nemmen questi segni ci danno una intera certezza di aver ricevuta la grazia; poichè abbiamo sempre fondamento di dubitare, se vi abbiam portate le necessarie disposizioni (a). E questa è la miseria inevitabile in questa vita, di non saper giammai se siamo degni di amore, o di odio, nè se persevereremo sino al fine (b), e di essere ob-

(a) *Eccl* 5. 2. (b) *Phil.* 2. 12.

obbligati a faticare per la nostra salute con timore, e tremore. Tuttavia conoscendo la bontà di Dio, abbiamo un gran fondamento di sperar bene, quando ci accostiamo a' suoi Sacramenti con fede, confidenza, sincerità, umiltà, e compunzione. Chiamansi adunque Sacramenti certi segni sacri stabiliti da Dio, per significare, ed operare in noi la grazia. L'antica Legge fra tante cerimonie non aveva alcuno di questi Sacramenti, che danno la grazia; e questo è un vantaggio della Legge nuova (*a*). Gesù Cristo è quegli, che gli ha istituiti; affinchè il suo Sangue, ed i suoi meriti infiniti, più che sufficienti per la salute di tutti gli Uomini, fossero applicati in particolare ad ognun di quelli, che Iddio avrebbe chiamato. Egli ne ha contrassegnati alcuni colle sue parole, e colle sue azioni riferite nel Vangelo, cioè il Battesimo, l' Eucaristia, la Penitenza, e l' Ordine. Gli Appostoli han dichiarati gli altri, spiegando quello, che da lui avevano appreso: perchè non era in loro potere l' istituir Sacramenti; nè v' ha, che un Dio, il qual potesse congiungere a cose sensibili l' operazione dello Spirito Santo. Egli ne ha istituito per tutti i bisogni della vita spirituale: il Battesimo per entrarvi, e nascere spiritualmente: per crescere, e fortificarsi la Confermazione: per nutrirsi, l' Eucaristia: la Penitenza, per gua-

(a) *Conc. Trid. sess. 7. Can. 1.*

guarire le infermità dell' anima, ed ancora per ravvivarla dopo ch' è morta pel peccato: per fortificarla nel punto della morte corporale, l' Estrema Unzione: due altri Sacramenti riguardano l' utilità di tutta la Chiesa; l' Ordine le dà Ministri pubblici; il Matrimonio serve a renderla perpetua in tutti i secoli. Vi sono adunque sette Sacramenti: Il Battesimo, la Confermazione, l' Eucaristia, la Penitenza, l' Estrema Unzione, l' Ordine, e 'l Matrimonio. Per ben intendere la natura de' Sacramenti bisogna sapere le ragioni delle sante cerimonie, colle quali la Chiesa gli accompagna.

LEZIONE XXXIX.

Del Battesimo.

IL Battesimo è il più necessario di tutti i Sacramenti (a). *In verità, in verità vi dico*, dice Gesù Cristo, *non entrerà alcuno nel Regno di Dio, se non rinasce dall' acqua, e dallo Spirito Santo. Ciò ch' è nato dalla carne, è carne; e ciò, ch' è nato dallo spirito, è spirito* (b). Or se noi viviamo secondo la carne, morremo; poichè la carne non è altro, che l' amor proprio, e la concupiscenza, che noi portiamo al Mondo come Figliuoli di Adamo, col peccato Originale, di cui ella è una conseguenza. Di là viene, che il Battesimo è necessario ben

(a) *Jo.* 3. 5. (b) *Rom.* 8. 3.

ben anche a' più piccoli fanciullini, per cancellare il peccato, col quale nascono. Negli adulti, cioè in quelli, che sono in età di ragione, cancella di più tutti i peccati, che possono aver commessi. Ma per riceverlo, bisogna, che sieno a sufficienza ammaestrati nella Dottrina Cristiana, che la credano, e pubblicamente la professino, e di più, che siano sinceramente convertiti, ed abbiano un gran dispiacere delle lor colpe passate, ed una ferma risoluzione di osservare i comandamenti di Dio (a). Il Battesimo, per quanto si può, dee farsi in Chiesa per le mani de' Sacerdoti con tutte le cerimonie: ma in caso di necessità ognuno può battezzare, purchè si versi l' acqua sopra il battezzato coll' invocazione della Santissima Trinità. L' acqua dev' essere semplice, e naturale, e bisogna dire: *Io ti Battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Il Battesimo così dato non può reiterarsi, ed imprime un carattere, che non si cancella giammai per qual si sia peccato, che il battezzato possa commettere. E' sempre vero il dire, ch' egli è stato rigenerato, e consacrato a Dio come suo Figliuolo di Adozione. Se un adulto desiderando il Battesimo con una carità perfetta è sorpreso dalla morte prima di riceverlo, non lascia di esser salvo; e la sua salute è ancora più sicura, s' è battezzato nel suo sangue, soffren-

(a) *Conc. Trid. Sess. 7. de Sac. c. 8.*

frendo il Martirio per la fede, ch'ei vuol professare. Vi sono adunque tre battesimi; quello dell' acqua, e dello Spirito, quello del solo Spirito Santo, e quello del sangue: ma l' acqua è assolutamente necessaria pe' bambini, che non possono avere le sante disposizioni capaci di supplirvi.

LEZIONE XL.

Della Preparazione al Battesimo.

PEr ben intendere tutta la cerimonia del Battesimo, è d' uopo considerare quello degli adulti, e supporre, che si faccia in uno de' giorni solenni della benedizione de' Fonti. Era cosa molto ordinaria ne' primi Secoli il battezzar le persone in età perfetta; laddove fra noi non si pratica, che di rado, cioè quando Ebrei, Maomettani, ovvero altri Infedeli si convertono (a). Prima di battezzare bisogna istruire, secondo l' ordine, che ne ha dato Gesù Cristo: perciò cominciossi dal far Catecumeno colui, che voleva esser Cristiano, per ammaestrarlo con comodo, e per provare per lungo tempo la sua vocazione; ed a questa preparazione si riferiscono gli esorcismi, e le altre orazioni, dalle quali comincia la cerimonia del Battesimo fino alla recitazione del Simbolo, ed alla professiono della fede. Dopo che nella Chiesa si son cominciati a battezzare i bambini, si è

(a) *Matth.* 28. 1. 9.

si è congiunto ciocchè prima in più volte facevasi; ed in oggi altro non è, che una continuazione di una medesima cerimonia. Ma quando si battezza un adulto, non si deve lasciare di esaminar con diligenza s' egli sia veramente convertito, e se non è portato al battesimo da qualche motivo temporale. Devesi ancora istruire ampiamente, non sol ne' Misteri, ma ben anche ne' precetti della morale, e nelle regole della Vita Cristiana. Quando si giudica a proposito il battezzarlo, si conduce alla Chiesa, ove da principio deve restare alla porta di fuori, sotto il vestibolo, ovvero in qualche altro luogo comodo (*a*). Il Sacerdote gli domanda il suo nome; poi soffia sopra di esso, e scongiura il Diavolo per farlo partire da quella creatura, di cui pel peccato è in possesso: poi gli fa il segno della Croce sopra la fronte, e sopra il cuore, e recita sopra di lui alcune orazioni, affinchè tragga profitto dagli ammaestramenti, e cominci a vincere le sue passioni, e ad osservare i Comandamenti di Dio, per rendersi degno di giungere al Santo Battesimo. Di poi avendo il Sacerdote benedetto il sale, gliene mette un poco in bocca, per contrassegnare il gusto, che deve prendere nella Dottrina Cristiana, nella Sapienza, e nella lontananza dalla corruzione. Perciò Gesù Cristo ha detto (*b*): *Abbiate in voi del Sale*. E S.Paolo

(a) *Ritual. Par.* (b) *Marc.* 9. 49.

lo (a): *Sieno sempre i vostri discorsi conditi col sale nella grazia*. Il Sacerdote fa ancora sopra di lui molti esorcismi, che altre volte si facevano in diversi giorni; ed impiega il segno della Croce con parole terribili per cacciare il Demonio, e costringerlo a lasciare il luogo a Dio vivo, che è per fare di quella creatura il suo tempio. Poi prendendo un poco di sua saliva, ne tocca le nari, e gli orecchi del Catecumeno (b), per imitar quello, che fece Gesù Cristo al Cieco nato, e ad un Sordo, e Mutolo invasato dal Demonio: recita poscia sopra di esso l' Orazione Domenicale, ed il Simbolo; il che altre volte facevasi separatamente per far imparare l' una, e l' altra al Catecumeno. Dopo di ciò il Sacerdote l' introduce nella Chiesa, ed allora fa, ch' egli rinunzj Satanasso, le di lui opere, e le sue pompe: poi gli fa delle unzioni sopra il petto, e fra le spalle con olio benedetto, nominato per questa cagione l' Olio de' Catecumeni. L' effetto di queste unzioni è di dar forza contro le tentazioni, e gli assalti del Demonio. Tutto quello, che si fa sino a quel segno, riguarda la preparazione al Battesimo, come apparisce da' paramenti violacei.

LE-

(a) *Coloss.* 4. 6.
(b) *Jo.* 9. 6. *Marc.* 8. 33.

LEZIONE XLI.

Del Battesimo solenne.

IL costume antico della Chiesa era di non battezzare solennemente, se non due volte l'anno, la Vigilia di Pasqua, e la Vigilia di Pentecoste; e da questo viene, che ancora in questi due giorni si fa la benedizione dell acqua, che dee servire al Battesimo in tutto l'anno (a). La cerimonia di questa benedizione comincia da molte lezioni dell'antico Testamento, per rimettere nella memoria de' Catecumeni i punti principali delle istruzioni, che han ricevute; e queste lezioni son mescolate con orazioni, per ottener loro la grazia di veramente rinascere. Di poi il Vescovo, ovvero il Sacerdote con tutto il Clero va in processione a' fonti, che sono sempre nell' entrata delle Chiese, ed erano altre volte di fuori. Ivi egli benedice l'acqua con orazioni magnifiche, ch' esprimono i Misteri, ed i Miracoli, che Iddio ha operati con quell' elemento. Soffia di sopra, e vi tuffa il cereo pasquale, per mostrar con quel soffio, e con quel fuoco la virtù dello Spirito Santo, che discende nell' acqua, e la rende capace di cancellare i peccati, e di purificare le anime, come di sua natura ha forza di ripulire i corpi. Vi mescola in fine pel medesimo

---

(a) *Miss. Rom. Sab. Sanct.*

mo effetto dell'Olio della Santa Cresima, e dell' Olio de' Catecumeni. Essendo l'acqua così preparata, si possono allora battezzar coloro che sono eletti. Dopo tutte le cerimonie, che sono state dette, il Catecumeno è presentato dal suo Patrino, e dalla sua Matrina, che devono aver avuto cura della di lui istruzione particolare. Il Sacerdote vestito di bianco gli domanda il suo nome: poi gli fa fare la sua professione della fede, recitando il Simbolo, o tutto intero, ovvero in ristretto; gli domanda se vuol essere battezzato: (*a*) finalmente lo battezza, o per Immersione, tuffandolo per tre volte nell' acqua, o per Infusione, versandogli l' acqua sopra la testa, e dicendo intanto queste parole: *Io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Il Battesimo per immersione era altre volte il più ordinario; ed in fatti battezzare significa tuffare, o bagnare. Poscia il Sacerdote gli fa sopra la sommità della testa l' Unzione della Santa Cresima, per significare, ch' egli partecipa dell' Unzione spirituale, da cui viene il nome di Cristo, e di Cristiano: poi lo veste di un abito bianco, e gli raccomanda di portarlo senza macchia avanti al tribunale di Gesù Cristo, cioè di conservare sino alla morte la grazia, che ha ricevuta. Finalmente gli da una Can-

(a) *Rit. Rom.*

Candela accesa, raccomandandogli lo stesso, di custodir cioè il suo Battesimo, e di essere sempre pronto di andare alle Nozze di Gesù Cristo, giusta la Parabola delle Vergini, e delle loro Lampane. Essendo finito il Battesimo, la processione rientra in Chiesa, e si celebra la Messa, alla quale i nuovamente battezzati devono comunicarsi. Tale è l' Uffizio intero della Vigilia di Pasqua, che occupava altre volte la maggior parte della Notte; affinchè l' Ora, nella quale facevasi il Battesimo, facesse meglio intendere, ch' egli è l' immagine della Risurrezione di Gesù Cristo. (*a*) In fatti vi si muore al peccato, si resta seppellito tuffandosi nell' acqua, ed uscendo dall' acqua si risuscita alla grazia, a fine di non più morire. Ora benchè negli ultimi secoli siano un poco cambiate queste cerimonie, e che vi sia qualche diversità secondo i luoghi, la sostanza del Sacramento resta sempre la medesima, e vi restano sufficienti vestigj dell' antichità, per fare intendere l' intenzion della Chiesa. Per la qual cosa una gran parte dell' Uffizio della Quaresima riguarda la preparazione de' Catecumeni, e tutto l' Uffizio dell' Ottava di Pasqua è fatto pe' nuovamente Battezzati.

LE-

(a) *Rom. 6. 4. &c. Coloss. 2. 11.*

LEZIONE XLII.

Del Battesimo de' Bambini.

(a) FIn da' primi secoli della Chiesa è stato sempre costume di battezzare i bambini, quando i Padri loro li presentano, senza aspettar l' età della ragione; massime se si trovano in pericolo di morte, affinchè non siano privi della vita eterna, alla quale non si può entrare senza il battesimo. E quantunque stian bene, pur sempre loro è molto più vantaggioso, l' esser lavati dal peccato originale subito dopo il lor nascimento, ed il ricever la grazia avanti l' uso della ragione; che il marcir lungo tempo nel peccato, e nelle malvage abitudini, che lor farebbero forse trascurare il Battesimo. Si battezzano adunque i Bambini, e si battezzano subito dopo il lor nascimento, per issuggir gli accidenti, senza aspettare ancora i giorni solenni. Il che mostra, che si debba molto men ritardare per aspettare un Patrino, ovvero per qualche altra considerazion temporale. Si osservano tuttavia in ogni tempo le cerimonie del Battesimo degli adulti: si esorcizza il bambino, perchè egli è sotto la podestà del Demonio pel peccato Originale: si fanno sopra di lui le orazioni, che riguardano lo stato del Catecumeno, benchè non sia ancor capace nè di essere istruito, nè

(a) Cypr. Ep. 59. ad Fidum.

nè di esser provato. Non si è creduto doverlo privare di quelle orazioni, e di quelle sante cerimonie, che sono sempre utili ed opportune, per procurargli grazie più abbondanti. (a) Solamente si sono abbreviate; ed in molte Chiese si osservano più esattamente per gli adulti. Il Patrino, e la Matrina rispondono a tutto ciò, che il bambino dovrebbe dire: e subito gl' impongono un nome, che deve essere il nome di qualche Santo, che il bambino prenderà per Padrone, cioè per suo particolar Protettore appresso di Dio, e per modello della sua Vita. Il Patrino, e la Matrina si rendono mallevadori dinanzi a Dio colle loro risposte, che il bambino osserverà tutto ciò, che per lui gli promettono; e perciò debbono particolarmente aver cura della di lui istruzione, e della di lui educazione, ed essergli in luogo di Padre e di Madre per tutto ciò, che riguarda lo spirituale. Ora come la Religion Cristiana non dipende dalle cerimonie esteriori, si lascian perciò tutte quelle del Battesimo in caso di necessità; e basta allora di versar l' acqua sopra il battezzato, dicendo le parole necessarie: *Io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Di là viene, che quantunque gli Eretici disprezzino le sante cerimonie della Chiesa, il loro Battesimo non lascia tuttavia di esser valevole, purchè sia fatto con

(a) *Rit. Rom.*

vera acqua, e coll' invocazione della SS. Trinità. In questo caso di necessità ognuno può battezzare, un Laico, una Femina, un Infedele, purchè abbia seriamente l' intenzione di fare ciocchè comanda la Chiesa.

LEZIONE XLIII.

Del Catechismo, e della Confermazione.

IL Vescovo per lo più era quegli, che anticamente amministrava il Battesimo solenne; ed allora egli Confermava i Neofiti nel punto medesimo che uscivan dal fonte. Quindi costoro, essendo già perfetti Cristiani, assistevano subito alla Messa, e si comunicavano; il che si deve ancora osservare, per quanto è possibile, nel Battesimo degli Adulti. (*a*) Ma quando colui, che avea battezzato, era un Sacerdote, era necessario, che il Vescovo ponesse le mani sopra il Neofito per dargli lo Spirito Santo: (*b*) perchè il Vescovo è stato sempre l' ordinario Ministro di questo Sacramento. Com' egli è il Padre spirituale di tutto il suo gregge; così è giusto, che ogni Fedele, almeno una volta in sua vita, a lui si presenti, e da lui riceva la perfezione del Cristianesimo, come da quegli, che ha la perfezione del Sacerdozio. Fin da che non si battezzano quasi più, che

(a) *Rit. Rom.*
(b) *Conc. Trid. Sess.* 7. 23. 6. 4.

che soli bambini, si è giudicato a proposito di differire questo Sacramento sino all' età della ragione, affinchè si ricevano quelle istruzioni, che non si son potute ricevere avanti al Battesimo. Bisogna dunque, che i Padri, e le Madri abbiano gran cura d' istruire i lor Figliuoli, tostocchè cominciano ad intendere ciocchè loro si dice. Insegnino loro tutto ciò, ch' è spiegato in questo Catechismo, e tutte le altre cose, ch' esser possono utili per la loro salute: raccontino loro le maraviglie, che Iddio ha fatte a favor del suo popolo, e prima e dopo dell' Incarnazione del suo Figliuolo: dichiarino a' medesimi la sua Legge, e facciano sì, ch' essi l' amino: spieghino loro le feste, i Sacramenti, e tutte le sacre cerimonie della religione: (a) essendo un comandamento di Dio, replicato sovente nella Scrittura, l' ammaestrare in tal modo i Figliuoli. I Patrini, e le Matrine vi debbono singolarmente aver vigilanza, e supplire il difetto de' Genitori. I Padroni sono in questo particolare i Padri de' loro servi, e di tutti coloro, che compongono la lor Famiglia (*b*). Ma soprattutto i Pastori, ed i Sacerdoti vi si debbono sollecitamente applicare, ed aver delle ore determinate, almen le Domeniche, e le Feste, per istruire i Fanciulli pubblicamente nella Chiesa. Questa è ancora l' obbli-

(a) *Deut.* 4. 5. 7. 11. 19.
(b) *Conc. Trid. Seß.* 24. *c.* 4.

gazion de' Maestri, e delle Maestre di scuola, e di tutti coloro, che insegnano le lettere a' fanciulli; affinchè tanti concorrendo insieme al loro ammaestramento, non ve ne sia alcuno, che per ignoranza si perda. Essendo i Fanciulli a sufficienza istruiti, secondo il parer del proprio Pastore, possono esser presentati alla Confermazione, giunti che siano all' età di sette anni (a). Il Vescovo stende sopra di loro le mani, e prega Dio, che gli ha rigenerati per l' acqua, e lo Spirito Santo, e che loro ha' data la remissione di tutti i loro peccati, di mandar sopra di essi dal Cielo il suo Spirito Santo co' suoi sette doni (b), che sono la Sapienza, e l' Intelligenza, il Consiglio, e la Fortezza, la Scienza, la Pietà, e 'l Timor di Dio. Prende di poi la santa Cresima, con cui fa ad ognuno l' Unzione sopra la fronte, chiamandolo per nome, e dicendogli: *Io ti noto col segno della Croce, ed io ti confermo colla Cresima della salute, nel nome del Padre* ec. e lo percuote leggermente sopra la guancia. La benda, che suol mettersi qualche volta sopra la fronte, ad altro non serve se non ad impedire, che l' Unzione della Santa Cresima non resti profanata.

LE-

(a) *Pont. Rom.*
(b) *Is.* 11. 2.

LEZIONE XLIV.

Della Santa Cresima.

La Santa Cresima, di cui è necessario servirsi nel Battesimo, e nella Confermazione, è composta di Olio di Oliva, e di Balsamo. L' olio serve a guarir dalle piaghe, a fortificare il corpo, che ne vien unto, e ad illuminare, quando si brucia. Così è molto proporzionato a significar la grazia, che ci guarisce, ci fortifica, e c' illumina. Il balsamo rappresenta parimente la santità, perchè preserva dalla corruzione, e sparge un buon odore (a). Di questi due liquori mescolati insieme il Vescovo fa la Santa Cresima, ch' egli consacra ogni anno il Giovedì santo alla Messa, assistito da dodici Sacerdoti, da sette Diaconi, e da sette Suddiaconi. Egli vi soffia di sopra, per mostrare che la virtù dello Spirito Santo si unisce a quelle creature materiali: ed egli fa dell' eccellenti orazioni, per domandare a Dio, che quella Unzione faccia partecipi i nuovamente battezzati dell' Unzione spirituale, dalla quale nostro Signore ha preso il nome di Cristo, e di cui Iddio ha unti i Sacerdoti, i Re, i Profeti, ed i Martiri: che sia in quelli che la riceveranno, un Sacramento di perfezione: che liberati dalla corruzione del loro primo nascimento,

 di-

(a) *Pont. Rom. Off. fer. 5. in Cæ. Dom.*

diventino per quella unzione templi di buon odore coll' innocenza della lor vita: che abbiano l' onore de' Re, de' Sacerdoti, e de' Profeti, secondo la promessa misteriosa di Dio. Nella cerimonia medesima il Vescovo benedice l' Olio degl' Infermi, e l' Olio de' Catecumeni. La Santa Cresima serve ancora alla consecrazione de' Vescovi, ed a quella delle Chiese, degli Altari, e de' Vasi sacri. Ma si vede da questa orazione, ch' ella è fatta per la Confermazione dopo il Battesimo; e quella medesima orazione nostra qual ne sia il frutto. L' acqua, con cui nel battesimo siam lavati, mostra principalmente il primo effetto della grazia, ch' è di purificarci, e di cancellare i nostri peccati: l' unzione della Santa Cresima mostra il secondo, ch' è l' infusione dello Spirito Santo, e della grazia santificante. Ora benchè si sia di già ricevuta una Unzione nel Battesimo, pur nondimeno l' imposizione delle mani, e l' Unzione sopra la fronte, che si fa nella Confermazione, è importantissima per renderci perfetti Cristiani, e per fortificarci contro i nemici della nostra salute. (*a*) Questi nemici sono principalmente tre: il Diavolo, sempre attento a sorprenderci: il Mondo, cioè l' esempio, e la compagnia degli uomini licenziosi: e la Carne, cioè la nostra concupiscenza, e le no-

(a) 1. *Petr.* 5. 2. *Jo.* 17. 14. *Gal.* 5. 17. *Luc.* 9. 29.

noſtre cattive inclinazioni. Siamo contraſſegnati ſopra la fronte colla Croce, per moſtrare, che non dobbiamo arroſſirci per quello, che la religion Criſtiana ſembra aver di vile, e diſpregevole: che dobbiamo farci gloria di eſſer di Gesù Criſto, e d' imitare i ſuoi patimenti: e per prepararvici, ſiam percoſſi ſopra la guancia. E' adunque un gran peccato il traſcurare queſto Sacramento, benchè non ſia tanto aſſolutamente neceſſario, quanto il Batteſimo. Non riceveſi, che una ſola volta la Confermazione, non meno che il Batteſimo; perchè l' una e l' altro imprimono nell' anima un carattere, che non ſi cancella giammai.

LEZIONE XLV.

Del Santo Sacrifizio della Meſſa.

DOpo il Batteſimo, e la Confermazione l' Eucariſtia è neceſſaria per nutrire il Criſtiano, e dargli la forza di perſeverar nella grazia (*a*): Gesù Criſto perciò ha detto: *Se non mangerete la carne del Figliuol dell' Uomo, e non beverete il ſuo ſangue, non avrete in voi la vita.* Il pane, e 'l vino, che ſono l' alimento più comune de' noſtri corpi, ſon la materia di queſto Sacramento; per moſtrare, ch' egli è il nutrimento della noſtr' anima: e come è d' uopo nutrirſi ogni giorno, per riſto-

(a) *Jo. 6. 54.*

storare le forze, che in ogni momento si perdono, così l'uso di questo Sacramento dev' esser frequente, ed ordinario. Consacrasi nel Santo Sacrifizio della Messa, ch' è l'azione più santa, e più importante della religione; e perciò è necessario di ben intenderla (*a*). Tutti i Sacrifizj di frutti, e di animali, che i Fedeli offerivano a Dio sotto la Legge di natura, e sotto la Legge scritta, non erano, se non figure del gran Sacrifizio, che Gesù Cristo dovea perfezionare sopra la Croce; e questo sol Sacrifizio è stato capace di ottenere i quattro fini, per cui offerivansi tutti i Sacrifizj. Il primo, di rendere a Dio un onor conveniente alla sua sovrana Maestà. Il secondo, di soddisfare alla sua giustizia pe' peccati degli uomini. Il terzo, di ottener le grazie, delle quali hanno bisogno. Il quarto, di ringraziarlo de' suoi beneficj. Non è più adunque permesso l'offerire altro Sacrifizio; ma è d'uopo continuamente rinnovar la memoria di quello di Gesù Cristo, per ubbidire al comando, che ce ne ha fatto, allorchè disse (*b*): *Fate questo in memoria di me*: e per applicare ognuno a sestesso in particolare la virtù di quell' inestimabile Sacrifizio. Prima di celebrar la Messa, vi sono molte prepara-zio-

(a) *Conc. Trid. Sess.* 22. *cap.* 2. 2. *Hebr.* 10.

(b) *Luc.* 22. 29.

zioni necessarie (a). Il luogo dev' esser santo, cioè per quanto si può, una Chiesa consacrata solennemente, o almeno un' Oratorio, benedetto dal Vescovo. L' Altare, in cui si dee collocare il sacro Corpo di Gesù Cristo, deve contenere alcune reliquie de' Santi, ed esser consacrato con molte Orazioni, accompagnate da unzioni, ed incensazioni nella continuazione di una lunga cerimonia. I vasi sacri, ed i paramenti, che servir debbono all' altare, hanno ancora le loro particolari benedizioni; affinchè tutto contribuisca a render sensibile la Maestà di quell' augusto Sacramento. Il tempo di celebrarlo è regolarmente fra Terza, e Sesta, dopo di aver cantata la maggior parte dell' Uffizio. Il Sacerdote, che dee celebrare, prega in privato, recitando de' Salmi, destinati a questa preparazione, e meditando la grandezza del Mistero, al quale va ad accostarsi. Ei benedice dell' acqua, colla quale asperge il popolo, perchè si ricordi del suo Battesimo, e della purità, con cui deve assistere al Sacrifizio: indi con un Diacono, con un Suddiacono, e con molti Accoliti, che portan l' incenso, e 'l lume, e tutti vestiti di paramenti convenevoli al loro Ordine, cammina processionalmente verso l' altare, mentre che il Co-

(a) *Pont. Rom. de Eccl. dedic. de altar. consecr. de bened. Sacerdo. Indum. & Vasorum. Conc. Trid. Sess. 22. c. 5.*

Coro canta l'antifona, e 'l salmo, che per questa ragione si chiama Introito, cioè Entrata. Il Sacerdote essendo avanti l'Altare, si ferma nella parte inferiore di esso, profondamente s'inchina, e confessa in generale i suoi peccati, raccomandandosi alle Orazioni de' suoi Ministri, e di tutti gli Assistenti, che fanno ancora la lor confessione. Questa confessione è per domandare a Dio perdono de' peccati giornalieri, e di quelli, che ci sono nascosti, a fine di non accostarsi a quel tremendo Mistero, se non colla coscienza più pura, che sia possibile: e per la stessa ragione ripetesi molte volte *Kyrie eleison*, che dal Greco portato nell' Italiano significa: *Signore, abbiate pietà di noi.*

LEZIONE XLVI.

Continuazion della Messa. Della Istruzione del popolo, e della Offerta.

(a) ASCende il Sacerdote all' Altare: lo bacia per riverenza, facendo menzione de' Santi, le cui reliquie vi riposano: l'incensa: e dopo di aver salutato il popolo, dice una orazione, alla quale tutti rispondono *Amen*, che in Ebreo suona lo stesso che in Italiano, *Così sia*: per mostrare, che vi congiungono la loro intenzione. Il Suddiacono allora fa una Lezione dell' antico, ovvero del nuovo Te-

(a) *Ordo Missæ.*

Testamento, che si chiama **Epistola**; perchè per lo più è cavata dall' Epistole di S. Paolo, ovvero di altri Appostoli; e contiene qualche istruzione corrispondente all' Uffizio del giorno. Questa Lezione è seguita dal canto dell' *Alleluja* (che portato dall' Ebreo nell' Italiano significa, *lodate Dio*), e da alcuni versetti di Salmi. Intanto il Diacono ginocchione prega Dio di renderlo degno di annunziare il suo Santo Vangelo; e dopo di aver ricevuta la benedizione del Sacerdote, va verso il luogo destinato per leggere il Vangelo, essendo accompagnato da tutti i ministri dell' Altare col lume, e coll' incenso. Il Diacono porta il libro alzato nelle sue mani. Tutti si alzano al comparir del Messale, e stanno in piedi finchè si legge, per dimostrare la riverenza, che portano alla parola di Dio, e alla Sapienza incarnata, di cui quel libro è il segno sensibile; e per mostrare altresì, che son pronti di adempire quanto vi è insegnato. Lo fanno ancora palese col Simbolo, che subito si recita (a). Allora il Sacerdote ascende in Pergamo, e parla al popolo in lingua volgare, affinchè coloro, che non intendono l' antico linguaggio della Chiesa, non restino privi della istruzione. Ei fa lor fare delle orazioni per tutti gli Ordini della Chiesa, pe' Vivi, e pe' Morti, e recita ad essi il Sommario della Dottri-

(a) *Rituale Paris.*

na Cristiana, cioè il Simbolo, l' Orazione Domenicale, i Comandamenti di Dio, ed i Sacramenti; e questo è quello, che si chiama discorso Parrocchiale (a). Poi fa il Sermone, spiegando loro il Vangelo, che poco prima fu letto, e facendo loro l' applicazione per la correzion de' costumi. Ecco la prima parte della Messa, che principalmente riguarda l' istruzion de' Fedeli. La seconda è l' Offerta. Il Sacerdote ritorna all' Altare, e nuovamente saluta il popolo; poi offerisce il Pane, ed il Vino, che son la materia del Sacrifizio; e questa Offerta è come un primo sacrifizio, che facciamo a Dio di quelle creature, che ci ha date per nostro nutrimento, e che son vicine ad esser distrutte in suo onore. Il Pane dev' essere senza lievito, secondo il costume della Chiesa Romana: il Vino dev' esser mescolato con un poco di acqua; (b) per rappresentar l' acqua, che uscì insieme col sangue dal costato di Gesù Cristo, e per significare l' unione della Natura Divina con la Natura Umana, e del popolo fedele con Gesù Cristo. Il Sacerdote incensa l' Offerta, per rendergli onore; e prega gli Angioli di portare avanti a Dio l' odore di que' profumi, cioè delle nostre orazioni, delle quali è l' immagine. Allora riceve le offerte dal popolo; ma prima fa baciare da ognuno la

(a) *Conc. Trid. Sess. 22. c 8.*
(b) *Id. ib. c. 5. Cypr. Ep. 63. ad Cae.*

la patena: il che dicesi, baciar la pace, perchè quel bacio si dà in segno di pace, e di riconciliazione perfetta, ch' è necessaria prima di offerire il suo dono all' altare (*a*), secondo il comandamento espresso di Gesù Cristo. Di là ha origine il Pane, e 'l Vino, che ancora si offerisce nelle Messe de' Morti, e 'l Pane che il Sacerdote benedice per esser distribuito in segno di unione, e per rappresentare l'Eucaristia, come l' acqua benedetta rappresenta il Battesimo. Si offeriscono di poi candele, danaro, ovvero altre cose, che volontariamente danno i Fedeli, giusta la lor divozione, pel mantenimento de' Cherici, de' Poveri, e delle Chiese. Il Sacerdote dopo di aver ricevuta l' Offerta, lava le sue mani, domandando a Dio la purità necessaria per offerirgli un Sacrifizio aggradevole, e si raccomanda alle Orazioni degli assistenti. Questa è la seconda parte della Messa.

LEZIONE XLVII.

Della Consacrazione.

L'Orazione segreta, che termina l' Offerta, si conchiude col Prefazio, che comincia l' azione della Consecrazione, e del Sacrifizio (*b*). *Innalzate i vostri cuori*, dice il Sacerdote. Risponde il popolo:

(a) *Matt.* 7. 5. 23. (b) *Sursum Corda &c.*

lo . *Noi gli abbiamo a Dio .* Il Sacerdote soggiugne: *Ringraziamo Dio nostro Signore. Sì*, il popolo risponde, *è cosa giusta, e ragionevole*. Il che vien ripigliato dal Sacerdote, aggiungendo ne' giorni più solenni il compendio del Mistero, e concludendo sempre colla mediazione di Gesù Cristo, e colla unione delle nostre preghiere con quelle de' Santi Angioli, che cantano di continuo: *Santo*, *Santo*, *Santo il Signore*, *Dio degli eserciti*, come attesta Isaia. Essendo adunque così preparati, avendo innalzati i nostri cuori sopra tutti i pensieri della terra, e congiungendoci in ispirito alle schiere celesti per adorar con esse la Maestà dell' Onnipotente, attendiamo con rispetto profondo il suo unico Figliuolo, ch'è per discendere sopra l' altare colla virtù dello Spirito Santo. Il Sacerdote dice pianamente le Orazioni, che si chiamano il Canone, cioè la regola della Consecrazione dell' Eucaristia, che mai non si cambiano, per qual si sia Uffizio, che si faccia. Questo Canone consiste in cinque Orazioni (a). Nella prima il Sacerdote prega per tutta la Chiesa, specialmente pel Papa, pel Vescovo, e per chi governa; per quelli, che specialmente vuol raccomandare; e per tutti gli assistenti. Fa menzione della Vergine SS., degli Appostoli, e di alcuni Martiri, alle cui preghiere si raccomanda (b). Dipoi stende le ma-

(a) *Te igitur &c.* (b) *Hanc igitur &c.*

mani sopra l' offerta, pronunziando la seconda orazione (a). Poscia dice la terza, nella quale recita la Storia dell' istituzione dell' Eucaristia, e la consacra, pronunziando le proprie parole di Gesù Cristo. Con quella parola onnipotente, che ha fatto il Cielo, e la Terra, (b) la sostanza del Pane, e del Vino è cambiata nella sostanza del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, restando le spezie, ovvero le apparenze di prima. E benchè Gesù Cristo così vi sia glorioso, e vivo, com'è nel Cielo; tuttavia la divisione delle spezie del Pane, e del Vino rappresenta la separazione del suo Corpo, e del suo Sangue sopra la Croce, e lo stato della sua Passione; perchè sta quivi come una Vittima sacrificata. Subito che le parole della Consecrazione son pronunziate, il Sacerdote adora Gesù Cristo presente, e l' innalza alla vista del popolo che pur l' adora: e poi continua la terza orazione del Canone. Offerisce a Dio in memoria della Passione, e della Risurrezione del suo Figliuolo il Pane della vita eterna, e 'l Calice della salute, cioè il Corpo, e 'l Sangue di questo stesso Figliuolo, pregando Dio, che si degni di ricevere gratamente dalle nostre mani quel Sacrifizio, che richiama nella memoria, e continua in certo modo quel della Croce, come ha ricevuto altre volte quello di Abele, quello di Abramo, quello

(a) *Quam oblat.* (b) *Conc. Trid. Sess.* 13. *can.* 12.

lo di Melchisedecco, che n'eran figure; e che tutti coloro, che ne saranno a parte, sian ripieni di grazia, e di benedizione celeste (a). Colla quarta orazione il Sacerdote raccomanda a Dio i fedeli defunti, tanto quelli, che specialmente vuol egli raccomandare, quanto tutti in generale (b). Colla quinta fa menzione di molti Santi, e domanda percuotendosi il petto, che noi altri peccatori abbiamo qualche parte alla loro gloria per la misericordia di Dio. Finalmente innalza la Santa Ostia sopra il Calice, rendendo onore alla SS. Trinità.

LEZIONE XLVIII.

Della Comunione.

(c) NEl tempo de' Sacrifizj antichi, dopo che l' Ostia era stata offerta, e svenata, se ne bruciava una parte, e 'l rimanente veniva mangiato da' Sacerdoti, e da coloro, che l' avevano offerta. Così la vera Ostia, essendo stata offerta, e sacrificata colla Consecrazione, altro non resta che di mangiarla; e questo è quel convito spirituale, che noi chiamiamo la Comunione, e ch' è l' ultima parte della Messa. Ella comincia dall' Orazione Domenicale, nella quale domandiamo a Dio questo Pane cotidiano, questo Pane, che supera ogni sostanza, questo Pane, ch' è sceso dal Cielo. Il Sacerdote di poi frange

ge

(a) *Memento &c.* (b) *Nobis quoque peccatoribus &c.* (c) *Levit. 6. 26. 7. &c.*

ge l' Ostia in tre parti; per imitare nostro Signore, che spezzò il pane, quando lo consacrò: e perciò il Sacrifizio chiamavasi da principio Frangimento del Pane. Il Sacerdote mette una di queste tre parti nel Calice, per meglio far vedere, che quello non è che un Sacramento solo del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. (*a*) Domandasi poi la pace, cioè la concordia, e la carità perfetta per avvicinarsi all'Agnello senza macchia: ed in segno di questa pace, o vicendevolmente si abbraccia, o si bacia uno strumento destinato a quest' uso, come si è fatto avanti l' Offerta. Il Sacerdote fa ancora alcune orazioni a Gesù Cristo presente nel Santo Sacramento, per domandargli la grazia di comunicarsi degnamente, e con profitto; e dopo avere altamente protestata la sua indegnità percuotendosi il petto, si comunica egli medesimo sotto le due spezie. Comunica gli assistenti sotto la sola spezie di pane, secondo il costume praticato in ogni tempo nella Chiesa in certi casi, ed universalmente ricevuto negli ultimi secoli, per isfuggire le irriverenze, e i diversi accidenti (*b*). Coloro, che si comunicano, debbon essere esattamente digiuni, senza aver presa nemmeno una goccia di acqua; il loro esteriore dev' esser proprio, e modesto; ed il loro interno più puro, che sia possibile

(a) *Agnus Dei &c.*
(b) *Conc. Trid. Sess.* 21. *c.* 2.

bile (a). *Chiunque mangerà questo Pane, o beverà il Calice del Signore indegnamente*, dice S. Paolo, *sarà reo del Corpo, e del Sangue del Signore. Ognuno adunque si metta alla prova prima di mangiar questo Pane, e di ber questo Calice: perchè chiunque indegnamente lo prende, beve, e mangia la sua condannagione, non discernendo il Corpo del Signore*. Per nutrirsi bisogna esser vivo; e perciò questo Sacramento non è giovevole se non a coloro, che sono in istato di grazia (b). Ne' primi tempi tutti coloro, che assistevano al Sacrifizio, vi partecipavano ancora coll' Offerta, e colla Comunione; e la Chiesa avrebbe desiderato, che tutti ancora realmente si comunicassero: per la qual cosa conviene, che tutti almeno spiritualmente ciò facessero colle più proprie e sante disposizioni del cuore (c). Si termina la Messa coll' Orazione, che contiene il ringraziamento; poi il Diacono licenzia il popolo, ed il Sacerdote dà la Benedizione.

LEZIONE XLIX.

Delle Messe basse, e del Viatico.

Da tutto ciò è facile a comprendere come si debba sentir la Messa. Il migliore esercizio, che far vi si possa, è lo

(a) 1. *Cor.* 11. 29.
(b) *Can. Apost.* 10. *Conc Trid. Sess.* 22. *c.* 6.
(c) *Postcom.*

lo stare attento alle istruzioni, che vi si danno, e concorrere per quanto si può alle azioni, ed alle orazioni del Sacerdote. Ma non si deve credere, che il sentir la Messa sia l' assistervi solamente col corpo avendo altrove lo spirito, occupato in altra cosa, che Dio. Ho rappresentata una Messa solenne; perchè tutte le cose più regolatamente vi si fanno (*a*). Ma la Chiesa ha ricevuto ancor l' uso delle Messe basse, nelle quali il Sacerdote celebra solo, assistito da un Cherico, ovvero ancora da un Laico; e'l Sacrifizio non lascia di esser perfetto, benchè non vi sia l' offerta del popolo, nè la Comunione, se non del Sacerdote, nè altro Assistente, che quello, che serve alla Messa. Ma quantunque vi sia l' essenziale; ciò non ostante la maestà del Sacrifizio molto meno vi comparisce: vi è minore utilità pel popolo, quando non vi è istruzione veruna; e quando non vi sono persone, che si comunicano, non restano adempite tutte le intenzioni della Chiesa. L' uso ha introdotto il comunicar sovente fuor della Messa coll' Ostie, che si conservano nel Tabernacolo, e che non dovrebbono essere, che per gl' Infermi (*b*). Quanto agl' Infermi, quando sono in pericolo di morte; devesi dar loro il Santo Sacramento come Viatico; cioè come provvisione pel loro viaggio, affinchè non escano da questa vita senza la

(a) *Con. Trid. Sess. 6.* (b) *Conc. ib. c.5.*

la protezione del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. Siccome bisogna adorar Gesù Cristo da per tutto, dove egli è, così tributansi i medesimi rispetti al Santo Sacramento, quando così vien portato per le strade, che allora quando riposa nella Chiesa, o si mostra nella Messa (*a*). Quando il Sacerdote è giunto nella Camera dell' Infermo, vi fa alcune orazioni prima di comunicarlo; e se l' Infermo è un Sacerdote, ovvero un Diacono, fa la sua professiona della fede, recitando il Simbolo.

LEZIONE L.

Continuazione dell' Eucaristia.

(*b*) BEnchè la Santa Eucaristia sia il vero Corpo di Gesù Cristo, vi è tuttavia di una maniera soprannaturale e divina, tutto in tutto, e tutto interamente in ciascuna parte. Di là viene, ch' è nel medesimo tempo in più luoghi, in Cielo, e sopra la Terra, in tante Chiese, sopra tanti Altari, ed in tante Ostie. Di là viene ancora essere intero nella più piccola particella, non meno che nell' Ostia maggiore: che dividendola, non si divida: che quando se ne prendono molte insieme, non si prende più volte; ch' egli è tanto sotto una, quanto sotto tutte due le spezie; perchè la separazione delle spezie non serve, che

(a) *Rit. Rom. Rit. Paris.*
(b) *Conc. Trid. Sess.* 13. c. 1. 3.

che per rappresentare lo stato, nel quale egli era sopra la Croce, dopo che tutto il di lui Sangue fu sparso, e separato dal suo Corpo; mentre in fatti il Corpo, e 'l Sangue non son divisi nell' Eucaristia, essendo quel Corpo così glorioso animato, e vivo, com' è nel Cielo; e che da per tutto, dov' è il Corpo, vi è ancora il Sangue; e da per tutto, dov' è il Sangue, vi è il Corpo, per una necessaria conseguenza, che chiamasi concomitanza. Questo Sacramento è maggiore di ogni altro; ond' è, che si chiama per eccellenza il Santo Sacramento. L' acqua, e l' olio non son Sacramenti, se non nel loro uso attuale: l' Eucaristia lo è sempre, fintantochè Gesù Cristo vi è presente, cioè fintantochè le spezie sussistono. Gli altri Sacramenti non sono, se non segni della grazia: l' Eucaristia contiene il fonte delle grazie, ch' è Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo. Ella non lascia di esser segno in molte maniere. Primieramente le spezie del Pane, e del Vino, consacrate dalla parola di Gesù Cristo, son segni della presenza reale di Gesù Cristo. Secondo, questo Sacramento ci fa sovvenire della di lui Passione. In terzo luogo, ci avvisa, che tutti siam membri d' un medesimo corpo, poichè siamo a parte di un medesimo Pane. Finalmente ci è questo un pegno, che Iddio ci darà se stesso alla scoperta, come al presente ci dà se stesso sotto quelle misteriose apparenze.

LE-

LEZIONE LI.

Del Sacramento della Penitenza. Della Contrizione.

I Cristiani non dovrebbono aver mai bisogno di altro Sacramento, che della Eucaristia, per mantener la grazia, che hanno ricevuta nel Battesimo, e nella Confermazione; e per andar mai sempre crescendo nella vita Spirituale: tantoppiù che l'Eucaristia ha ben anche la forza di cancellare gli errori leggieri, e cotidiani. Ma non succede, che pur troppo sovente, che i Cristiani commettono de' peccati mortali, ch' estinguono in essi la carità, e li rendono degni della morte eterna. Tali sono l' empietà, l' omicidio, l' adulterio, e tutti i peccati, che violano qualche comandamento del Decalogo in materia grave. Per uscir da questo stato di morte, e risuscitare spiritualmente, Gesù Cristo ha istituito il Sacramento della Penitenza, che si rassomiglia al Battesimo in questo, ch' egli ancora rimette i peccati, e suppone la conversion del cuore, e la risoluzione di mutar vita, come il Battesimo negli adulti. Ma la Penitenza differisce in questo, ch' ella non rimette il peccato originale; non essendo istituita, che pe' Cristiani, che son caduti dopo il loro Battesimo. (a) Di più: per quali si sieno i pec-

(a) *Conc. Trid. sess. 6. c. 14 sess. de Pœn.*

i peccati, che un Uomo abbia commessi prima del suo Battesimo, in qualunque quantità, e per enormi che sieno, non è obbligato ad esprimerli in particolare; nè per emendarli gli si fa soffrir pena alcuna: ma non si concede la Penitenza, se non con condizione di soffrir qualche pena temporale, proporzionata al peccato, e per conseguenza bisogna confessarlo distintamente. Ed in vero è cosa molto ragionevole, che diversamente si trattino coloro, che han peccato nella cecità del Paganesimo, nel quale non avevano il potente soccorso della grazia contro la loro concupiscenza, e coloro, che sono stati una volta illuminati nel Battesimo; che sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo nella Confermazione; (a) che hanno gustato il dono celeste dell' Eucaristia, la bellezza della parola di Dio, l' eccellenza del secolo futuro; e che dopo tanti vantaggi son caduti, crocifiggendo di nuovo in loro stessi il Figliuolo di Dio. Questi meritano senza dubbio, che Iddio faccia loro comprare a forza di lagrime, e di opere laboriose la grazia, che ad essi fa, di rinnovarli colla Penitenza: non essendo poco, che gratuitamente egli loro rimetta la colpa, cioè la macchia del peccato, e la pena eterna. La penitenza dunque ha tre parti; la Contrizione, la Confessione, e la Soddisfazione. La Contrizione, cioè il dolore, che spez-

za

(a) *Hebr.* 6. 4.

za il cuore, dev' essere soprannaturale; perchè non basta essere afflitto pe' nostri peccati per motivi temporali, ed a cagione de' mali, che sentiamo, o paventiamo in questa vita. Bisogna, che questo dolore sia fondato sulla fede, e che abbia per motivo o la bontà infinita di Dio, o per lo meno la sua giustizia, e la sua possanza, che può ricompensare, e punire eternamente. (*a*) Se l' amor di Dio è puramente quello, che ci fa detestare il peccato, allora la Contrizione è perfetta: ma se la Contrizione è imperfetta, essendo fondata sopra la considerazione della laidezza del peccato, ovverò sopra il timor dell' Inferno, allora si chiama Attrizione. Questa è una santa, ed utile disposizione pel Sacramento di penitenza; ma bisogna ch' escluda interamente la volontà di peccare: il che racchiude un principio di amor di Dio.

LEZIONE LII.

Della Confessione, e della Soddisfazione.

COlui, che vuol ritornare a Dio, dopo di aver perduta la grazia del suo Battesimo, dee cominciare dall' esaminare attentissimamente la sua coscienza, per conoscere, per quanto potrà, il numero, e la qualità de' suoi peccati, le loro cause, e le loro conseguenze, le sue passioni, e le

(a) *Conc. Trid. Sess. 14 c. 4. Id sess. 6. c. 6.*

le sue inclinazioni, Deve sopra tutto ben penetrare il suo cuore, se sia di buon senno, ch' ei si voglia convertire; s' è ben convinto dell' enormità del peccato, ch' è il solo vero male, che combatte la maestà del medesimo Dio, e che merita una pena eterna; s' è ben commosso dalla ingratitudine, che ha usata al suo Creatore, al suo Redentore, al suo Benefattore, al suo Dio, e dalla perfidia, con cui ha violate le promesse del suo Battesimo; s' egli detesta la sua vita passata, e s' è ben risoluto di cominciarne una nuova, mediante la grazia di Dio. Vada poi a ritrovare il suo Parrocchiano, ovvero qualche altro Sacerdote approvato dal suo Vescovo, e che abbia il potere di assolverlo; e gli faccia la sua Confessione, dichiarandogli distintamente lo stato dell' anima sua con una grande semplicità. Ascolti con rispetto i di lui avvisi, e si sottometta umilmente alla soddisfazione, che gl' impone, per aspra che gli sembri; poichè sarà sempre molto leggiera in comparazione delle penitenze Canoniche. Finalmente non mormori, se gli vien differita l' assoluzione; perchè non istà ad esso il giudicare della condotta del Sacerdote, ch' è suo giudice. Il Sacerdote ha la potestà di ritenere i peccati, come ancor di rimetterli: ed avanti a Dio si addossa tutti i peccati, che senza ragione rimette, o ritiene. Deve perciò negare l' assoluzione a colui, che non sa le verità necessarie per la salute, come il

Simbolo, ed i Comandamenti di Dio: a colui, che non è contrito; cioè che non è dolente pel suo peccato, ovvero che non lo è, se non per qualche interesse temporale, e non rinunzia tutta la volontà di peccare in avvenire: a colui, che non vuol restituire la roba altrui, che possiede; o che non vuol lasciare l' occasion prossima del peccato; o che sovente ricade ne' medesimi errori; o che non vuol perdonare al suo nemico: a colui che non vuole accettare la soddisfazione, che gli viene imposta: in somma, a tutti coloro, a' quali egli giudica, che il Sacramento sarebbe inutile per la loro cattiva disposizione. Il Sacerdote non può assolvere un Uomo in questo stato, senza dannarsi con lui. Che se la disposizione del penitente è dubbiosa, il Sacerdote deve sospendere l'assoluzione, per provarlo per qualche tempo. Ei deve imporre la penitenza, che più si accosti, per quanto si possa, alle pene canoniche, avendo riguardo all' età, al sesso, alla forza, ed al fervore del Penitente (*a*). Le pene canoniche son di molti anni pe' gravi peccati; come per esempio sette anni per uno spergiuro, ovvero per un adulterio; per una semplice fornicazione tre anni, e così del rimanente.

LE-

(a) *Conc. Trid. Seß.* 14. *c.* 8.

LEZIONE LIII.

Della Penitenza Pubblica.

NOn si può meglio conoscere quali sieno le intenzioni della Chiesa nell'amministrazione di questo Sacramento, quanto dalle cerimonie della pubblica Penitenza (a). Coloro, che han fatti peccati pubblici, e scandalosi, debbono farne pubblicamente la Penitenza; e se non vi si sottomettono, il Vescovo ha diritto di separarli dalla Chiesa (b). Se domandano penitenza, dopo di essersi confessati al Vescovo, ovvero al suo Penitenziere, vengono il Mercoledì delle Ceneri nella Chiesa Cattedrale, vestiti poveramente, ed a piedi nudi, colla faccia china verso la terra. Essendo il Vescovo assiso nel mezzo della Chiesa, entrano, e si prostrano a terra con lagrime; poi si avvicinano, ed egli mette ad ognuno sul capo le ceneri, dicendo: *Sovvengati, o Uomo, che tu sei polvere, e che ritornerai in polvere; fa penitenza per avere la vita eterna.* Benedice de' cilicj, co' quali lor copre la testa; e mettendosi ginocchioni, col Clero e col popolo prostrato a terra, recita i sette Salmi di penitenza colle Litanie, ed alcune orazioni, per dimandare a Dio, che lor perdoni i peccati, e loro faccia la gra-

 zia

(a) *Conc. Trid. Sess.* 24. *de Reform. c.* 8.
(b) *Pontif. Rom. de Expulf. pub. pœnit.*

zia di cambiar vita. Dipoi fa loro un Sermone, in cui rappreſenta, come Adamo dopo la ſua colpa fu cacciato dal Paradiſo terreſire, carico di molte maledizioni; e che perciò anch' eſſi ad eſempio di lui eſſer debbono per qualche tempo ſcacciati dalla Chieſa. In fatti ne prende uno per mano; e mentre tutti ſi prendono gli uni gli altri, tenendo candele acceſe, li caccia tutti dalla Chieſa con lagrime; ed intanto ſi canta ciocchè Iddio diſſe ad Adamo cacciandolo dal Paradiſo. I Penitenti ſi mettono ancora in ginocchioni alla porta della Chieſa, ed il Veſcovo in piedi gli avvertiſce di non diſperare della miſericordia di Dio, di applicarſi a' digiuni, alle orazioni, a' pellegrinaggi, alle limoſine, ed alle opere buone, affinchè Dio lor faccia fare de' frutti degni di penitenza. Subito ſi chiude loro in faccia la porta della Chieſà, ed eſſendo il Veſcovo rientrato, comincia la Meſſa, che in quel giorno, e per tutta la Quareſima conviene alla penitenza. I penitenti non rientrano più nella Chieſa fino al giorno della ſolenne loro aſſoluzione, quando finiſcono la lor penitenza. Debbono eglino aſtenerſi da ogni ricreazione, da ogni funzione pubblica, da ogni allegria, e sfuggire, per quanto loro è poſſibile, la compagnia. Digiunano in pane, ed acqua, o con minor rigore, o in tutti i giorni, o in certi giorni della ſettimana, ſecondo ch' è ſtato preſcritto ad ognuno, a proporzione de' ſuoi

pec-

peccati, e della sua contrizione. Le opere penali, alle quali debbono i penitenti applicarsi, sono per l'ordinario digiuni, orazioni, limosine, e tutte quelle, che diconsi opere di misericordia tanto corporali, quanto spirituali. Le corporali sono otto (*a*): Dar da mangiare a coloro, che hanno fame, dar da bere a coloro, che hanno sete, vestir gl'ignudi, albergare i pellegrini, visitar gl'infermi, visitare i carcerati, riscattar gli schiavi, e seppellire i morti. Le spirituali sono sette: Ammaestrar gl'ignoranti, correggere i peccatori, dar consiglio a' dubbiosi, consolar gli afflitti, soffrir le ingiurie, perdonar le offese, e pregare pe' vivi, e pe' morti, e fin per quelli, che ci perseguitano.

LEZIONE LIV.

Dell'Assoluzione solenne, e de' Casi riservati.

(*b*) ESsendo finita la penitenza, si da l'Assoluzione solenne nel Giovedì Santo, o della medesima Quaresima, o d'un altro anno, secondo il tempo ad ognuno prescritto. Il Vescovo accompagnato dall'Arcidiacono, e da molti altri ministri si prostra, e recita i sette Salmi, e le Litanie; le quali recitandosi, manda due Suddiaconi, poi due altri, per consolare i penitenti, che sono fuori della porta

(a) *Matth.* 25. 35.
(b) *Pontif. Rom. de reconc. pœnit.*

ta della Chiesa : poi un Diacono che loro accende le lor Candele. Poscia il Vescovo viene a sedere nel mezzo della Chiesa col suo Clero in piedi, ordinato dall' una, e dall'altra parte, ed avanzandosi l' Arcidiacono, gli rappresenta, che il tempo favorevole si avvicina, in cui deve rallegrarsi la Chiesa della Conversione de' Battezzati, e de' penitenti; e che questi, prostrati avanti di lui, dopo essersi per lungo tempo mortificati, domandano misericordia, e sperano di ottenerla. Il Vescovo viene alla porta, e loro fa una esortazione sopra la clemenza di Dio, facendo loro sperare una pronta assoluzione. Indi s' avanza l' Arciprete, intercede nuovamente per essi, e fa testimonianza, ch' eglino son degni di assoluzione. Allora il Vescovo come vinto dalle preghiere di tutta la Chiesa, prende per la mano uno de' penitenti, e li fa così rientrare nell' adunanza de' Fedeli. Fa ancora molte orazioni, nelle quali si vede, che tutta la speranza de' peccatori è fondata sopra i meriti di Gesù Cristo, e sopra la potestà, ch' egli ha data a' suoi ministri, sebbene anch' eglino sian peccatori. Finalmente dà loro l' assoluzione solenne, dopo la quale vanno a lasciare i loro abiti di penitenti, e ritornano più affettati ad assistere alla Messa, ed agli uffizj, come prima. Da questa solenne assoluzione son derivate le assoluzioni, che si fanno nel Giovedì Santo in tutte le Chiese Cattedrali, e Parrocchiali, e che essendo ricevute

vute con divozione, poſſon portare la grazia della penitenza. Il fine di queſte Sante Cerimonie è di darci una grande idea dell'enormità del peccato, e della difficoltà della penitenza; e benchè al preſente la penitenza pubblica ſia poco in uſo, pur tuttavia ne poſſiamo ſenſibilmente inferire qual debba eſſere la penitenza, ancor ſecreta, pe' peccati gravi; cioè che la contrizione deve ſempre eſſer grande, e molto ſperimentata (*a*). Non vi è peccato tanto enorme, che non poſſa eſſer rimeſſo dalla poteſtà, che Gesù Criſto ha data alla ſua Chieſa. Ma per dare maggior orrore de' gran misfatti, i Veſcovi comunicando a' Sacerdoti la poteſtà di aſſolvere, ſi riſervano l'aſſoluzione di certi caſi, per cui biſogna andar da eſſi, ovver dal loro Penitenziere; e vi ſono ancora de' Caſi riſervati al Papa. Ma ſempre queſte riſerve ceſſano nell'articolo di morte.

LEZIONE LV.

Della Scomunica, e de' Peccati Veniali.

COloro, che non domandano la penitenza dopo aver commeſſi peccati, de' quali ſon convinti o per loro propria confeſſione, o per prove ſufficienti, debbono eſſer privi de' Sacramenti; e se perſeverano, dopo eſſere ſtati più volte avvertiti, il Veſcovo ha la podeſtà di vietar loro

 l'en-

(a) *Conc. Trid. Seſſ.* 14. *c.* 7.

l'entrata nella Chiesa, ed ancora di scomunicarli, cioè di separarli dalla compagnia de' Fedeli, come membri guasti, che non possono più servire se non ad infettare il rimanente del corpo (a). Lo Scomunicato, pubblicamente dinunziato, non è tenuto se non in conto di un Infedele, di cui i Cristiani debbon fuggire il commerzio, trattone il caso di necessità. Ma s'egli si converte, sarà ricevuto a penitenza (b). Vi son de' peccati, pe' quali il Sacramento della penitenza non è necessario; come sono i peccati veniali, cioè perdonabili, quali sono i peccati d'ignoranza, o di fiacchezza, ne' quali è cosa difficile, che non cadano ancora i Giusti. Tali sono i piccoli eccessi di bocca, le parole di vanità, di asprezza, o d'impazienza, le brevi distrazioni nell'orazione, la perdita di un poco di tempo, ed altri errori somiglianti. Vi sono altri mezzi per cancellarli, cioè l'orazione, la limosina, e l'altre opere buone; tuttavia è cosa utilissima il confessarsene, per tanto maggiormente umiliarsi, e ricevere i consigli proprj per guarirsene. L'uso per altro se n'è già stabilito nella Chiesa; e questo è quello, che ha reso più frequente il Sacramento di penitenza, che altre volte non era. Ora benchè non sia necessario il confessarsi de' peccati veniali, pur tuttavia facendosene la confessione

(a) *Matth.* 18. 17. (b) *Can.* 114. *Eccl. Afric.* *Conc. Trid. Sess.* 6. c. 11.

ne, si deve essere veramente contrito, e risoluto di correggersene. E' pericolosissimo il disprezzare questi peccati, per piccoli che sembrino; ed è importantissimo il purgarsene sovente, o col Sacramento, o con qualche altra sorte di penitenza: perchè, sebbene non estinguano la carità, pur l'infiacchiscono, e ci mettono in pericolo di cadere in peccati maggiori. Il minor peccato è sempre un male grandissimo, peggiore delle infermità, delle perdite de' beni, del dolor corporale, dell'infamia, della medesima morte; di modo che un Cristiano deve più tosto esporsi a tutti i mali temporali, che commettere di piena deliberazione un peccato veniale. Tutti i peccati, tanto mortali, quanto veniali, si riducono a sette, che dir si possono le principali sorgenti di tutti gli altri, e sono la Gola, la Lascivia, l'Avarizia, la Collera, l'Invidia, la Oziosità, la Superbia. Altri aggiungono la Vanità, e mettono l'Accidia in vece dell'Ozio.

LEZIONE LVI.

Delle Indulgenze, e del Purgatorio.

IN tempo, che le penitenze Canoniche erano in vigore, succedeva sovente, che i Vescovi, mossi dal fervore del penitente, gliene rimettevano qualche parte, o in ordine alla lunghezza del tempo, o in ordine al rigor delle pene. Indi fu cosa molto ordinaria di rimetterle a vista di alcu-

ne opere meno penose, come di limosine, di pellegrinaggi, di servizio in guerra contro gl' Infedeli. Tutto ciò si chiama Indulgenza. I Vescovi ne danno ancora qualche volta, come nella consecrazion delle Chiese. Ma il Papa è quegli, che più ordinariamente le concede, e le applica a coloro, che recitano certe Orazioni, che assistono agli Uffizj, che in certi giorni visitano le Chiese, che fanno alcuni digiuni, ovvero alcune altre opere buone. L' Indulgenza più solenne è quella del Giubileo (*a*), così detta dal Giubileo dell' antica legge, che ogni cinquanta anni rimetteva tutti i debiti. N' è stato poi abbreviato il termine per la metà, e si è posto ogni venticinque anni; e di più vi sono alle volte de' Giubilei straordinarj, in occasione, per esempio, di una guerra d' Infedeli, o di altro bisogno della Chiesa (*b*). Queste Indulgenze sono un rimedio utilissimo, dopo che tanto si son raddolcite le penitenze: perchè la giustizia di Dio essendo sempre la medesima, abbiam fondamento di temere, ch' egli non sia soddisfatto delle penitenze leggiere, che ci vengono imposte, e della poca diligenza, che abbiamo di aggiungervene di volontarie: e però non dobbiam perdere occasione di trar vantaggi dalle Indulgenze. Ma bisogna ben ricordarsi, ch' elleno non suppli-
sco-

(a) *Levit* 125. 10.
(b) *Conc. Trid. Sess.* 25. *in fin.*

ſcono, se non la ſoddisfazione, e non la contrizione, e che non giovano se non a coloro, che ſon veramente convertiti; perchè Iddio non ſi appaga di formalità. Poſſiamo ancora eſſere ajutati dalle opere buone degli altri, che pregano, o digiunano per noi, ſecondo l'applicazione, che a Dio piace di farcene. Queſto è l'effetto della Comunione de' Santi; e queſto è quello, che ci deve rendere molto ſolleciti di pregare gli uni per gli altri, e di raccomandarci alle orazioni de' Santi, che ſono in Terra, e più ancora a quelle delle anime Sante, che ſono in Cielo. Queſto ſolo rimedio reſta a coloro, ch'eſcono da queſta vita in iſtato di grazia, ma aggravati ad alcuni peccati veniali, o da qualche parte di pene temporali, delle quali a Dio ſon debitori (a). Non poſſono eſſere ajutati, se non dalle orazioni de' Vivi. Soffrono intanto la pena chiamata da noi del Purgatorio; perchè ella è neceſſaria per purgarli interamente, e renderli degni di entrar nel Cielo. A queſto fine la Chieſa ha pregato in ogni tempo per quelli, che ſon morti nella ſua pace, e nella ſua comunione, ed offeriſce per eſſi limoſine, e ſacrifizj, ed ogni ſorta di buone opere.

(a) *Conc. Trid. Seſſ. 6. Can. 30. & Seſſ. 25. in princ.*

LEZIONE LVII.

Dell' Estrema Unzione.

(*a*) NOi abbiamo bisogno in punto di morte di un soccorso particolare di Dio: gli assalti del Diavolo sono allora più violenti, e l'anima sperimenta la fiacchezza del corpo (*b*). Questo soccorso ci vien dato da un Sacramento, che l'Appostolo S. Giacomo ci spiega in questi termini: *Alcuno è infermo? chiami i Sacerdoti della Chiesa, ed eglino facciano orazione sopra di lui, ungendolo con l'Olio nel nome del Signore. La preghiera della fede salverà l'infermo; il Signore lo solleverà; e s'egli ha commesso de peccati, gli saranno rimessi*. Questo Sacramento ha dunque tre effetti: primieramente rimette i peccati, cioè i peccati veniali, e le reliquie di tutte le sorti di peccati già perdonati. Secondo, fortifica l'infermo, lo solleva, e gli dà coraggio. In terzo luogo gli restituisce ancora la sanità corporale, s'è convenevole per la sua eterna salute. I Ministri di questo Sacramento sono i Sacerdoti; ed il segno sensibile della grazia è l'applicazione dell' Olio coll' orazione. L' olio è proprissimo a significar l' effetto di questo Sacramento; poichè sogliamo servircene per guarir le piaghe, e per fortificare il corpo. Non deve darsi, se non agl'

(a) *Conc. Trid Sess.* 14. (b) *Joa.* 5. 14.

agl' infermi, che sono in pericolo; senza tuttavia aspettare l'ultima estremità. Altre volte gl' infermi si facevan sovente condurre alla Chiesa per riceverlo (a). Essendo entrato il Sacerdote nella camera dell' infermo, vi dà la sua benedizione, ed avvisa l' infermo di ricevere, se bisogna, il Sacramento di Penitenza; perchè è d' uopo, per quanto è possibile, mettersi in istato di grazia per ricevere l' estrema Unzione. Di poi l' istruisce nella istituzione di questo Sacramento, e delle disposizioni, con le quali deve riceverlo, che sono la fede, il coraggio, la conformazione alla volontà di Dio, lo staccamento dalla vita presente, la compunzion de' peccati. Egli si mette in ginocchio con tutti gli assistenti, e recita le Litanie de' Santi: poi si accosta all' infermo, e dice sopra di lui molte orazioni. Allora fa le Unzioni con l' Olio, che fu consacrato per quest' uso nella Messa del Giovedì Santo, dicendo ad ognuna queste parole: *Per questa Unzione dell' Olio Sacro, e per la sua piissima misericordia, voglia Iddio perdonarti tutti i tuoi peccati, che hai commessi con la vista, o con l' udito*, e così nelle altre a proporzione. Si fanno sette Unzioni: agli occhi, alle orecchie, alle nari, alla bocca, per i peccati del gusto, e delle parole; al petto per i peccati d' impurità (altri fanno questa unzione alle reni, ma non la fanno

(a) *Rit. Rom. Rit. Parisi.*

alle Femmine): le due ultime sono alle mani ed a' piedi. Asciugansi subito con della stoppa, ovvero con del cotone, che tosto si bruciano, affinchè l'Olio Santo non resti profanato. Il Sacerdote fa parimenti alcune orazioni, nelle quali domanda a Dio di fortificare l'infermo, di mitigar le sue pene, di quietare le sue passioni, e di perdonargli i suoi peccati. L'interroga poi sopra i principali articoli di sua credenza, e gli fa fare molti atti di fede, di speranza, e di carità, per disporlo a ben morire. Le Orazioni, che accompagnano l'amministrazione di questo Sacramento, son diverse secondo gli usi delle Chiese; e si possono tralasciare in caso di necessità, riducendosi alle sole Unzioni, ed alle parole, che vi sono congiunte. Se l'infermo ritorna in sanità, non è proibito il dar più volte, quando bisogni, questo Sacramento.

LEZIONE LVIII.

Del Sacramento dell' Ordine. Della Tonsura.

I Cinque Sacramenti, che abbiamo spiegati, si riferiscono all'utilità di ogni Cristiano in particolare. I due altri riguardano il bene di tutta la Chiesa. L'Ordine le dà de' pubblici Ministri, e de' Padri Spirituali, per governarla (a). Il Matrimonio le somministra nuovi Sudditi, che pos-

(a) *Conc. Trid. Sess.* 23.

possan diventare suoi Figliuoli per il Battesimo, e renderla perpetua sino alla fine de' Secoli (*a*). Gesù Cristo istituì il Sacramento dell' Ordine, quando chiamò i suoi Appostoli, e quando lor diede in diverse volte la potestà di predicare, di battezzare, di rimettere i peccati, di consacrare, e di distribuire l'Eucaristia; in somma di amministrare tutti i Sacramenti. Quindi la grazia di questo Sacramento non si termina alla sola santificazion di colui, che lo riceve: ma gli dà la potestà di santificare gli altri, conferendo loro tutti i Sacramenti (*b*). I soli Vescovi han ricevuta la grazia di questo Sacramento in tutta la sua pienezza; perchè non altri vi sono, che fuor di loro conferir possano tutti i Sacramenti, e fino il Sacerdozio. Ma siccome non si può ascendere al Vescovado, se non pe' gradi di tutti gli Ordini, bisogna quì scorrerli tutti, per conoscere interamente la natura di questo Sacramento. L' entrata a tutti gli Ordini è la Tonsura, che non è Sacramento, nè Ordine, ma solamente una santa ceremonia, che prepara agli Ordini, facendo passare un Laico nel numero de' Cherici (*c*). Si possono far Cherici de' Fanciulli sin dall' età di dodici, o di quattor-

di-

(a) *Matth.* 4. 18. 10. *&c. Marc.* 6. 13 *&c. Luc.* 9. 2 *&c.* 1. *Cor.* 11. 24. *Jo.* 21. 16.
(b) *Conc. Trid. Sess.* 23. *c.* 4.
(c) *Conc. Trid. de Ref. c.* 18.

dici anni, per allevarli, per quanto ſi può, ne' Seminarj, e per iſtruirli nella vita Eccleſiaſtica. Ma in qualunque età, che ciò ſucceda, debbono aver ricevuta la Confermazione, eſſer bene iſtruiti nel Catechiſmo, e ſaper leggere, e ſcrivere. Il Veſcovo deve, o ſceglierli egli ſteſſo, o per lo meno aver gran fondamento di credere, che abbraccino queſto genere di vita, per ſervire fedelmente a Dio, e non per alcun intereſſe temporale, come di poſſeder beneficj, o di godere de' privilegj de' Cherici (a). La Tonſura è il prender l' abito, e l' entrare nel noviziato della vita Eccleſiaſtica. Il Veſcovo fa da principio un'orazione, affinchè coloro, a cui la concede, ſian tanto cambiati al di dentro, quanto nella figura eſteriore (b). E mentre cantaſi un Salmo, che dimoſtra l' oſſequio verſo di Dio, recide loro un poco de' capelli in figura di Croce (c). Cantaſi un altro Salmo, che moſtra la purità, che debbono avere coloro, ch'entrano nella caſa di Dio; e poi mette loro una Cotta, pregando Dio di veſtirlo del nuovo Uomo. In fine gli avviſa, che ſon paſſati ſotto la giuriſdizion della Chieſa, e che debbono applicarſi a piacere a Dio con la modeſtia dell' abito, co' buoni coſtumi, e con le opere buone. Da quel giorno non debbono più comparire, ſe non con l' abito, e con la tonſura Eccleſiaſtica.

LE-

(a) *Pontif. Rom.* (b) *Pſal.* 14. (c) *Pſal.* 15.

LEZIONE LIX.

Degli Ordini Minori, e Maggiori.

DAllo stato di semplice Cherico, nel quale si è entrato per la tonsura, si passa primieramente a' quattro Ordini minori, e poi a' tre Ordini Sacri. I quattro minori son quelli di Ostiario, di Lettore, di Esorcista, e di Accolito, istituiti per santificare per sin le minime fra le funzioni pubbliche della Chiesa. Gli Accoliti debbon seguire da per tutto il Vescovo, e nella Chiesa portare i Candelieri, accender le candele, e preparare il Vino, e l'acqua pel Sacrifizio. Le funzioni degli altri si conoscono da' loro nomi. Ora quantunque pel rilassamento degli ultimi tempi le funzioni di quasi tutti questi Ordini si facciano per lo più, o da' Laici, o da' Sacerdoti (*a*), pur nondimeno l'intenzion della Chiesa è di ristabilirle, per quanto è possibile, e di ammetter più tosto de' Cherici, che degli ammogliati. Gli Ordini Sacri son quelli di Suddiacono, di Diacono, e di Sacerdote. Eglino s'impegnano nel servizio della Chiesa; di modo che non è più permesso di lasciarlo, nè di ammogliarsi; e non si ricevono all' Ordine di Suddiacono, se non coloro che fanno Voto di Continenza (*b*). Vi è ancora maggior

(a) *Conc. Trid. Sess.* 23. *Ref. c.* 17.
(b) *Pontif. Rom.*

gior cerimonia nella loro ordinazione : diconsi sopra di essi le Litanie , si vestono degli ornamenti Sacri , e si fanno molte Orazioni . Tutti gli Ordini precedenti si riferiscono al Diaconato , e non sono stabiliti , che per ajutare i Diaconi . L'Ordinazione del Diacono è simile .in molte cerimonie a quella del Sacerdote . L'uno , e l'altro vengono presentati in nome di tutta la Chiesa dall' Arcidiacono , che attesta , esser eglino degni ; e 'l Vescovo domanda ancora la testimonianza del popolo ; oltre le pubblicazioni , che prima sono state fatte nella sua Parrocchia , come per un Matrimonio . L'uno , e l'altro ricevono lo Spirito Santo per mezzo della imposizion delle mani : il Diacono per aver la forza di resistere alle tentazioni del Diavolo ; e 'l Sacerdote per aver la possanza di rimettere i peccati (*a*) . I Diaconi , e tutti gl' inferiori Ministri tengon la vece de' Leviti , destinati sotto la legge antica a portare il Tabernacolo , e di poi a custodire , e servire il Tempio ; che però debbono aver cura di tutto il culto esteriore , e molto più della Chiesa vivente , cioè dell' adunanza de' Fedeli : debbono conservarla , ed ornarla colle loro istruzioni , e co' loro esempj . I Sacerdoti vengono rappresentati da' Sacerdoti della stirpe di Aronne ; occupati nell' offerire i Sa-

(a) *Pontif. Rom. in ord. Diac. & Presb. Vedi la pr. p. Lez. 46.*

Sacrifizj, nel separare i Lebbrosi, e gl' immondi, e nel purificare il popolo con cerimonie diverse. Il Vescovo, che in ogni Chiesa è unico, vien figurato nel Sommo Sacerdote. Oltre l' imposizion delle mani, il Sacerdote, e 'l Vescovo son parimenti consacrati coll' Unzione. Si ungono le mani del Sacerdote con l' Olio de' Catecumeni, e le mani, e la testa del Vescovo colla Santa Cresima. Si dà al Diacono come contrassegno della sua principal funzione il libro de' Vangeli, che ha giurisdizione di leggere; al Sacerdote il Calice, e l' Ostia, che deve consacrare; al Vescovo il pastorale, per mostrare l' autorità di giudicare, e di correggere; l'anello, con cui sposa la Chiesa; e il libro del Vangelo, che dee predicare. Il Sacramento dell' Ordine non si reitera; ed imprime un carattere, che mai non si perde, sebbene si possa esser privo delle funzioni per qualche misfatto.

LEZIONE LX.

Del Matrimonio.

(a) IL Matrimonio è stato istituito in sul principio del Mondo, quando Iddio diede all' Uomo per compagna la Donna, che aveva estratta dal di lui fianco, dicendo, che sarebbono stati due in una carne, e dando loro la fecondità colla sua bene-

(a) *Conc. Trid. Sess.* 17. *Gen.* 1. 28. 2. 12.

nedizione, che non restò cancellata nè dal peccato originale, nè dal diluvio. Ma gli uomini si eran molto allontanati dalla santa istituzione del Matrimonio; ed oltrecchè avevano profanati i loro corpi con una infinità di peccati infami, avevano introdotta la pluralità delle mogli, e la libertà di lasciarsi: e Dio medesimo tollerò sotto l'antica legge quest'uso (*a*). Gesù Cristo ha ridotto il Matrimonio alla sua prima istituzione; di modo che dev'essere l'union perfetta di un Uomo solo con una sola Femmina; unione, che fa, che due anime sembrino non avere, che un solo corpo; unione, che la sola morte può rompere (*b*). Per renderla Santa, Gesù Cristo ha innalzato il Matrimonio alla dignità di Sacramento, congiungendovi singolarissime grazie per fare, che l'amor conjugale sia una vera carità, e che i conjugati eseguiscano facilmente tutti i loro doveri tanto verso di loro stessi, quanto verso de' lor Figliuoli. I segni di questa grazia son le parole, ch'esprimono il consenso delle parti, e le altre cerimonie, che l'accompagnano: e 'l Matrimonio medesimo è un segno, ed un'immagine della unione perfetta di Gesù Cristo colla sua Chiesa (*c*). Il Matrimonio ha tre fini: primieramente la produzion de' Figliuoli, affinchè diventino Figliuoli della Chiesa median-

(a) *Matt.* 19 4 5 *&c.* (b) *Eph* 53.
(c) *Tob.*3.9 *Gen.*2.18.1. *Cor* 7.9. *Tob.* 6.1.

diante il Battesimo, ed essendo allevati nel timor di Dio, giungano alla vita eterna: secondo, il vicendevol soccorso dell' Uomo, e della Donna in tutte le fatiche della vita: terzo, il rimedio contro la concupiscenza, dando un oggetto legittimo a quella inclinazion naturale, che il peccato ha depravata. Chiunque si propone altro fine, pecca contro l'istituzione del Matrimonio. Dev' esser contratto secondo le leggi, che la Chiesa, e 'l Principe vi hanno prescritte: la principale si è, che sia pubblico, e fatto alla presenza del Parroco dell'uno, o dell'altra, e di due, o tre testimonj. Dev' esser preceduto dalle sponsalizie; dove il Parroco colle domande, che fa alle parti, conosce, se vi sia impedimento alcuno al Matrimonio, che promettono di contrarre. Debbon essi di poi prepararsi per ricevere questo Sacramento colla purità di coscienza, coll' orazione, e colle opere buone. Venuto il giorno della celebrazione del Matrimonio il Parroco fa che si diano il lor consenso solenne in faccia della Chiesa, e la promessa di fedeltà scambievole, e benedice un anello, che il Marito dà alla Moglie, per esserne il segno. Si celebra quindi la Messa, tutta composta di be' luoghi della Scrittura, che trattano del Matrimonio; e dopo il *Pater* il Sacerdote fa un' orazione rivolto alla Femmina, domandando per lei la fecondità, e tutte le virtù delle Sante Mogli de' Patriarchi. Questa benedizione non si dà, che

che una sola volta; e perciò si lascia, quando una Vedova si rimarita. Poscia il Sacerdote entra nella Camera de' Maritati, e benedice il letto nuziale, per allontanarne il Demonio, ed ottener la grazia della fecondità. Tutte queste Orazioni fan menzione della lunga vita, e della prosperità temporale, che convengono al Matrimonio (*a*). Benchè il Matrimonio sia onorevole, ed il letto nuziale sia senza macchia, tuttavia lo stato delle persone Vergini, delle Vedove, e di tutti coloro, che osservano la continenza, è più felice (*b*). Le persone maritate non possono sfuggire l' attacco alle cose della vita presente, e seguentemente molte temporali afflizioni: laddove le altre non hanno altra cura, che di piacere a Dio (*c*); e nel Cielo le Vergini sono eternamente dagli altri Santi distinte. Ma i doni di Dio son diversi, ed ognuno dee seguire la sua vocazione.

IN-

(a) *Heb.* 13. 4. 1. *Cor.* 7. 40.
(b) *Ibid.* 32.
(c) *Apoc.* 14. 3. 1. *Cor.* 7. 7.

INDICE

DEL

CATECHISMO GRANDE.

PARTE PRIMA.

PAR-

PARTE SECONDA,

Che contiene i Dogmi della Religione.

Del

7
A
51

IL FINE.